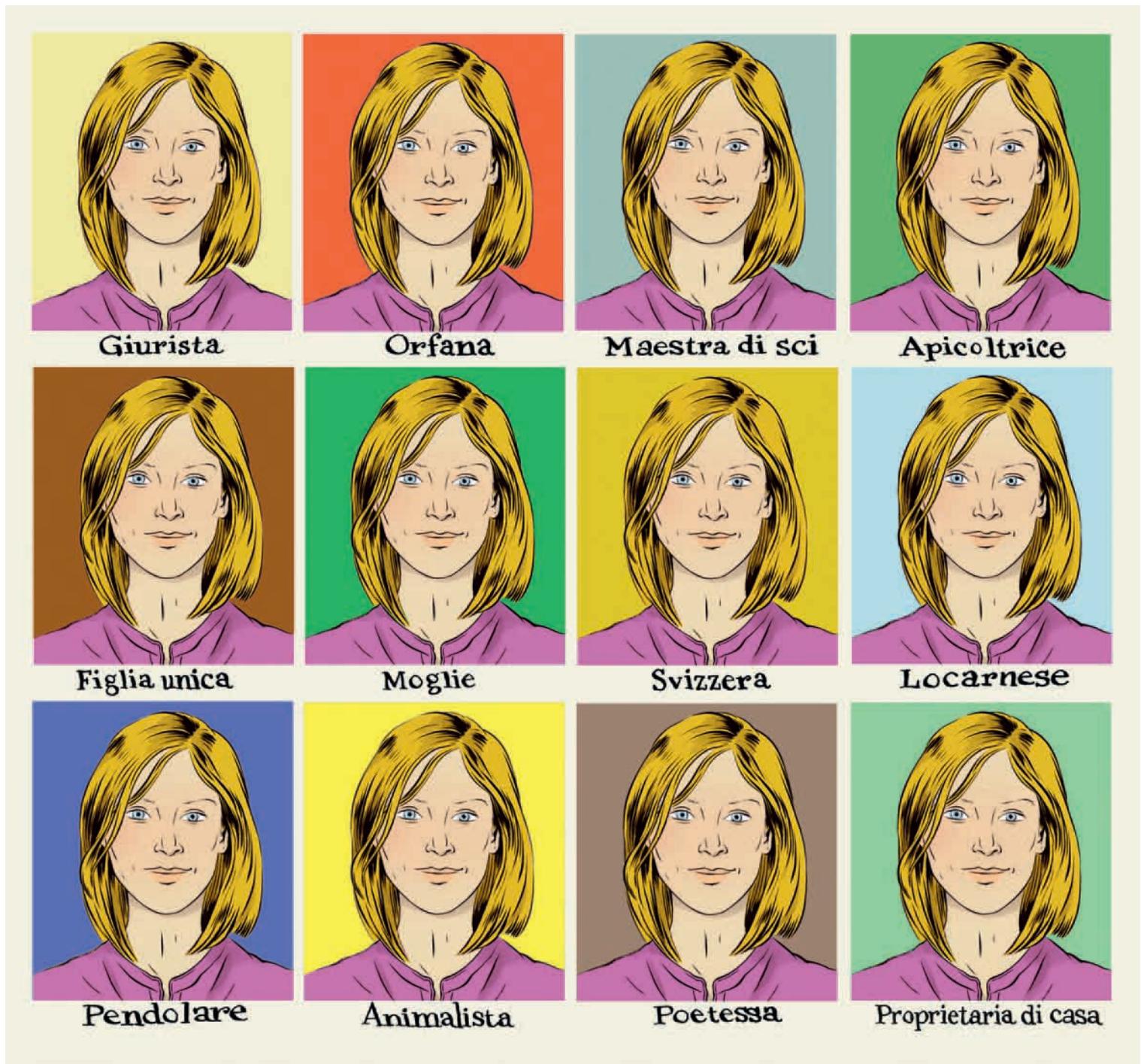


Bulletin

La più antica rivista bancaria del mondo. Dal 1895.



Identità — Chi siamo, cosa ci identifica

Con il grande sondaggio: barometro delle apprensioni svizzero 2013

L'arte di precorrere i tempi.

La nuova Audi A8.



L'arte di distinguersi con strutture leggere efficienti – non solo per il dinamismo, ma anche per il design. Scoprite la tecnica che, grazie a materiali innovativi, riduce il peso dei cerchi dischiudendo nuovi potenziali di risparmio. La ruota tecnologica* da 20" della nuova Audi A8. Maggiori informazioni all'indirizzo www.audi.ch/a8

*Disponibile come optional.

Audi
Vorsprung durch Technik



Le tante facce dell'identità



Hanno collaborato a questo numero:

1 Yves Genier

Il giornalista economico della Svizzera occidentale assiste da vicino al boom della Regione del Lémano: Genier, 47 anni, vive da sempre tra Ginevra e Losanna. Il suo reportage sull'Arc lémanique è a pagina 28

2 Monika Bütler

La docente di Economia politica presso l'Università di San Gallo e direttrice dell'istituto di ricerca per l'economia empirica e l'economia politica dell'Università di San Gallo parla del ruolo che la previdenza per la vecchiaia ricopre nel determinare l'identità, portando anche un esempio personale: «Quando mia nonna, rimasta vedova durante la guerra con tre figli piccoli a carico, nel 1948 ottenne per la prima volta una piccola rendita AVS, pianse di sollievo e gratitudine». Pagina 20

3 Marco Vernaschi

Il fotografo italiano vive in Argentina dal 2005, ha lavorato per importanti pubblicazioni di tutto il mondo e vinto il World Press Photo Award nel 2010. Per Bulletin ha viaggiato con l'autore Andreas Fink nel nord dell'Argentina e ha visitato una colonia svizzera. I due sono poi tornati a Buenos Aires con le tasche piene di Bündnerfleisch, cervelat, formaggio per raclette e cetriolini. Pagina 56

4 Urs Willmann

Il giornalista svizzero Urs Willmann si è trasferito 15 anni fa con la sua famiglia da Zurigo ad Amburgo, dove oggi lavora per la rivista «Die Zeit». Più è lontano da casa, più è patriottico: lo sguardo di Willmann sulla sua nazione di origine a pagina 68

Come singolo o collettività, per ritrovare l'autostima o per porre limiti: la definizione di identità tocca l'animo di ognuno di noi, generando forti emozioni. Tutto ciò che ruota attorno all'immagine di sé, che per la precisione è costituita da varie immagini, plasma ogni biografia personale e anche la storia del mondo, nel bene e nel male.

In questo numero di Bulletin seguiamo per punti chiave le tracce dell'identità svizzera. Con la consapevolezza che non può esistere un'unica identità per un intero paese, ne mostriremo le varie sfaccettature. Ad esempio, cosa c'è ancora di svizzero negli emigranti che più di 70 anni fa furono spinti a lasciare il paese per motivi economici e a stabilirsi nel nord dell'Argentina (articolo a pagina 56)? Come sta cambiando l'Arc lémanique, la regione del Lago di Ginevra, che sta vivendo un boom economico e una forte internazionalizzazione (pagina 28)? A pagina 20, invece, vedremo come un'assicurazione sociale, l'AVS, contribuisca in modo decisivo alla coesione della nazione. E ovviamente ci interessa anche sapere come viene visto da fuori il nostro paese (pagina 68). A proposito: chi pensa di essere uno svizzero modello potrebbe accettare la sfida di sottoporsi all'esame di naturalizzazione (pagina 78). È sorprendente quante crocette giuste bisogna mettere per ottenere il passaporto rosso.

Verso la metà della pubblicazione troverete il barometro delle apprensioni Credit Suisse. Tastando il polso alla Svizzera: che cosa è importante per il paese? Il tradizionale sondaggio, che dal 1976 raccoglie le testimonianze degli aventi diritto di voto circa le loro apprensioni e la loro coscienza di identità, fornisce un risultato sorprendente: più della metà degli intervistati guarda con ottimismo alla propria situazione economica e nove su dieci addirittura pensano che andrà ancora migliorando. Questi dati non erano mai stati così positivi. Senza precedenti anche i livelli di fiducia nei confronti di istituzioni e figure importanti del paese. Che si parli di governo, media, polizia o tribunale federale: queste istituzioni non avevano mai ispirato tanta fiducia. Analisi e interpretazioni a pagina 37, mentre l'intero sondaggio può essere scaricato all'indirizzo www.credit-suisse.com/sorgenbarometer.

Grazie per la fiducia,
la redazione



Mechanical Attraction
louiserard.ch

Louis Erard
SWISS MECHANICAL WATCHES

Bulletin: Identità

4 Più del Cervino

Al posto delle solite cartoline: raccolta fotografica di paesaggi inconsueti.

16 Io, me e me stesso

Ogni uomo ha identità multiple. Ecco perché è meglio esserne consapevoli.

20 Tre lettere magiche

L'AVS per gli svizzeri è molto più di un'assicurazione per la vecchiaia.

22 Il futuro delle banche

Urs Rohner a proposito della mentalità svizzera, del Credit Suisse e del suo film preferito.

28 L'arco si inarca

Il boom economico dell'Arc lémantine, la vibrante regione sul Lago di Ginevra.



Foto di copertina:

Identità multiple, illustrazione di Zohar Lazar (testo a pagina 16).



MISTO
Carta da fonti gestite
In maniera responsabile
FSC® C016087



PERFORMANCE
neutral
Stampato
No. 01-13-483641 © www.myclimate.org
© myclimate & The Climate Protection Partnership

BAROMETRO DELLE APPRENSIONI DEL CREDIT SUISSE 2013

37 Barometro delle apprensioni

Cosa preoccupa gli svizzeri?



44 La voce dell'economia

Valentin Vogt, presidente dell'Unione svizzera degli imprenditori.

46 Barometro dell'identità

Cosa contraddistingue la Svizzera?

51 Focus fiducia

Istituzioni e soggetti pubblici svizzeri quotati come non mai.

52 La voce della politica

Ruedi Lustenberger, nuovo presidente del Consiglio nazionale.

54 Focus piazza finanziaria

Si richiede maggiore decisione.

56 Svizzera – Svizzera

In visita agli emigrati in Argentina, in bilico tra vecchia e nuova patria.



66 Dotazione genetica e ambiente

Torna un vecchio dibattito: l'uomo è predestinato o plasmabile?

68 Ritorno di fiamma

Uno svizzero in Germania vede la patria in modo diverso.

69 Elisabeth Kopp

La prima consigliera federale svizzera ammirava le donne politiche di oggi.

72 «Swiss Made»

Quanto vale il marchio di qualità svizzero? E come lo garantiscono le PMI?

78 Mettetevi alla prova

Con un estratto dall'esame di naturalizzazione del Canton Argovia.

80 Lo spettro della disoccupazione

Illustrazione di Jörn Kaspahl.



Novità nell'App Store

L'app «News & Expertise», con Bulletin e altre pubblicazioni d'attualità del Credit Suisse.

www.credit-suisse.com/bulletin

Terra in vista!

La vetta più famosa della Svizzera è il Cervino, conosciuto da tutti i bambini elvetici e da tutti i turisti stranieri, se non altro grazie alle cartoline. È tra le montagne più fotografate del mondo e costituisce il simbolo paesaggistico di quella che viene chiamata affettuosamente repubblica delle Alpi. Tipico svizzero! Tuttavia il paese non è così piccolo da vantare un'unica attrattiva. Ecco quindi immagini di paesaggi non altrettanto tipici, ma altrettanto svizzeri.



Les Diablerets, Alpi del Canton Vaud.





Il Lago di Cauma a Flims, Canton Grigioni.





Creux du Van, nel Giura, tra i cantoni Neuchâtel e Vaud.





Le piramidi di terra di Euseigne, nella vallesana Val d'Hérens.





Monte San Salvatore in Ticino, a destra Lugano.





Altopiano della Greina, Canton Grigioni.



L'immagine di sé è un libro illustrato

Ogni essere umano ha diverse personalità. Non si tratta di schizofrenia, ma di un fatto estremamente normale. Chi è consapevole delle proprie identità multiple è più tollerante nei confronti degli altri.

Di Simon Kuper (testo) e Zohar Lazar (illustrazione)

Nel 1944 Amartya Sen era un ragazzino di Dacca, all'epoca centro amministrativo dell'Impero Anglo-Indiano. Un giorno, nel giardino della famiglia Sen, si trascinò un uomo che perdeva sangue: un lavoratore a giornata musulmano di nome Kader Mia, che era stato pugnalato da estremisti induisti. «Ho chiamato i miei genitori e gli ho portato un bicchiere d'acqua», ricorda l'ormai settantanovenne Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, nel suo libro «Identity and Violence» («Identità e violenza»). «A 11 anni non potevo fare molto per il povero Kader Mia sanguinante che poggiava la sua testa sulle mie gambe».

Industri e musulmani violenti avevano improvvisamente cominciato a massacrarsi. «Mentre ci dirigevamo in macchina a tutta velocità verso l'ospedale», scrive Sen, «Kader Mia raccontava a mio padre che sua moglie lo aveva implorato di non andare nei quartieri ostili durante i disordini. Ma era dovuto uscire in strada per guadagnare qualche soldo per la sua famiglia che non aveva da mangiare». All'ospedale Kader Mia morì.

Divisioni improvvise

Questo avvenimento ha segnato molto Sen e lo ha spinto a occuparsi del tema «identi-

tà»: chi siamo e perché le persone d'un tratto decidono di essere, ad esempio, musulmani o induisti nemici e non piuttosto bengalesi, indiani, poveri, vicini, compatrioti o più semplicemente esseri umani? Immigrazione, globalizzazione, terrorismo e le ansie che risvegliano hanno fatto sì che il tema «Chi siamo?» diventasse uno dei più discussi degli ultimi anni.

Immigrazione,
globalizzazione e
terroismo hanno fatto
sì che il tema «Chi
siamo?» diventasse uno
dei più discussi degli
ultimi anni.

Sen interviene nel dibattito con un argomento straordinariamente semplice: nessuno ha una sola identità. Quelli che affermano: «Io sono svizzero, tu musulmano», cadono in errore. Ognuno di noi ha diverse identità. La stessa persona può essere

svizzera, musulmana, donna, abitante di Basilea con genitori turchi, fan di Justin Bieber e impiegata di banca. Sen, non solo economista ma anche stimato filosofo, potrebbe infatti aver trovato una soluzione decisamente orientata al futuro.

«L'identità può essere letale»

L'identità è una sensazione forte che può suscitare simpatia e appartenenza. Come svizzero può capitare di fare il tifo per uno sciatore che non si conosce affatto solo perché compie la discesa indossando una tuta rossa e bianca o con la classica fantasia «a buchi» dell'Emmental. «L'identità può essere anche letale», scrive Sen nella prima pagina di «Identity and Violence». «Mi ricordo di come da gennaio a luglio del 1944 le persone improvvisamente si trasformarono in induisti aggressivi e musulmani furetti». Simili evoluzioni si ebbero anche nella Germania nazista, nella Jugoslavia degli anni Novanta e in certo modo si osservano oggi anche in Siria. In poche parole: il senso di identità può risvegliare nell'uomo il desiderio di veder «sparire» gli altri cittadini dal suo paese. Quando si tratta di identità si accendono subito disordini e conflitti.

Anche in Svizzera si riflette e discute intensamente sull'identità. In pochi >



Svizzero



Bernese



Di origine svedese



Buddista



Padre



Single



Quarantenne



Ecologista



Ingegnere



Tifoso di calcio



Motociclista



Violinista



Escursionista



Filosofo per hobby



Vegetariano



Cinofilo

paesi è nata in così poco tempo una società multiculturale. Soprattutto per via del benessere e della stabilità, la Svizzera attrae da molto tempo immigranti da qualsiasi paese. Nel 1900 gli abitanti erano 3,3 milioni, oggi sono più di 8. Di questi circa 1,87 milioni, ovvero il 23,3 per cento, sono stranieri. Altri sono svizzeri ma figli di immigrati. Alcuni svizzeri ormai si domandano che cosa ancora li unisce ai loro vicini di casa che hanno un altro colore della pelle, un'altra lingua o un'altra religione rispetto a loro (sebbene tra gli stranieri ovviamente vi siano anche molti tedeschi e italiani).

In alcuni comuni svizzeri gli stranieri rappresentano ormai la maggioranza. A Kreuzlingen, nel canton Turgovia, il numero di stranieri ha raggiunto ad esempio il 52 per cento, mentre a Leysin (cantone Vaud) circa il 62 per cento. Quanto ciò sia inconsueto persino nel mondo globalizzato di oggi lo dimostra un confronto con gli Stati Uniti. Nel 2011 Miami-Dade era l'unica circoscrizione statunitense in cui gli stranieri rappresentavano la maggioranza.

A partire dall'11 settembre 2001 gli stranieri, specialmente i musulmani, vengono visti dal mondo occidentale con particolare diffidenza. La tesi dello scontro fra civiltà, formulata vent'anni fa dal politologo americano Samuel Huntington, è tornata in voga. Huntington parlava di diverse «civiltà» (islamica, indù, cristiana ecc.), quasi destinate a scontrarsi.

Quando i contrasti spariscono

Sen ha una visuale molto diversa e considera questa una semplificazione fuorviante, poiché attribuisce a ogni uomo un'unica identità. Attenersi alle divisioni culturali è un errore di fondo che porta solo a conflitti.

In effetti era proprio un estremista come Osama bin Laden a sostenere questo punto di vista controverso: i musulmani non hanno nulla da spartire con i cristiani. E Slobodan Milošević proclamava che i serbi non avevano niente a che fare con i croati, nemmeno se vivevano nella stessa casa, parlavano praticamente la stessa lingua o erano sposati. La tesi di un'identità unica ed esclusiva è ritenuta da

Amartya Sen non solo sbagliata, ma anche pericolosa.

Di certo Sen è un cosmopolita e ha legami con diverse parti del mondo più di quanto non accada ad altre persone. È professore a Harvard e ha insegnato a Cam-

«La più grande speranza di armonia nel nostro mondo inquieto è riposta nella pluralità delle identità», afferma Amartya Sen.

bridge, Oxford e Delhi. Ma persino il più autoctono degli abitanti di un paesino possiede diverse identità. E più il paese diventa grande, più queste cambiano: persino lui smetterà magari di andare in chiesa, svilupperà un'identità europea e così via. Forse arriverà addirittura a dimenticare che suo nonno o altri suoi predecessori arrivarono dall'estero. Possedere molteplici identità fa parte dell'essere umano.

Una volta accettato questo principio si comincia a non pensare più per contrapposizioni: «svizzeri» e «musulmani». Naturalmente l'identità multipla è un concetto molto più complesso di quella semplice, ma non appena diventerà di dominio comune, si guarderà con maggiore chiarezza a temi quali identità elvetica, unione europea o terrorismo globale. Il termine svizzero «Secondo» indica già l'esistenza di un'identità almeno duplice, che riflette sia l'appartenenza alla Svizzera sia il paese d'origine dei genitori.

«O questo o quello» è già un errore

Un populista di destra come il politico olandese Geert Wilders considera l'identità multipla un problema. Secondo la sua concezione, ogni individuo deve possedere un solo passaporto e sentirsi appartenente a una nazione sola: o ai Paesi Bassi o al Marocco. Sen al contrario vede l'i-

dentità multipla come la soluzione per il nostro mondo definitivamente globalizzato. Gli uomini non sono tutti uguali, scrive. «La più grande speranza di armonia nel nostro mondo inquieto è riposta nella pluralità delle identità che si accavallano e agiscono contro l'idea semplicistica di un'identità rigidamente delimitata». Se gli assassini di Kader Mia lo avessero visto come un concittadino indiano, un bengalese, un abitante di Dacca, un povero o un essere umano che per puro caso praticava un'altra religione non lo avrebbero ucciso e avrebbero risparmiato un trauma a un ragazzino di undici anni.

Amartya Sen non solo ha consacrato alla memoria una delle milioni di vittime dell'emarginazione violenta, ma ha anche sviluppato una teoria che può servirci da guida. □

Simon Kuper è giornalista e scrive per il «Financial Times». Britannico, nato in Uganda da genitori sudafricani, cresciuto nel Paesi Bassi, ebreo, sposato con un'americana, risiede a Parigi e possiede ancora molte altre identità.

L'illustratore **Zohar Lazar** per «New Yorker», «Rolling Stone», «GQ», «Vanity Fair» e molti altri. Vive nello stato federale di New York.

Ogni anno di nuovo...



“Eccellente!”

La nostra sfida più bella, da oltre 35 anni:

“Nessun talento musicale svizzero deve rimanere nell’ombra!”



Concorso Svizzero di
Musica per la Gioventù

Noi, gli AVS



Negli altri paesi i pensionati vengono chiamati «best agers», in Svizzera invece AVS. Semplice e affettuoso. Queste tre lettere indicano molto più di un'assicurazione sociale.

Di Monika Bütler

Quando mia nonna, rimasta vedova durante la guerra con tre figli piccoli a carico, nel 1948 ottenne per la prima volta una piccola rendita AVS, pianse di sollievo e gratitudine. Persino per quell'epoca 35 franchi al mese erano pochi, appena il sette per cento del reddito medio. Nonostante il sostegno dei suoi figli, visse in condizioni di povertà anche successivamente, in un appartamento buio e piccolo senza un vero e proprio riscaldamento. Tuttavia per tutta la vita fu riconoscente per la sua rendita AVS.

65 anni più tardi la rivista «Schweizer Illustrierte» ha ritratto il «pensionato più cool della Svizzera», l'ex campione di sci Bernhard Russi, che essendo nato nel 1948 si può definire un coetaneo dell'AVS. Tra mia nonna che mancò a 66 anni in pessime condizioni di salute e il neo-pensionato in perfetta forma Bernhard Russi vi sono tuttavia differenze abissali.

Proprio come tra l'AVS del 1948 e quella del 2013. Rispetto al salario medio

le prestazioni ora sono due volte e mezzo più alte di quelle di un tempo e vengono integrate dalla previdenza obbligatoria e dalle prestazioni complementari.

Dall'introduzione dell'AVS, l'aspettativa di vita residua all'età di 65 anni è cresciuta di circa otto anni, vissuti, beninteso, senza malanni. Gli «anziani» oggi se la passano mediamente meglio rispetto al passato e non solo finanziariamente: sono anche più sani e si sentono più giovani.

Tuttavia vi sono anche previsioni negative riguardo al futuro sviluppo dell'AVS. L'assicurazione sociale è infatti fonte di grande preoccupazione per la popolazione svizzera, tant'è che nel barometro delle apprezzioni del Credit Suisse è al terzo posto. Perfino alcuni ambienti politici, che fino a pochi anni fa avevano negato qualsiasi squilibrio finanziario dell'AVS, ora devono ammettere che se non si adottano contromisure, presto si creerà un grande buco nella cassa dell'assicurazione.

Ma la minaccia incombente di una lacuna finanziaria non ha ancora intaccato la polarità dell'AVS, che è un'istituzione profondamente radicata in tutti gli strati della popolazione. L'AVS è una storia di successo: in un tempo relativamente breve grazie a essa la povertà fra gli anziani è stata praticamente estirpata. Secondo Pro Senectute oggi ne è colpito soltanto il 3–4 per cento circa della popolazione. È stato constatato un notevole miglioramento tra le vedove in stato di povertà, che costituiscono ancora un problema invece in paesi come gli Stati Uniti. Da quando è stata introdotta, l'assicurazione non ha causato alcuno scandalo, è veloce, trasparente e con costi di amministrazione particolarmente bassi.

Tre lettere in movimento

L'AVS siamo noi. Ma qual è il segreto di un rapporto così stretto? Quasi tutti i cittadini svizzeri contribuiscono al finanziamento dell'AVS e quasi tutti, prima o poi,

ne usufruiscono. A differenza di quanto accade con l'AI, non occorre dimostrare nulla per ottenere una rendita. L'età può essere appurata facilmente e a basso costo. Non esistono «falsi anziani».

L'AVS è molto singolare se paragonata a livello internazionale. Da tempo ormai questo acronimo non viene più associato soltanto all'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti, bensì è diventato sinonimo di pensionato. Mentre negli altri paesi alle persone più anziane vengono concessi i cosiddetti sconti «best agers» o «silver agers», in Svizzera all'ingresso di una piscina o di un museo si legge semplicemente: «ingresso per adulti, bambini e AVS...». Quando fa bello i treni sono pieni e i pendolari si lamentano perché: «in giro ci sono gli AVS». L'AVS, l'unica assicurazione sociale viaggiante al mondo. E dietro all'irritazione dei pendolari nel vedere gruppelli di pensionati che giocano a carte sui treni, si nasconde anche un po' d'invidia.

Nessun privilegio, nessun extra

Non si può certo dare per scontato che proprio un'assicurazione sociale sia parte integrante dell'identità svizzera. Un primo progetto di legge riguardante l'AVS venne infatti bocciato in occasione del referendum del 1931, complice una situazione economica precaria, ambienti economici conservatori, giovani per i quali i contributi da versare erano troppo alti, le casse pensione che temevano di non essere considerate dalla legge e i comunisti per i quali le prestazioni erano troppo basse.

Particolarmente interessante è che già allora si trattò di un «Röstigraben», altrettanto tipico della nostra identità, ma con segni opposti. Il progetto del 1931 non incontrò solo l'opposizione dei cantoni conservatori, ma pure la disapprovazione di quelli romandi. Nel canton Vaud la proposta raggiunse appena il 24 per cento, un consenso simile a quello della Svizzera centrale.

Questa forte identificazione con l'AVS ha probabilmente a che vedere con un altro elemento dell'identità svizzera: la democrazia diretta. Le istituzioni come l'assicurazione per la vecchiaia non possono essere studiate a tavolino, ma necessitano di una procedura politica. Il popolo grazie alla democrazia diretta ha il diritto di voto sui singoli articoli, il cosiddetto «line item veto». Non è praticamente possibile proporre all'elettorato una riforma

sull'assicurazione per la vecchiaia come parte di un pacchetto più ampio, poiché è un argomento che ogni cittadino è costretto ad affrontare. Nel caso dell'AVS si è rivelata una soluzione semplice e trasparente contro la povertà degli anziani e delle vedove. A differenza degli altri grandi paesi, non esistono soluzioni speciali per i funzionari pubblici o altri segmenti di popolazione, l'assicurazione resta quindi duttile e snella.

Tuttavia l'AVS non è stata risparmiata da interessi personali. Un esempio è costituito dalle modifiche all'età di pensionamento delle donne, attuate dai parlamentari uomini, per lo più sposati e di mezza età. Alla base dell'abbassamento dell'età pensionabile da 65 a 62 anni per le donne non c'era solo il principio della garanzia del minimo esistenziale (le donne percepiscono stipendi più bassi), ma anche il fatto che gli uomini e le loro mogli, in media più giovani di tre anni, dovrebbero andare in pensione insieme.

Il profondo radicamento nella popolazione ha anche i suoi svantaggi: rallenta le riforme, provocando sviluppi svantaggiosi da un punto di vista demografico ed economico. Non mancano gli avvertimenti riguardo agli squilibri finanziari pericolosi causati dallo sviluppo demografico; la Banca nazionale già nel 1957 parlò di «invecchiamento crescente». Solo se si riuscirà a tener conto di questo aumento di per sé positivo dell'aspettativa di vita nell'AVS, anche in futuro l'assicurazione potrà essere sostenuta da tutti e tutti ne trarranno vantaggio.

Questa relazione è messa alla prova non solo dallo squilibrio finanziario, ma anche da uno sguardo sempre più attento verso i vantaggi personali. Il barometro delle apprensioni indica infatti che nella valutazione dei servizi dello Stato si apre un grande divario tra la visione del paese dall'esterno e dall'interno. Il 65 per cento degli intervistati dichiara di ricevere troppo poco da parte dello Stato, ma quando si tratta degli altri, solo il 39 per cento è della stessa opinione; per il 51 per cento lo Stato in genere fa troppo.

Solidarietà eccezionale

La solidarietà tra le fasce di reddito nell'AVS è incredibile, soprattutto a confronto con gli altri paesi. Numerosi lavoratori versano molto più di quanto percepiranno più tardi come rendita; la rendita più alta è solo il doppio di quella più bassa e corri-

sponde attualmente a un massimo di 2340 franchi al mese. In caso di reddito pari a 500 000 franchi, compresi i contributi del datore di lavoro, i contributi per l'AVS saranno di circa 42 000 franchi all'anno. Tre quarti di questi, quindi un'intera rendita annua massima AVS, sono pure tasse che non hanno alcun influsso sull'importo della rendita. Non è per nulla scontato che, a tutt'oggi, chi ha un reddito elevato dia man forte all'AVS.

Paura del buco

Questo potrebbe cambiare, se venisse richiesto ancora di più da coloro che già versano contributi elevati. Già oggi le aziende faticano a chiarire ai loro collaboratori stranieri il motivo per cui questi devono versare i contributi AVS anche su quella parte di reddito che non influisce sull'importo della rendita. Gli elettori sono certamente più preoccupati di non ricevere le rendite AVS, piuttosto che degli effetti negativi sulla competitività del paese. Come disse il consigliere federale Tschudi: «I ricchi non dipendono dall'AVS, ma l'AVS dipende dai ricchi».

Nonostante tutte le opposizioni, l'AVS resta una parte fondamentale del modello di successo svizzero, anche per la sottoscritta. E questo non solo perché la gratitudine di mia nonna rimarrà per sempre impressa nella mia mente. □

Monika Bütler è docente di Economia politica presso l'università di San Gallo; le sue principali materie di ricerca sono l'assicurazione sociale e il mercato del lavoro.

«Voglio trasparenza:
voglio che si capisca
a colpo d'occhio
come e dove la banca
guadagna.»

Urs Rohner, presidente del Consiglio di Amministrazione del Credit Suisse, esprime la sua opinione sull'identità della Svizzera, sulla digitalizzazione dell'industria finanziaria e sul migliore film di Hollywood dedicato alle banche.

Di Daniel Ammann e Simon Brunner (intervista), Maurice Haas (foto)

Signor Rohner, che cos'è per lei la Svizzera? È la mia patria. Sono nato qui e qui, dopo diverse esperienze lavorative all'estero, sono tornato con piacere. Francamente a vent'anni non l'avrei mai detto, il mondo mi affascinava e volevo andare lontano.

Quali sono le caratteristiche distintive della Svizzera?

Abbiamo istituzioni che funzionano molto bene e, nonostante l'eterogeneità culturale, riusciamo a sentirsi uniti. È questo che contraddistingue e rende forte la Svizzera. Abbiamo un numero impressionante di piccole e grandi aziende di successo. L'indebitamento della Svizzera è basso; vantiamo un settore finanziario di cui possiamo essere orgogliosi e che da cento anni a questa parte contribuisce in larga misura al benessere del paese. Onestamente dobbiamo anche ammette-

re che, essendo un paese piccolo, per noi è relativamente più semplice curare la formazione, le infrastrutture e la sicurezza giuridica, di quanto non lo sia per gli Stati con un territorio più esteso e con una popolazione di centinaia di milioni di persone.

Come definirebbe la mentalità svizzera?

Abbiamo un'identità nazionale forte e ciononostante siamo un paese internazionale, aperto al mondo, anche grazie al quadrilinguismo. È evidente la nostra capacità di relazione con culture diverse, una delle ragioni del nostro successo, sviluppata fra l'altro dall'esigenza, presente da sempre nel nostro popolo, di andare all'estero in cerca di lavoro o di mercati per i propri prodotti.

Che cosa non le piace della Svizzera?

A volte non si ha la magnanimità di offrire alle persone un'altra possibilità. È una differenza di fondo soprattutto rispetto agli USA, dove è considerato normale fallire e riprendersi, e i periodi di vuoto in una carriera non sono un'eccuzione. Da noi invece non vengono visti di buon occhio, portano ad avere paura degli errori e quindi di osare.

Come si descriverebbe come persona?

Sono curioso e aperto. Non perdo facilmente il controllo né la calma, anche se la situazione diventa difficile o spiacevole.

Che cosa l'ha fatta diventare la persona che è?

Fondamentalmente credo di avere fiducia in me stesso. Se mi prefiggo un obiettivo sono convinto di riuscire a raggiungerlo, mettendoci l'impegno necessario. È una convinzione che mi accompagna da sempre, a scuola, nello sport e nella professione. Volere è potere, se lo si vuole davvero.

Poco più che ventenne lei ha vinto due volte il titolo svizzero sui 110 ostacoli.

Come faceva a essere il più veloce?

Naturalmente, ci vogliono il talento e la predisposizione fisica. Ma senza forza mentale e disciplina non si può arrivare al vertice. Lo sport è stato una buona scuola di vita. Per la prima volta mi sono posto un obiettivo concreto, diventare campione svizzero, per il quale ho dovuto sacrificare molte altre aspirazioni. Inoltre ho dovuto imparare ad accettare le sconfitte.

È stato difficile?

Sì. Ad esempio, una volta sono arrivato secondo ai campionati nazionali giovanili, e mi sono arrabbiato moltissimo con me stesso – per usare un eufemismo.

I velocisti non hanno racchette da fare a pezzi. Lei che cosa ha distrutto?

Meglio non parlarne...

La sua era una classica famiglia del ceto medio, suo padre lavorava in un'assicurazione. E oggi lei è alla testa di una delle più grandi banche del mondo. Una carriera tipicamente svizzera?

Fortunatamente la mobilità sociale in Svizzera è possibile. Però lo è anche in altri paesi. Non si deve dare troppo peso alle storie individuali: io ho avuto anche la sorte dalla mia parte.

Lei è al Credit Suisse dal 2004, e dal 2011 è il presidente del Consiglio di Amministrazione. Qual è il suo obiettivo per la banca?

Nei suoi settori di attività, il Credit Suisse deve mirare a posizionarsi fra le prime banche del mondo. E lì deve rimanere.

Lo scorso autunno, dopo le cifre non esaltanti del terzo trimestre è rispuntata una critica già sentita, ossia che lei non avrebbe una strategia per la banca.

La qualità di una strategia non si misura su un singolo risultato trimestrale, che comunque non era così deludente come è stato giudicato prima che la concorrenza pubblicasse le sue cifre. La nostra è una strategia di lungo termine e dal 2011 stiamo facendo costanti progressi. I nostri azionisti e le analisi degli esperti comprendono e avallano la nostra strategia, come confermano i rating. Non tanto perché tutto quello che facciamo sia giusto, quanto perché abbiamo dato alla banca un'impostazione chiara e abbiamo già superato molte fasi che altre banche devono ancora affrontare.

Tutti parlano di trasformazione, di cambiamenti radicali: in che misura oggi il Credit Suisse è davvero una banca diversa rispetto a prima della crisi?

In questi due anni e mezzo abbiamo riassetto il modello di business della banca. Abbiamo ristrutturato dalle fondamenta l'Investment Banking, ridimensionandolo molto, con un significativo risparmio di costi. Inoltre abbiamo diminuito drasticamente i rischi e >

ridotto in larga misura la somma di bilancio; nel Private Banking stiamo realizzando una trasformazione molto velocemente. Se ci si può rimproverare qualcosa, è proprio di aver intrapreso troppe iniziative tutte insieme e a ritmo troppo rapido. Per i collaboratori è stato a volte un processo doloroso, ma era necessario.

In questo panorama di generale risparmio sui costi, quali sono le prospettive per un apprendista che inizia la sua formazione presso il CS?

Chi inizia il suo apprendistato presso di noi entra in una banca in grado di offrire ai clienti l'intera gamma dei servizi finanziari, e quindi ha l'opportunità di fare esperienze molteplici, sia in Svizzera che all'estero. Incoraggiamo le persone di talento e ci impegniamo a fornire loro le migliori prospettive a tutti i livelli di carriera. Se come azienda oggi dobbiamo essere efficienti e flessibili, dobbiamo anche essere in grado di offrire ai collaboratori opportunità di carriera a lungo termine, nonostante i rapidi cambiamenti che segnano l'industria finanziaria.

Perché il CS dà più importanza alla banca d'investimento di quanto non faccia UBS?
Io posso parlare solo per il CS. Nell'Investment Banking non operiamo certo in tutte le attività del comparto, ma ci concentriamo sui nostri punti di forza, sulle attività in cui possiamo sfruttare una buona posizione di mercato e ottenere buoni rendimenti, anche a fronte dei requisiti patrimoniali divenuti oggi molto più severi. Questo significa anche che il modello deve essere continuamente aggiornato, come abbiamo di recente comunicato a proposito delle nostre attività globali sui tassi. Il nostro Investment Banking eroga servizi per grandi aziende, enti statali e istituzioni, in sostanza per le entità che si finanzianno o investono sul mercato dei capitali. E per una banca come il CS, che in tutto il mondo serve clienti privati molto facoltosi ed esigenti, è un grande vantaggio – e secondo me una condicio sine qua non – poter offrire a questi clienti anche soluzioni e prodotti di Investment Banking: è ciò che si aspettano da noi.

In autunno ha fatto discutere la ripartizione fra attività strategiche e attività non strategiche della banca. C'è chi è giunto a

usare termini come «ripostiglio» e «cestino dei rifiuti».

Voglio trasparenza: voglio che si capisca a colpo d'occhio come e dove la banca guadagna. A differenza di quanto è stato fatto dalla concorrenza, le nostre Non-strategic Unit rimangono nelle divisioni e non sono spostate in una "bad bank". In questo modo vogliamo mantenere alto il senso di responsabilità dei collaboratori per queste unità.

Il barometro delle apprensioni 2013 mostra che l'industria finanziaria ha riguadagnato parte della stima che aveva perso negli anni scorsi, ma su un arco di tempo un po' più lungo la reputazione delle banche è peggiorata. Perché?

Raramente le banche sono state amate, fin dagli albori nel Medio Evo. Erano rispettate, se ben gestite. Nel corso dell'ultima crisi molte cose nel nostro settore non hanno funzionato come avrebbero dovuto e sono venuti alla luce eccessi che non bisogna minimizzare. Non sorprende quindi il calo di fiducia sofferto dalle banche. Da parte nostra lo affrontiamo fra l'altro mettendo il cliente al centro dell'attenzione, fornendo credito e capitali all'economia nonché contribuendo in modo costruttivo a soluzioni a problemi che interessano l'intero settore. Con tutte le giuste critiche alle banche, va anche detto che non sono state solo le banche a causare il problema.

In particolare chi ha in mente?

I politici sono sempre pronti ad addossare la maggior parte delle colpe alle banche. Ma se ci si chiedesse da dove arriva il grande indebitamento degli Stati, allora si scoprirebbe che in massima parte esso è il risultato di tanti anni di spese pubbliche troppo alte e di mancate, ancorché indispensabili, riforme strutturali. Penso ad esempio alle riforme del mercato del lavoro nell'Europa occidentale.

Quando sarà superata la crisi del debito pubblico?

In Europa, in particolare nei cosiddetti paesi periferici, molte banche in larga misura non hanno risanato il proprio bilancio. Il debito pubblico è ancora estremamente elevato e molte delle riforme necessarie sono ben lontane dall'essere attuate. Quindi ci vorrà ancora tempo prima che l'eurozona sia di nuovo >

«Abbiamo un settore finanziario di cui possiamo essere orgogliosi e che da cento anni a questa parte contribuisce in grande misura al benessere del paese.»



«La Svizzera gode di una stabilità
politica e sociale invidiabile.»
Urs Rohner, 54 anni.

davvero stabile. Inoltre non sarà possibile evitare, in Europa, che i debiti vengano in parte collettivizzati. Tuttavia questo è un passaggio che potrà essere reso accettabile politicamente solo se saranno avviate riforme incisive.

Come vede il futuro dell'industria bancaria svizzera?

Innanzitutto, per quanto riguarda i grandi temi degli anni recenti, come quello fiscale, abbiamo approntato soluzioni o perlomeno ragionevoli presupposti, pur non avendo ancora scontato del tutto le conseguenze. In prospettiva futura, la piazza finanziaria svizzera ha in mano carte molto buone: una stabilità politica e sociale invidiabile, una generale affidabilità della politica quando elabora soluzioni valide, un sistema giuridico che funziona, un'elevata qualità dei servizi e una moneta stabile. Inoltre, su altri mercati regna ancora grande incertezza. Chi possiede denaro vuole diversificare il rischio e non concentrarlo tutto in uno spazio economico.

«Se ci fosse una nuova crisi, le autorità dei vari paesi non si fiderebbero le une delle altre.»

Quali sono i rischi?

Se anche in futuro potremo continuare a offrire servizi transfrontalieri di Private Banking, manterremo l'afflusso di capitali in Svizzera. Con i servizi forniti dalla Svizzera, tuttavia, interferiscono le regole europee come la direttiva sui mercati degli strumenti finanziari MiFID II, che potrebbe compromettere il nostro accesso al mercato interno europeo, cosa che dobbiamo assolutamente evitare.

Un paio d'anni fa la sua speranza era che la crisi finanziaria potesse offrire l'opportunità di fissare nuove regole a livello internazionale, per creare il cosiddetto Global Level Playing Field; in sostanza, le stesse condizioni di partenza per tutti, in tutti i paesi.

Purtroppo, per ora questa speranza non si è tradotta in realtà. Esistono divergenze nazionali in merito all'impostazione delle regole; e molti Stati creano essi stessi ostacoli al processo.

Per proteggere la propria piazza finanziaria?
Diciamolo apertamente: se ci fosse una nuova crisi, le autorità dei vari paesi non si fiderebbero le une delle altre. Per questo, ad esempio, le autorità statunitensi pretendono che le grandi banche straniere riuniscano tutte le proprie attività negli USA in società mantello create appositamente, che devono soddisfare i requisiti locali in termini di quota di capitale proprio o di limiti di credito. Lo scopo è assicurare che questi istituti, se qualcosa non andasse per il verso giusto, dispongano di sufficiente capitale nel paese.

In un'ottica globale la questione «too big to fail» è sotto controllo?

Non esiste ancora uno standard adottato globalmente per la ristrutturazione o la liquidazione controllata di una banca internazionale di dimensioni rilevanti a livello sistematico. Lo dicevo già cinque anni fa: è questo il vero test di stabilità del sistema. Deve essere possibile anche eliminare una banca dal sistema senza che il sistema ne soffra.

Ci sono aree dove questa è già una realtà?

Le autorità USA hanno una regolamentazione chiara e sono già in grado di ristrutturare o liquidare in modo controllato una banca di rilevanza sistemica. Anche la Svizzera ha elaborato rapidamente una

regolamentazione molto buona e affidabile, attraverso i requisiti patrimoniali elevati che includono il capitale proprio convertibile, i cosiddetti CoCo [*contingent convertibles*, prestito condizionale obbligatoriamente convertibile, n.d. r.]. La legge consente inoltre all'autorità di vigilanza, in caso di crisi, di convertire d'ufficio il capitale di terzi in capitale proprio, una misura che aumenta enormemente il capitale in grado di assorbire perdite: nel caso del CS si arriva a oltre cento miliardi di franchi. In più le banche devono avere un piano di recovery and resolution credibile. A questo proposito siamo in contatto costante con la Finma, non solo per informazioni su mezzi propri e liquidità, ma anche su entità giuridiche e struttura organizzativa del Gruppo.

Il processo di consolidamento sulla piazza finanziaria svizzera è destinato a continuare?

Sì, è inevitabile, soprattutto nei comparti in cui le banche svizzere sono tradizionalmente forti, come la gestione patrimoniale. I costi di Compliance e IT aumenteranno fortemente a causa della regolamentazione internazionale, e diverranno difficilmente sostenibili per gli istituti medi e piccoli, accelerando il processo di concentrazione. Non dobbiamo dimenticare il contesto: negli ultimi cinque anni in queste attività i margini sono diminuiti notevolmente.

Nella sua ottica si tratta di un'opportunità?
Non fa parte della nostra strategia assumere un ruolo importante nel processo di consolidamento del mercato svizzero.

Fino a quando in Svizzera ci saranno ancora due grandi banche?

Io spero ancora per molto tempo.

Dieci anni?

Su questo non ho dubbi. Per molte ragioni. Entrambe le banche sono ben posizionate nelle proprie attività, e sono attività che offrono buone prospettive se affrontate con metodo; a condizione che il contesto normativo non continui a mutare e non cambi in modo imprevedibile.

Un dato interessante: secondo l'attuale barometro delle apprensioni, per il 78 per cento degli svizzeri intervistati la salvaguardia del segreto bancario è importante o molto importante.

«Non sarà possibile evitare, in Europa, che i debiti vengano in parte collettivizzati.»

Come affronta questo tema?

Per me sono importanti due aspetti. La situazione speciale della Svizzera impone che ai clienti di paesi con i quali la Svizzera concorda lo scambio automatico di informazioni venga data innanzi tutto la possibilità di risolvere le pendenze passate, con strumenti come amnistie o auto-denunce senza sanzioni. In secondo luogo, dobbiamo ottenere in questi paesi un accesso libero e non discriminatorio al mercato. Una banca estera può offrire i propri servizi in Svizzera senza alcun problema. Non è pensabile che lo stesso principio non valga viceversa. Qui è la politica che, a mio avviso, deve negoziare anche con forza, esigendo reciprocità.

Negoziare con più forza?

Con forza è sufficiente.

Quali sono le altre grandi sfide per la banca nei prossimi anni?

I miei figli non vanno più in una succursale, vogliono fare tutte le operazioni online. E come loro molte altre persone; inoltre ormai gli imprenditori della nuova generazione sono perfettamente a proprio agio nel mondo virtuale, anzi una parte di loro fa affari proprio in questo campo. Quindi dobbiamo chiederci quali servizi possa offrire una banca per andare incontro alle esigenze di questi clienti privati, e per cosa questi clienti siano disposti a pagare consulenza e commissioni. E più in generale: quali servizi si possono offrire con successo in una società in cui l'informazione è sempre più trasparente?

La sua risposta?

L'innovazione sotto forma di digitalizzazione del Private Banking, già in atto, racchiude per banche e clienti un potenziale enorme. I clienti vogliono avere accesso ai dati di mercato e al proprio portafoglio ventiquattr'ore al giorno e in tutto il mondo, indipendentemente da dove sono contabilizzati i loro valori patrimoniali. Vogliono la possibilità di verificare autonomamente il portafoglio rispetto a cambiamenti del livello di rischio. Anche le competenze delle banche possono essere trasferite ai clienti con maggiore efficienza. In definitiva la digitalizzazione ci consentirà di trasformare la banca in un'interfaccia costantemente a disposizione del cliente, dinamica come il cliente stesso. Un grande passo avanti.

Anch'io sono di questo avviso. La domanda centrale, tuttavia, è che cosa si intenda esattamente con questo concetto. La Legge sulle banche stabilisce che chi opera nel settore deve mantenere il segreto sulle informazioni riguardanti i clienti. Come per medici o avvocati, si tratta del principio di protezione della sfera privata e io lo sottoscrivo al cento per cento. Ma il segreto bancario non deve costituire un paravento per gli evasori fiscali.

Fra cinque anni lo scambio di informazioni sarà diffuso?

Non voglio fare previsioni azzardate sui tempi, ma sono convinto che una forma di scambio automatico di informazioni sia destinata a diventare lo standard globale, al quale la Svizzera non potrà sottrarsi.

Lei una volta ha detto: «La mia passione sono i film. Forse a cinquant'anni mi dedicherò solo a produrre film e scrivere sceneggiature». Ora di anni ne ha 54.

Ho solo spostato la realizzazione del sogno a quando avrò settant'anni, ma esso è rimasto intatto. A volte un desiderio si rinvia perché anche il compito in cui si è impegnati è interessante e appassionante. *Qual è il miglior film di Hollywood sulle banche?*

Mi piace molto «Margin Call»: J. C. Chandor, sceneggiatore e regista, non mette in scena luoghi comuni sulle banche, ma è molto critico.

Su quale tema scriverebbe una sceneggiatura?

Glielo dirò quando avrò settant'anni. Di sicuro però non avrà niente a che fare con l'industria finanziaria. □

Urs Rohner, 54 anni, è presidente del Consiglio di Amministrazione del Credit Suisse Group. In precedenza ha guidato ProSiebenSat.1, azienda del settore dei media, ed è stato Partner dello studio legale Lenz & Staehelin. Urs Rohner ha quattro figli e vive a Küsnacht.

L'intervista è stata realizzata il 30 ottobre 2013.



CLAIRE GADROIT,
FRONTALIERA:

«Non ho mai notato un senso di rifiuto nei confronti di noi francesi. Qui il mercato del lavoro supera i confini».

Innovazione! Apertura! Creatività! La regione sul Lago di Ginevra si è dedicata al progresso e si trasforma a tutta velocità. Nell'Arc lémanique questo si traduce in euforia, e ogni tanto in insicurezza.

Di Yves Genier (testo) e Dan Cermak (foto)

Il boom!

Al quarto piano dell'edificio B del Quartier de l'Innovation del Politecnico Federale di Losanna (EPFL) la voglia di creare, di realizzare qualcosa e di progredire è onnipresente. Lo sguardo si posa su case nuove quasi identiche tra loro; sono cubi biancastri dalle finestre nere a specchio, dietro le quali le start-up stanno cercando di trasformare idee grandiose in solidi modelli aziendali. Nicolas Durand è in buona compagnia, il suo ottimismo smisurato qui si addice alla perfezione. Con la sua società Abionic vuole rivoluzionare il modo di esaminare i campioni di farmaci e semplificare i procedimenti impiegati nei laboratori clinici.

«Se prima di prendere una decisione si pensa già a tutti i rischi, non si otterrà mai nulla. La forza di un giovane imprenditore sta proprio nella sua relativa inesperienza poiché è questa a togliergli le incertezze nei confronti del futuro», afferma Durand. Dopo aver conseguito il dottorato in nanotecnologia presso l'EPFL illosannese, insieme a un collega, si è ritrovato di fronte a una sfida.

La storia di Abionic è iniziata nel 2010 e oggi la società conta una dozzina di dipendenti. Sebbene il prodotto non sia ancora stato ultimato, l'appoggio non manca. Investitori privati e fondi specializzati hanno sottoscritto il suo capitale. «Non è stato facile convincerli», racconta Durand, «ma la loro partecipazione dimostra il dinamismo dell'ecosistema creatosi tra le università e le aziende innovative».

La motivazione di Durand riflette quella dell'intera regione: continuare a progredire. Da dieci anni il cosiddetto Arc lémanique è preda di una forte sete di crescita; qui importanti indicatori sono regolarmente più elevati rispetto alla media del paese: la popolazione ha superato il milione e aumenta ogni anno di quasi 15 000 unità. L'incremento del PIL è sistematicamente più rilevante che nel resto della Svizzera, lo stesso dicasi per l'aumento della popolazione occupata (26% contro il 17% del periodo 2000–2013). Sostenuta da attività molto diverse quali la compravendita di immobili, l'esportazione e i servizi finanziari, questa crescita è stata ulteriormente accelerata dall'insediamento di multinazionali e da un'aggressiva politica dei prezzi bassi.

La regione ha ritrovato il suo dinamismo dopo il «decennio perduto», gli

anni Novanta, durante il quale ha dovuto sopportare le conseguenze dell'esplosione della bolla immobiliare nel 1991. Grazie a un'impressionante rimonta il reddito pro capite nell'Arco del Lemano ha raggiunto l'anno scorso la media nazionale. Se lo sviluppo dovesse proseguire, la regione si confermerebbe sempre più motore economico dell'intero paese. A quel punto potrebbe ridursi anche la percen-

trasferimento tecnologico presso l'Università di Ginevra. «L'EPFL ha aperto la strada. Successivamente anche altre università si sono impegnate e incoraggiano fortemente l'innovazione».

Questa voglia di apertura è stata sostenuta dalle influenti esperienze acquisite soprattutto negli Stati Uniti. «Come molti altri ricercatori, anche io sono andato in America per combattere una certa frustrazione che avvertivo nel periodo degli studi. Si trattava di una frustrazione causata dal timido atteggiamento nei confronti del trasferimento tecnologico», afferma il fisico Miéville. Tutto questo farà presto della zona che ruota intorno all'EPFL una sorta di «Silicon Plateau lémanique» sull'esempio della Silicon Valley in California?

Quantomeno un po': «Una volta tornati in Svizzera abbiamo adottato i metodi migliori che venivano impiegati sull'altra sponda dell'Atlantico. Lasciamo campo aperto alla creatività e siamo più tolleranti nei confronti della concorrenza caotica rispetto alla Svizzera tedesca», afferma Miéville.

L'arco non conosce confini

La regione ha anche molti altri pregi che Jean-Luc Rochat, direttore del Credit Suisse per la Svizzera romanda, descrive così: «La Svizzera offre un'elevata qualità della vita grazie non solo al suo ambiente naturale, ma anche alla sua apertura nei confronti dell'immigrazione. Ad esempio l'EPFL, le grandi aziende internazionali e organizzazioni sportive attirano molti talenti sulle rive del Lago Lemano».

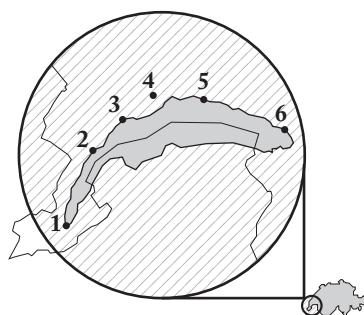
L'estremità occidentale della Svizzera deve infatti la sua forza attuale non solo all'innovazione, ma anche alla sua capacità di integrare la manodopera straniera, proveniente soprattutto da Portogallo, Francia, Italia, Spagna e Inghilterra. Nel Canton Ginevra si registra il numero di stranieri più elevato del paese pari al 41 per cento e ben oltre la media nazionale ferma al 23 per cento, e questo lo si avverte.

«È stato facile per me integrarmi nel mondo del lavoro qui in Svizzera. Non ho mai notato un senso di rifiuto nei confronti di noi francesi. Nell'Arc lémanique il mercato del lavoro supera i confini territoriali. È un bacino unico che va da Losanna a Lione», afferma Claire Gadroit, specialista di eventi e comunicazione. Claire è frontaliera: tutti i giorni deve guidare 45 minuti in autostrada per >

Le cifre del boom

Aumento della popolazione occupata 2000–2013: 26% (Svizzera: 17%)

Regione del Lago Lemano



1 Ginevra, 2 Nyon, 3 Rolle,
4 Denens, 5 Losanna, 6 Montreux

tuale di disoccupati, per il momento ancora sopra la media nazionale di 3 punti percentuali, nello specifico 5,5 per cento a Ginevra e 4,9 per cento nel Canton Vaud.

Silicon Valley in francese

Nicolas Durand è senza dubbio uno dei protagonisti del boom, così come l'EPFL in generale. L'importante sviluppo dell'università negli ultimi trent'anni ha dato il via a una grande voglia di creare e di assumersi rischi. Il dinamismo della regione si è diffuso in tutta la Svizzera, come testimonia Laurent Miéville, responsabile del

NICOLAS DURAND,

SOCIETÀ ABIONIC:

«È proprio la relativa
inesperienza di un
giovane imprenditore a
togliergli le incertezze
nei confronti del futuro.»





**BERNARD PEREY,
SINDACO:**

«Non possiamo più crescere perché abbiamo già raggiunto i limiti del terreno disponibile.»

andare da casa sua ad Annecy fino in ufficio a Ginevra.

Sebbene con i vicini francesi non sorgano problemi linguistici vi sono comunque considerevoli differenze culturali. «In Svizzera gli impegni ed eventuali ritardi vengono presi più seriamente che in Francia. Per quanto riguarda le relazioni private il versante svizzero è caratterizzato da una maggiore benevolenza, mentre alcuni francesi talvolta definiscono gli svizzeri un po' ottusi», dice Claire Gadroit.

Non sono solo le città a sviluppare una nuova identità. Denens, un paesino poco sopra Morges, ha condotto fino agli anni Settanta una vita tranquilla all'insegna dell'agricoltura e della viticoltura. Poi, sulle colline che si affacciano verso sud sul Lago Lemano e sulle Prealpi del

Chiavrese savoardo, iniziarono a sorgere le prime ville.

Va bene lo sviluppo, ma controllato

Nel giro di trent'anni il numero di abitanti è raddoppiato, superando le 672 unità. Dei nuovi arrivati molti sono stranieri, soprattutto anglofoni. Il paese, trovandosi a soli cinque minuti da un'uscita autostradale e grazie a una stazione ben servita e a diverse sedi distaccate di multinazionali a pochi minuti, ha molto da offrire.

Ma è questo che il paese vuole? «Non siamo ancora una città dormitorio, ma lo stiamo diventando», afferma il sindaco Bernard Perey con una punta di nostalgia. «Quando ero ragazzo ci conoscevamo tutti in paese, mentre oggi di alcuni abitanti non sappiamo praticamente nulla. Del re-

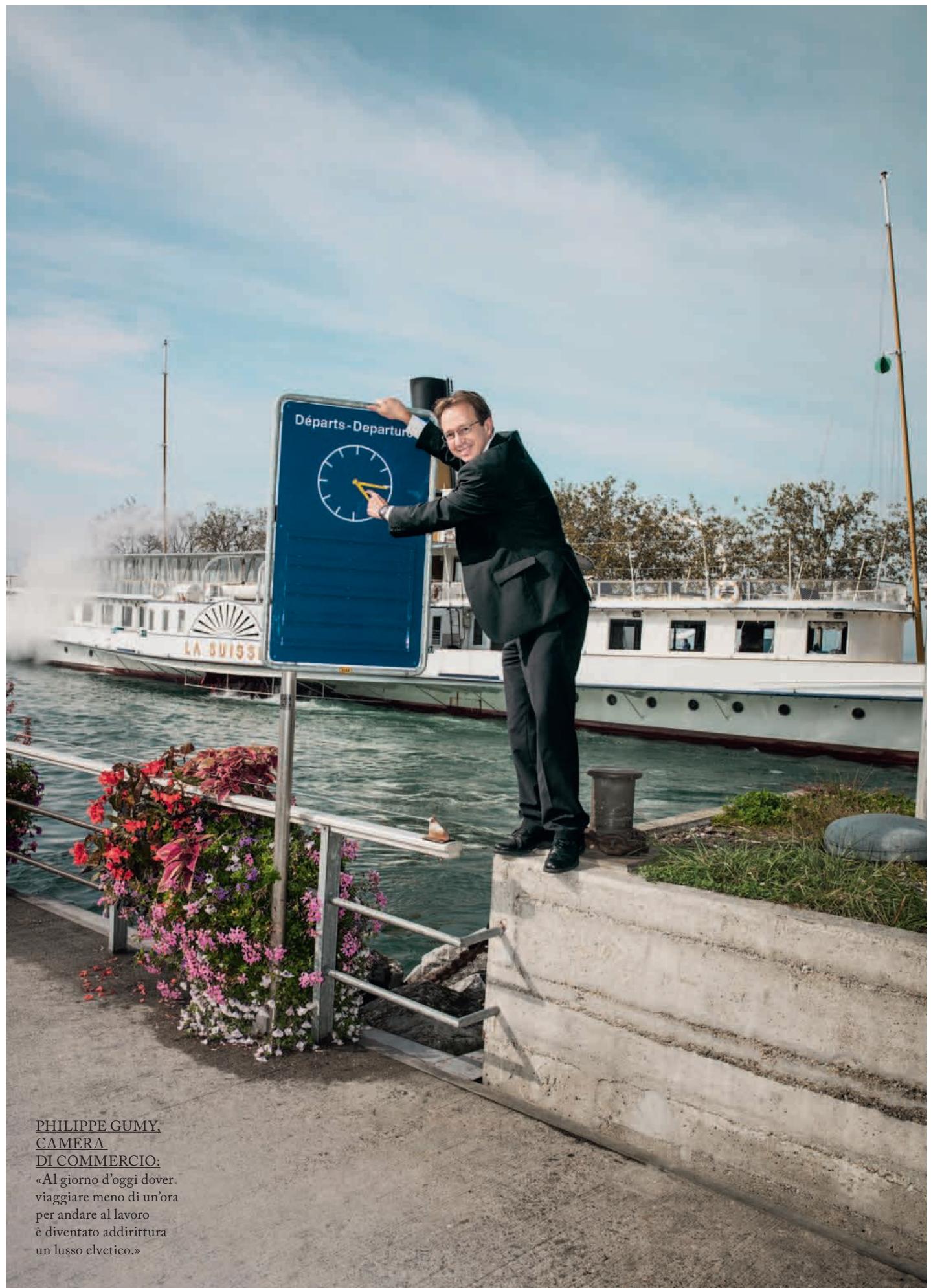
sto capisco bene che dopo una lunga giornata di lavoro si possa non avere voglia di dedicarsi ancora alla vita sociale». Tuttavia il paesino si distingue per una vita associativa particolarmente vivace. Tra le tante attività, dal 1995 si tiene ogni tre anni un concorso di spaventapasseri. Queste manifestazioni sono pensate per unire gli abitanti del paese. «Ma a dire il vero sono sempre le stesse 40-50 persone a partecipare», afferma il sindaco. Denens vuole continuare a progredire ma pur sempre in maniera controllata. E questo è in certo qual modo inevitabile: «Non possiamo più crescere perché abbiamo già raggiunto i limiti del terreno disponibile», afferma

Per maggiori dettagli si veda a pagina 36.

>



LAURENT MIÉVILLE,
UNIVERSITÀ DI GINEVRA:
«Siamo più tolleranti nei con-
fronti della concorrenza caotica
rispetto alla Svizzera tedesca.»



PHILIPPE GUMY,
CAMERA
DI COMMERCIO:

«Al giorno d'oggi dover viaggiare meno di un'ora per andare al lavoro è diventato addirittura un lusso elvetico.»



**ANNE-CATHERINE
POZZA, CONSULENTE.**
«Oggi ci stiamo dirigendo
verso nuovi valori, costituiti
da un'insicurezza prolifica.»

Perey. «Il programma d'agglomerato per la regione condenserà il centro attorno a Morges: la maggior parte dei nuovi insediamenti e posti di lavoro verranno creati là, quindi fuori da Denens». Cosa che a Perey non dispiace.

Ingorghi all'ordine del giorno

Lo spazio abitabile è notoriamente limitato, anche se la situazione da un anno a questa parte si è un po' distesa. Il numero di abitazioni vuote nella regione è irrisorio: 0,36 per cento a Ginevra e 0,61 per cento nel Canton Vaud. A giugno 2013 nella città più occidentale della Svizzera c'erano solo 804 abitazioni vuote che potevano quindi essere vendute o affittate, il che ha fatto inevitabilmente lievitare i prezzi. A Rolle, un grazioso borgo situato tra il lago e i vigneti dove la popolazione è cresciuta esponenzialmente negli ultimi anni, un appartamento di quattro stanze costa di norma un milione di franchi.

Le cifre del boom

**Numero
di abitazioni vuote:
0,36 % Ginevra
0,61 % Canton Vaud**

«Sono rimasto bloccato nel traffico» è una delle scuse più usate al mondo. Ma nell'Arc lémanique questa frase va generalmente presa sul serio: qui gli ingorghi sono la norma nei giorni lavorativi, e sempre più frequenti anche nel fine settimana. Le strade per accedere alle grandi città sono congestionate dal traffico e i treni sono stipati: si tratta di un effetto collaterale negativo del boom economico. Ogni anno il numero degli automobilisti aumenta. A oggi circolano quotidianamente 100 000 veicoli sull'asse che collega le due metropoli della Svizzera romanda, Ginevra e Losanna.

Philippe Gumy, della Camera di commercio e dell'industria del Canton

Vaud, è pendolare fin dal suo ingresso nel mondo del lavoro. Per i primi dieci anni si è diretto a Berna: più di un'ora di viaggio per arrivare al lavoro dalla sua abitazione nella regione di Romont. Poi ha lavorato tre anni nella città di Calvino, un'ora e mezza di viaggio. E infine gli ultimi due anni a Losanna, il che gli ha permesso di accorciare il viaggio di mezz'ora. «Fare il pendolare ormai è diventato una routine per me, è parte integrante della mia vita».

La provenienza non conta

Fare il pendolare è diventato uno stile di vita, una componente della nostra civiltà. Solo nella Svizzera romanda nel 2010 viaggiavano ogni giorno 77 000 persone da un cantone all'altro per recarsi al lavoro, il doppio rispetto a vent'anni fa. A questi si aggiungono 90 000 frontalieri e decine di migliaia di dipendenti che percorrono distanze ancora maggiori pur non dovenendo superare un confine cantonale.

«Al giorno d'oggi dover viaggiare meno di un'ora per andare al lavoro è diventato addirittura un lusso elvetico», afferma il friborghese Gumy, che paragona la sua situazione con quella di metropoli come Parigi o Londra. «Là gli spostamenti durano nettamente di più e i mezzi di trasporto sono più scomodi». Questa mobilità professionale non può che far diminuire il senso di appartenenza a un cantone. Un friborghese su quattro lavora oltre i confini cantonali e un salario su tre a Ginevra vive fuori da questo cantone. Quasi 200 000 svizzeri vivono in Francia, molti nei sobborghi francesi di Ginevra. Come nota Gumy, quasi più nessuno ormai si interessa della provenienza dei dipendenti.

Tempi nuovi, vecchie paure

Non è solo il senso di appartenenza territoriale ad affievolirsi. La struttura tradizionale della società subisce la pressione crescente della globalizzazione e della comunicazione sempre più intensa. «A inizzare nelle maggiori difficoltà sono quelle aziende che basano le loro funzioni su antiche gerarchie; in mancanza di flessibilità diventano oberte e ingestibili», afferma Anne-Catherine Pozza, coach per quadri a Ginevra.

E se questo sviluppo è apprezzato dagli amanti della libertà, della creatività e dell'innovazione, irrita gli altri, quelli che si sono abituati alle pratiche consolidate e perdono adesso un punto di riferi-

Le cifre del boom

**Incremento
demografico annuale:
+ 15 000**

mento. «Vittima di questo movimento, nel quale l'agire collettivamente ricopre un ruolo importante, è l'individualismo che si era imposto nei decenni scorsi», afferma la ginevrina. E aggiunge entusiasta: «Oggi ci stiamo dirigendo verso nuovi valori, costituiti da un'insicurezza prolificata, da un senso di collaborazione più intenso e da una consapevolezza acuta di quanto importanti siano l'apertura, la trasparenza e l'iniziativa popolare».

Fin dall'inizio del nuovo millennio i romandi si sono gettati a capofitto nell'avventura e in linea generale non sembrano pentirsene, anche perché sono in molti a trarre vantaggio dal boom che ha portato allo sviluppo dell'Arc lémanique. La voglia di creare, di realizzare qualcosa e di progredire continua a diffondersi. □

Yves Genier è giornalista per il settimanale L'Hebdo.

Il fotografo **Dan Cermak** vive a Zurigo.

Fonte per «Le cifre del boom»: Ufficio federale di statistica



Barometro delle apprensioni Credit Suisse 2013

Tastando il polso alla Svizzera: che cosa è importante per il paese? Dal 1976 la ricerca sonda le apprensioni degli svizzeri e il loro senso di identità nazionale.
Inoltre: interviste con il nuovo presidente del Consiglio nazionale, Ruedi Lustenberger, e il presidente dell'Unione svizzera degli imprenditori, Valentin Vogt.

Preoccupazioni: tastando il polso agli svizzeri

Voti buoni in tempi buoni

La maggioranza della popolazione svizzera reputa buona la propria situazione economica, oltre tre quarti guarda con fiducia al futuro del paese. La disoccupazione resta la preoccupazione principale, ma è ai minimi dal 2000.

L'analisi a lungo termine del barometro delle apprensioni Credit Suisse conferma la stretta correlazione tra la percentuale di disoccupati e la preoccupazione da sempre dominante: la disoccupazione. Il valore record dell'89 per cento raggiunto nel 1993 fu una conseguenza diretta del rapido aumento del tasso di disoccupazione al 4,5 per cento, il tasso più alto mai registrato dal 1936. La popolazione non si era ancora abituata a questa difficile situazione, quando nel 1997 la disoccupazione

raggiunse il record negativo del 5,2 per cento, determinando anche nel barometro delle apprensioni un nuovo e repentino incremento all'81 per cento. Risale al 2010 il terzo valore più alto mai registrato, pari al 76 per cento, riconducibile con un certo ritardo a un nuovo aumento della disoccupazione causato dalla crisi finanziaria.

Da allora la situazione economica si è stabilizzata. Negli ultimi due anni, la Svizzera in media ha fatto registrare meno del tre per cento di disoccupati; al momen-

to del sondaggio il tasso si attestava esattamente al tre per cento, nettamente al di sotto della media europea del 10,9 per cento. Attualmente meno della metà degli aventi diritto di voto annovera la mancanza di lavoro tra le cinque preoccupazioni principali, anche se da ormai 11 anni consecutivi la disoccupazione rimane in vetta alla classifica. Nel 2013 si attesta al 44 per cento (-5 pp) (si veda la fig. 1), il dato più basso mai registrato dal 2000.

All'interno dei gruppi di popolazione si riscontrano eclatanti differenze. >

Il sondaggio: fra il 30 luglio e il 25 agosto 2013 l'istituto di ricerca gfs.bern ha condotto un sondaggio rappresentativo fra 1009 aventi diritto di voto con domicilio in Svizzera, commissionato dal Credit Suisse e realizzato in collaborazione con lo stesso. L'errore di campionamento statistico si attesta al ±3,2 per cento. La valutazione scientifica nei due studi «Bilancio delle apprensioni misto – le preoccupazioni economiche individuali superano le considerazioni macroeconomiche» (barometro delle apprensioni Credit Suisse 2013) e «Swissness con accenti linguistici regionali» (barometro dell'identità Credit Suisse 2013) è stata condotta a cura di un team di progetto con Claude Longchamp, Lukas Golder, Martina Imfeld, Cindy Beer, Stephan Tschöpe, Philippe Rochat, Carole Gauch e Johanna Lea Schwab.

Le analisi per Bulletin sono a cura di **Andreas Schiendorfer (schi)**.

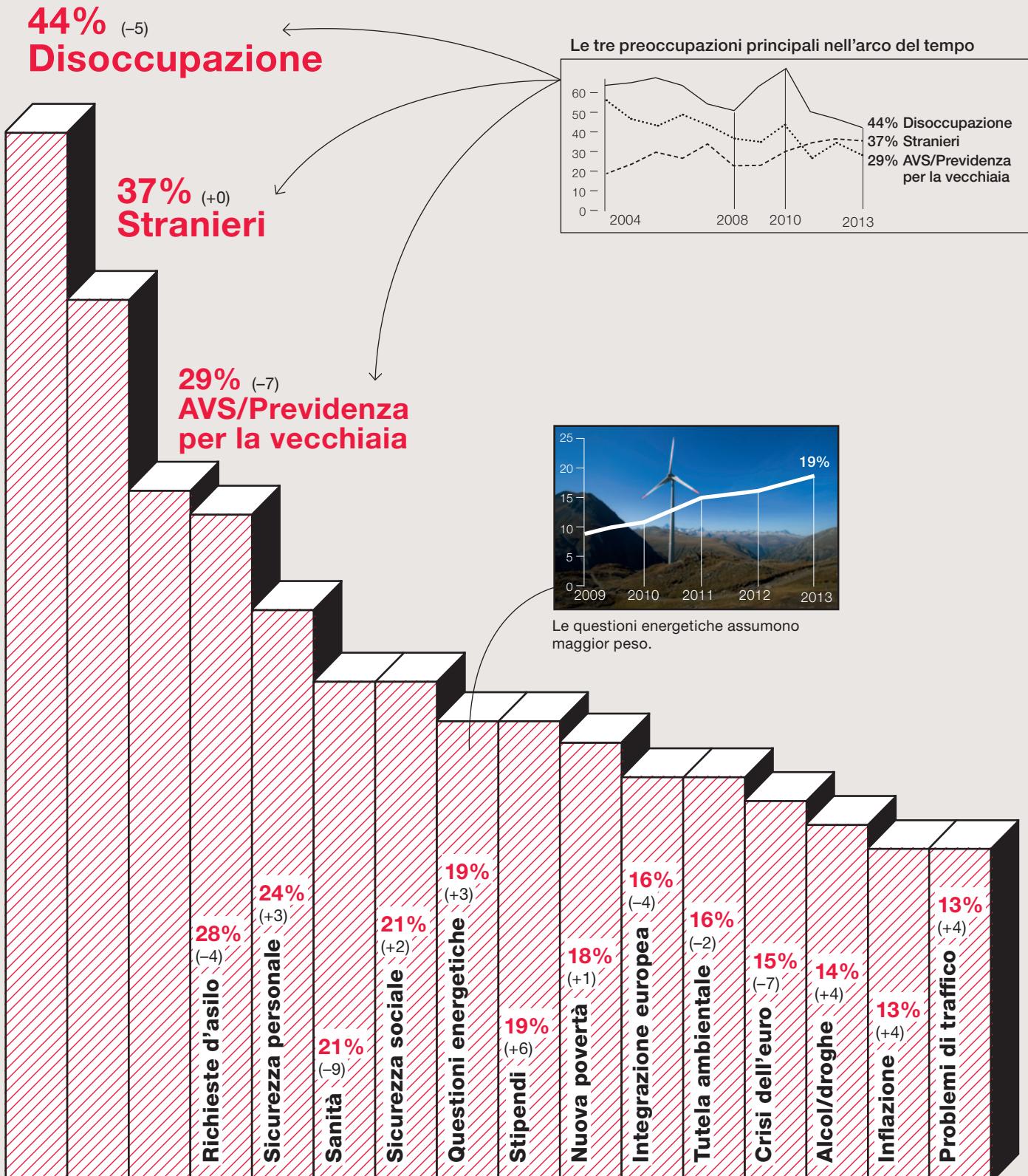
Fig. 1: I principali timori della popolazione svizzera

«Di tutti i cartoncini scelga quelli che personalmente ritiene essere i cinque problemi principali della Svizzera.»

Disoccupazione, AVS e sanità perdono di importanza, le preoccupazioni salariali aumentano.

Valori in % sul totale degli aventi diritto di voto; tra parentesi la variazione rispetto all'anno precedente

50



40

30

20

10

0

Sul tema della disoccupazione, il divario regionale si è ridotto di 14 punti percentuali rispetto allo scorso anno, sebbene gli svizzeri occidentali (52%) continuano a essere decisamente più preoccupati degli svizzeri tedeschi (40%); nel Ticino i dati tendono a essere addirittura più alti. Mentre donne (47%) e uomini (41%) nel complesso sono relativamente concordi, si evidenzia una netta frattura tra le grandi città (49%), gli agglomerati di media grandezza (41%) e le regioni rurali (37%). Nell'analisi per gruppo politico o appartenenza a un partito, la preoccupazione per la disoccupazione risulta più diffusa tra l'elettorato UDC, con il 52 per cento, rispetto a quello del centro (PPD: 33%) e della sinistra (PSS: 42%).

Quando gli aventi diritto di voto hanno dovuto esprimere un'unica preoccupazione, anziché le cinque del sondaggio principale, la disoccupazione, con il 12 per cento, è risultata in testa alla classifica. Dal 2008, anche nell'elenco delle cinque preoccupazioni principali del futuro la disoccupazione supera qualsiasi altro tema; con il 38 per cento, il dato attuale è tuttavia più basso rispetto agli anni passati.

La questione degli stranieri rimane attuale
Come nel 2012, l'immigrazione (libera circolazione delle persone) e le difficoltà di integrazione a essa correlate si collocano ancora al secondo posto tra le preoccupazioni principali, con 37 punti percentuali. Con il 28 per cento (-4 pp), le questioni concernenti la richiesta d'asilo occupano come lo scorso anno il quarto posto. Dopo un aumento continuo, il lieve calo attuale non rispecchia il numero di richieste di asilo, che al contrario è in costante crescita. Per entrambe le problematiche non si riscontrano grosse differenze tra le regioni linguistiche; tuttavia rispetto agli svizzeri tedeschi gli svizzeri occidentali reputano la questione degli stranieri più importante di ben quattro punti percentuali. Per un terzo dei cittadini, anche tra dieci anni le questioni concernenti gli stranieri e le richieste d'asilo saranno tra i principali problemi del paese.

La previdenza per la vecchiaia con il sistema dei tre pilastri resta da oltre un decennio una tra le tre principali preoccupazioni degli svizzeri, sia per l'incertezza del finanziamento a lungo termine dell'AVS, sia per questioni aperte sul

grado di copertura delle casse pensioni. Con il 29 per cento, oggi la previdenza per la vecchiaia è ancora in terza posizione (-7 pp); tuttavia dal 2003 le cifre sono tendenzialmente in calo. Ciononostante, con il 37 per cento, la previdenza per la vecchiaia si colloca in cima alla lista delle preoccupazioni per il futuro, quasi a pari merito con la disoccupazione.

Per anni anche la sanità ha rappresentato una delle tre principali preoccupazioni degli svizzeri. La situazione è cambiata per la prima volta nel 2011, quando la preoccupazione per la cassa malati e i premi è scesa in quinta posizione. Nel 2013 è al sesto posto con il 21 per cento (-9 pp). Ciò potrebbe dipendere dal fatto

L'importanza delle questioni salariali è decisamente aumentata: per il 19 per cento (+6 pp) si tratta della principale preoccupazione.

che ogni anno, dal 2002, è stato possibile ammortizzare l'aumento dei premi, con l'unica eccezione del 2010. Se tuttavia si considerano le principali sfide politiche del presente (si veda la fig. 5), emerge chiaramente che la popolazione non si è dimenticata completamente dei costi elevati del sistema sanitario.

Un forte desiderio di sicurezza

Finora il livellamento delle principali preoccupazioni ha influito tra l'altro sui due ambiti della sicurezza personale (5° posto con il 24%, +3 pp) e della sicurezza sociale (7° posto con il 21%, +2 pp). Nel nuovo millennio entrambe le questioni sono diventate preoccupazioni importanti. Della propria sicurezza personale si preoccupano soprattutto le donne e gli uomini in età pensionabile. La sicurezza sociale, ovvero la garanzia delle opere sociali, tende a essere percepita come un problema dai cittadini di mezza età. Circa un quarto degli intervistati teme che anche tra dieci anni la sicurezza personale e la sicurezza sociale continueranno a essere temi dominanti.

Nella top ten delle preoccupazioni si evindenziano alcuni cambiamenti. Le questioni relative all'Europa, che nel 2012 rivestivano ancora grande importanza, sono retrocesse notevolmente: la crisi dell'euro (15%) è a -7 punti e la questione dell'integrazione europea (16%) è a -4 punti rispetto all'anno scorso. Lo stesso vale, almeno rispetto al 2011, per le preoccupazioni sulla crisi finanziaria (11%, -19 pp) ed economica (10%, -25 pp). Il dibattito circa il futuro dell'approvvigionamento energetico dopo l'abbandono del nucleare e la questione ancora irrisolta dello smaltimento definitivo dei rifiuti radioattivi hanno richiamato sempre più l'attenzione dell'opinione pubblica – e del barometro delle apprensioni, sebbene in misura ridotta (19%, +3 pp). Strettamente correlato dal punto di vista tematico ma meno sentito, è il problema della tutela ambientale (16%, -2 pp).

Al contrario la preoccupazione per gli stipendi è decisamente aumentata (19%, +6 pp). È possibile che vi sia una correlazione con il dibattito sui salari manageriali, tema con cui i cittadini quest'anno si sono confrontati anche nell'ambito di due votazioni. Da ultimo la questione dei nuovi poveri è rimasta stabile (18%, +1 pp), seppur con circa 10 punti percentuali in meno rispetto ai dati degli anni 2001–2008. Eppure con il 25 per cento, in una prospettiva futura, il tema dei nuovi poveri viene preso molto seriamente.

Il problema delle droghe evidenzia un aumento (14%, +4 pp), che potrebbe es-



Il futuro dell'economia svizzera viene valutato in termini positivi. Tempi buoni per le esportazioni?

sere riconducibile alla moda del binge drinking. La Svizzera è molto lontana dai picchi degli anni Novanta (76% nel 1994).

Per contro, nella percezione della maggior parte degli intervistati, le pari opportunità tra uomo e donna (5%, +0 pp) e il sistema formativo (6%, +0 pp) non rappresentano un problema significativo. L'istruzione viene percepita più come un'opportunità che come un proble- >

Fig. 2: La situazione economica individuale e generale

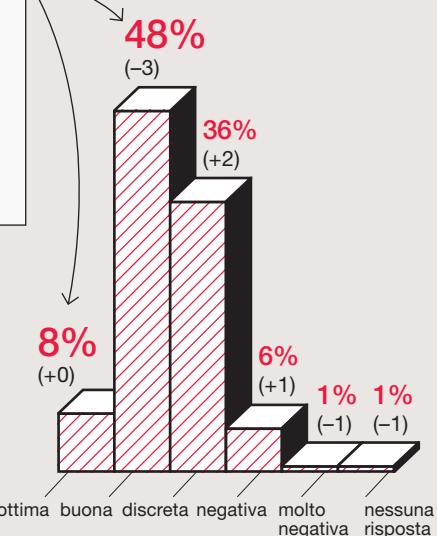
«Come valuta la sua situazione economica personale e il contesto generale; come evolveranno nei prossimi dodici mesi?»

Ottimismo imperante: sia la situazione economica personale sia il contesto generale sono valutati in termini positivi.

Attuale situazione economica individuale

56%

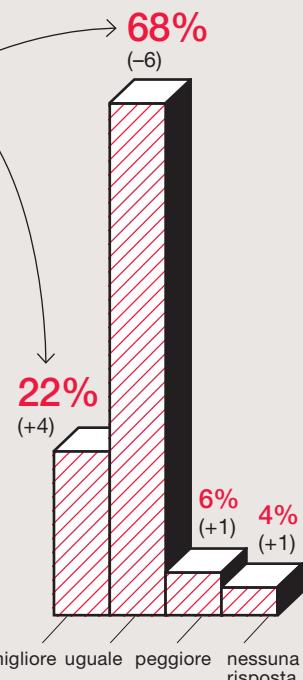
La maggioranza degli intervistati reputa la propria situazione economica buona o ottima.



Futura situazione economica individuale

90%

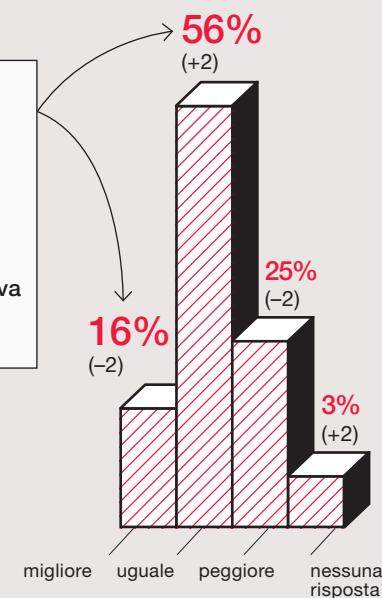
Gli intervistati sono fiduciosi, nove su dieci si dicono convinti che la loro situazione rimarrà stabile o addirittura migliorerà.



Attuale situazione economica generale

72%

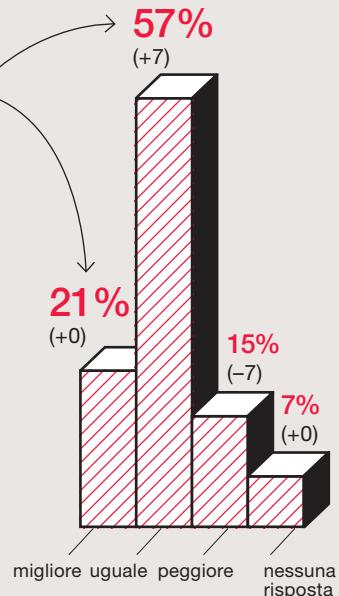
Quasi tre quarti degli aventi diritto di voto ritiene che la situazione in Svizzera sia positiva almeno quanto lo scorso anno.



Futura situazione economica generale

78%

Più di tre quarti degli intervistati si esprime con ottimismo sul futuro andamento economico del paese.

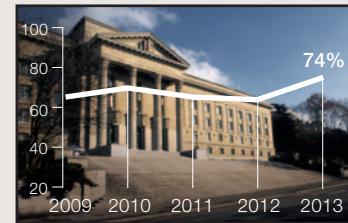


Valori in percento sul totale degli aventi diritto di voto; tra parentesi la variazione rispetto all'anno precedente

Fig. 3: Di chi si fidano gli svizzeri

«Personalmente ha fiducia nelle istituzioni qui elencate?»

La fiducia degli svizzeri nei soggetti pubblici centrali del paese è decisamente aumentata, raggiungendo livelli senza precedenti.



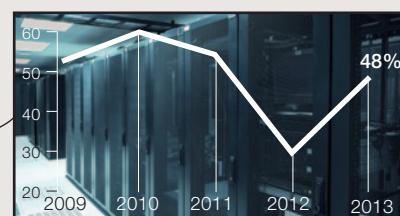
Valori in per cento sul totale degli aventi diritto di voto; tra parentesi la variazione rispetto all'anno precedente

Da molti anni il tribunale federale gode di notevole fiducia (nella foto: sede centrale di Losanna).

1. **Tribunale federale 74%** (+10)
2. **Polizia 73%** (+4)
3. **Radio 72%** (+22)
4. **Consiglio federale 71%** (+10)
4. **Televisione 71%** (+20)
6. **Consiglio nazionale 67%** (+7)
7. **Organizzazioni dei lavoratori 66%** (+16)
8. **Consiglio degli Stati 65%** (+5)
9. **Giornali a pagamento 63%** (+22)
9. **Esercito 63%** (+18)
9. **Banche 63%** (+15)
12. **Amministrazione statale 59%** (+10)
13. **Stampa gratuita 58%** (+23)
14. **Organizzazioni padronali 54%** (+15)
15. **Chiese 51%** (+10)
15. **Partiti politici 51%** (+17)
17. **Internet 48%** (+19)
18. **Unione europea 37%** (+18)

68%

La fiducia nel governo e nell'Assemblea federale (media di Consiglio federale, Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati = 68 per cento) è a livelli record; nel 2011 lo stesso dato ammontava al 55 per cento. In nessun altro paese al mondo i dirigenti politici godono di una simile fiducia.



Sebbene si tratti di dati in crescita, le informazioni su Internet sono ritenute meno credibili di quelle provenienti da fonti come radio, televisione o giornali.

ma: il 96 per cento degli aventi diritto di voto considera la promozione dell'istruzione come un importante obiettivo politico (si veda la fig. 5).

La consapevolezza del problema è correlata alla valutazione della situazione economica, che attualmente può essere definita positiva-stabile (si veda la fig. 2). Il 56 per cento degli intervistati, numero leggermente inferiore rispetto all'anno scorso (-3 pp), definisce la propria situazione economica buona o ottima. Sebbene la valutazione dipenda dal reddito, anche il 31 per cento degli svizzeri con un salario mensile al di sotto dei 3000 franchi reputa la propria situazione buona o ottima; nel caso di redditi fino a 5000 franchi, la cifra sale al 46 per cento.

Una nota positiva: complessivamente gli aventi diritto di voto guardano con ottimismo al futuro – addirittura un quinto, un numero senza precedenti, è convinto che in futuro le cose andranno ancora meglio; solo il 6 per cento teme un peggioramento.

L'attuale situazione economica della Svizzera è ritenuta invariata rispetto allo scorso anno da metà della popolazione (56%, +2 pp), il 25 per cento (-2 pp) ritiene di aver riscontrato un peggioramento, il 16 per cento (-2 pp) un miglioramento. Lo sguardo al futuro è addirittura più ottimistico rispetto allo scorso anno: solo il 15 per cento (-7 pp) teme un'involuzione, il 57 per cento (+7 pp) dà per scontato il mantenimento dello status quo e il 21 per cento continua a sperare in un miglioramento.

Più fiducia nei media

Nella valutazione dei principali organi decisionali, la politica ottiene risultati senza precedenti. Il 63 per cento degli intervistati (+4 pp) ritiene che, nelle situazioni decisive, la politica non fallisca mai o solo di rado (si veda la fig. 4). Anche in tema di economia, più della metà degli intervistati è convinta che non deluda mai le aspettative, o solo di rado (53%, +3 pp). Quest'approccio positivo sfocia in una spiccata fiducia in tutte le istituzioni e i soggetti pubblici importanti, che rispetto allo scorso anno è aumentata di almeno quattro punti percentuali, e in generale l'aumento medio è stato di dodici punti (si veda la fig. 3). A beneficiarne di più sono stati i media, mentre in vetta si confermano come quasi sempre negli ultimi anni il tribunale federale e la polizia (si veda la valutazione speciale di pag. 51). (schi) □

Fig. 4: La politica e l'economia agiscono correttamente?
«Ha l'impressione che la politica del governo e dell'amministrazione o l'economia falliscano nelle questioni fondamentali?»

Una buona pagella per politica ed economia.

Politica

63%

Gli svizzeri convinti che la politica non fallisca mai, o solo di rado, non sono mai stati così numerosi. Nel 2005 erano solo il 38 per cento.

Economia

53%

Più della metà degli intervistati ripone fiducia nell'economia; il dato più alto è stato registrato nel 2000 (66 per cento).

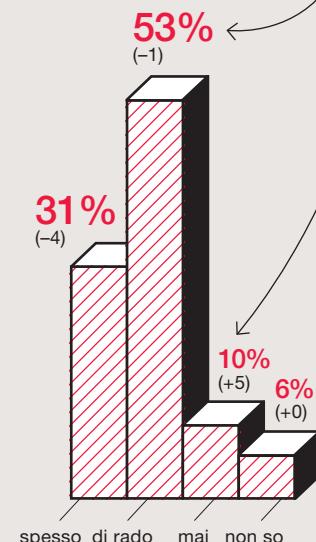
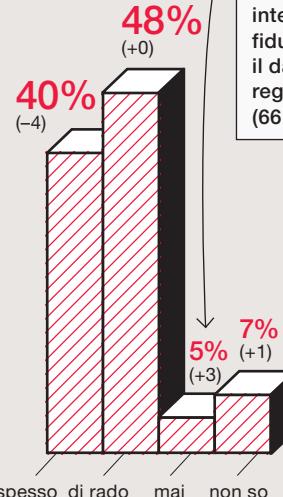


Fig. 5: Le principali sfide politiche del presente

«Quanto è importante per lei il raggiungimento degli obiettivi politici indicati?»

La Svizzera si definisce uno Stato basato sull'istruzione.

Per otto degli ultimi dieci anni, la garanzia dell'AVS/AI è stata in vetta alla classifica.

1. **Promuovere l'istruzione 96% (+2)**
2. **Garantire l'AVS/AI 94% (-1)**
3. **Lavoro per tutti i giovani 92% (-1)**
4. **Finanziare la sanità 90% (+12)**
5. **Creare le premesse per la crescita economica 89% (-1)**
6. **Ridurre le emissioni di gas serra 82% (+1)**
6. **Conciliare lavoro e famiglia 82% (+1)**
8. **Regolamentare il mercato finanziario 75% (-1)**

Valori in per cento sul totale degli aventi diritto di voto; «molto» e «piuttosto importante» cumulativi; tra parentesi la variazione rispetto all'anno precedente

La voce dell'economia

«Dipenderemo sempre dall'immigrazione»

Valentin Vogt, imprenditore e presidente dell'Unione svizzera degli imprenditori, parla del futuro della piazza economica elvetica, delle imminenti votazioni e del sistema duale di formazione.

Intervista: Michael Krobath

Secondo il barometro delle apprensioni Credit Suisse, ad angustiare di più la popolazione svizzera sono la disoccupazione, la questione degli stranieri e l'AVS. Secondo lei quali sono i principali problemi?

Generalmente l'elettorato ha buon fiuto. Anche per l'Unione svizzera degli imprenditori è fondamentale assicurare la previdenza per la vecchiaia e la garanzia di libera circolazione delle persone. In aggiunta il nostro mercato del lavoro è minacciato da regolamentazioni eccessive e tendenze isolazioniste.

Sono imminenti vari referendum sul mercato del lavoro. Il prossimo anno decideremo il futuro della piazza economica svizzera?

Oggi la Svizzera è il paese più concorrenziale al mondo. Negli ultimi dieci anni abbiamo creato nel nostro paese circa 500 000 posti di lavoro, la disoccupazione è solo al 3 per cento e, cosa ancora più importante, abbiamo una bassa disoccupazione giovanile. I referendum, come quello sull'immigrazione di massa, i salari minimi o l'imposta successoria, mettono alla prova il nostro sistema e mi preoccupano. Dobbiamo promuovere nella popolazione una maggiore consapevolezza del modello di successo svizzero.

Su cosa è basato?

Innanzitutto su un mercato del lavoro liberale. L'82 per cento della popolazione



«In pratica le iniziative contro l'immigrazione sono inefficaci». Il confine a Rheinfelden.

tra i 15 e i 64 anni, più che in qualsiasi altro paese, è integrato nei processi lavorativi. Inoltre, con 41,9 ore alla settimana, siamo quelli che lavorano di più in Europa. Il secondo fattore è l'eccellente formazione della nostra forza lavoro a ogni livello. Sicuramente la chiave è il nostro sistema duale di formazione. Il terzo è la nostra apertura verso l'estero, dove guadagniamo un franco su due. Infine, con una quota del 20 per cento sul prodotto interno lordo,

37%

Nel barometro delle apprensioni, oltre un terzo degli intervistati ritiene che gli stranieri e la loro integrazione, nonché la libera circolazione delle persone, rappresentino un grosso problema per la Svizzera. Nel 2003 questo dato si attestava al 18 per cento.

ci confermiamo uno dei paesi più industrializzati al mondo. Ne consegue stabilità ed è questo uno dei motivi per cui abbiamo superato così bene la crisi finanziaria.

Perché l'Unione svizzera degli imprenditori si impegna espressamente a favore della libera circolazione delle persone?

Con un'immigrazione stimata di circa 40 000 persone all'anno, a causa del progressivo invecchiamento della popolazione nel 2030 vi sarà carenza di circa 400 000 lavoratori. Questa grande frattura tra il numero degli abitanti e il rendimento economico è il prezzo del nostro successo. La Svizzera sarà sempre dipendente dall'immigrazione, per quanti sforzi si facciano all'interno. L'iniziativa contro l'immigrazione di massa e l'iniziativa Ecopop mirano invece a un contingimento da economia pianificata e in pratica sono inefficaci. Inoltre le iniziative contro l'immigrazione minacciano il sistema bilaterale che ha consentito alla Svizzera di uscire indenne dalla crisi.

Come si spiega il fatto che, nonostante queste argomentazioni economiche, la popolazione è sempre più preoccupata per il fenomeno dell'immigrazione?

Il dibattito odierno mi ricorda il timore di una presenza eccessiva di stranieri che imperava nei primi anni Settanta. Con argomentazioni in parte alquanto generiche, si ritiene che la libera circolazione delle persone sia la causa di gran parte dei nostri problemi. L'immigrazione ha motivazioni diversificate, un solo esempio: su un dato netto di 73 000 immigrati confluiti nel nostro paese lo scorso anno, 7000 sono giunti solo per contrarre matrimonio. Questo non ha niente a che vedere con la libera circolazione delle persone. Certo, i problemi ci sono, come ad esempio le differenze culturali con i manager stranieri, che richiedono una seria considerazione. Per me è importante che l'economia faccia chiarezza e faccia tutto il possibile per limitare al massimo i flussi di immigrazione.

In concreto, come è possibile farlo?

Sfruttando meglio il potenziale inutilizzato di forza lavoro interna. Ad esempio da noi la cultura del lavoro in età avanzata è ancora molto acerba. Abbiamo un grande potenziale inutilizzato di forza lavoro anche tra le donne.

Un ulteriore stimolo per le donne sarebbe la riduzione delle disparità salariali. Come si può ottenerne?

Serve un riesame della questione, che richiede tempo. Negli ultimi anni, la discriminazione salariale si è nettamente attenuata. Oggi il problema non si pone più nel caso delle nuove assunzioni e nei rapporti di lavoro consolidati dobbiamo proseguire sulla stessa strada. Inoltre sono stati creati strumenti come il Dialogo sulla parità salariale, utile alle aziende per verificare la conformità delle retribuzioni con il principio dell'equità.

«Dobbiamo promuovere nella popolazione una maggiore consapevolezza del modello di successo svizzero.»

Valentin Vogt

Secondo il sondaggio, sono cresciute le preoccupazioni per i salari e i nuovi poveri. In Svizzera sono sempre meno le persone che hanno accesso al benessere?

Le statistiche dicono il contrario. Secondo l'indice di concentrazione di Gini (misura statistica del grado di disegualanza del reddito, NdR), nessun altro paese è paragonabile alla Svizzera in termini di omogeneità retributiva. Inoltre qui la povertà sul lavoro è in calo. Al contrario sono aumentati il costo della vita e le nostre esigenze. Conosco famiglie che spendono più soldi per la comunicazione che per il cibo. In un'ottica di economia pubblica, in futuro dovremo pensare meno agli aumenti salariali e più a come ridurre il costo della vita nel nostro paese. In questo campo c'è ancora da fare: diversamente dal settore delle esportazioni, l'economia interna svizzera è decisamente meno produttiva.

Gli svizzeri ritengono l'istruzione uno dei principali punti di forza del paese. Hanno ragione?

Il sistema duale di formazione è indubbiamente un modello di successo, ma minaccia di indebolirsi a causa delle pressioni sociali orientate alla formazione liceale.

Anche nella scuola primaria servono riforme: bisogna tornare a insegnare più matematica, informatica, scienze e tecnica. Del resto è essenzialmente all'ingegneria che la Svizzera deve il suo attuale benessere. Non sono i commercianti a sviluppare nuovi farmaci, macchinari e orologi, bensì gli esponenti delle professioni tecniche.

Come vede il futuro della piazza finanziaria svizzera?

A mio avviso la piazza finanziaria continuerà a evolversi. La «strategia del denaro pulito» è la strategia del futuro e la sfida consistereà nel convincere i clienti con performance e qualità. In aggiunta alla crescente regolamentazione, ciò determinerà un aumento della pressione dei costi e non funzionerà senza un'ulteriore riduzione dei posti di lavoro nel settore dei servizi finanziari. Ma sono convinto che questa sia la strada giusta, quella con più probabilità di successo. Le banche svizzere sono competitive e non devono nascondersi davanti a nessuno.

In quali settori prevede un aumento dell'occupazione?

Nei settori i cui mercati di sbocco beneficiano di megatrend come la salute, l'energia, l'urbanizzazione, l'acqua o l'invecchiamento, quindi aziende farmaceutiche e life science, aziende tecnologiche e di ingegneria meccanica. Tuttavia, il crescente benessere a livello mondiale imprimerà anche una spinta al settore degli articoli di lusso e all'industria finanziaria. La Svizzera è ben attrezzata per il futuro. Rispetto agli altri paesi, partiamo da una situazione ottimale. Ma spesso e volentieri ce ne dimentichiamo. □



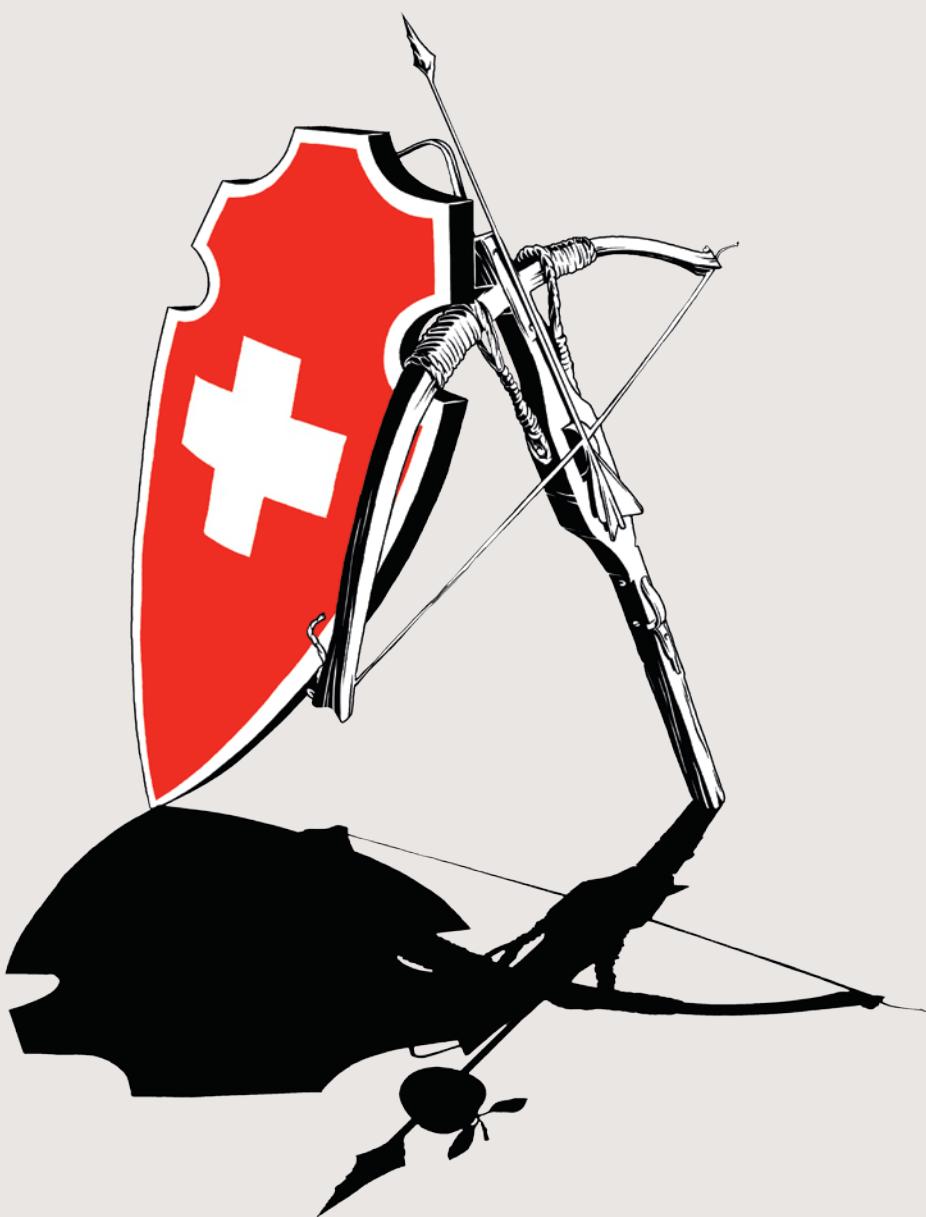
Dal 2011 Valentin Vogt è presidente dell'Unione svizzera degli imprenditori nonché membro del comitato direttivo di Economiesuisse e della Commissione economica della Banca nazionale svizzera. Con una laurea in economia, è cotitolare e presidente del Consiglio di amministrazione dell'azienda Burckhardt Compression, di Winterthur. È padre di due figli e vive a Hombrechtikon.

L'intervista è stata effettuata il 30 settembre 2013.

Identità: cosa contraddistingue la Svizzera

Neutrale, stabile e con cervello

Mentre l'istruzione va assumendo sempre maggiore importanza, l'identità del paese è delineata da valori conservatori come sicurezza, neutralità e stabilità. Il sentimento di appartenenza ai comuni diminuisce, le persone preferiscono definirsi innanzi tutto svizzere.



Quali sono i punti di forza del proprio paese per gli svizzeri? Nel raffronto a lungo termine se ne può riconoscere chiaramente uno emergente: l'istruzione. Nell'arco di sei anni il numero di persone che considera l'istruzione uno dei principali punti di forza del paese è raddoppiato. Attualmente è al secondo posto, dopo la neutralità e prima della stabilità (si veda la fig. 8). L'insicurezza emersa dalle indagini PISA, condotte dal 2000, dalle quali la Svizzera non è uscita proprio come desiderava, deve aver sensibilizzato la coscienza collettiva, creando le basi per le iniziative e le riforme legate all'istruzione degli ultimi dieci anni. Ormai sembra essersi largamente affermata la consapevolezza che un paese povero di materie prime quale la Svizzera ha poche altre possibilità se non quella di puntare sul «Brain Power» della popolazione.

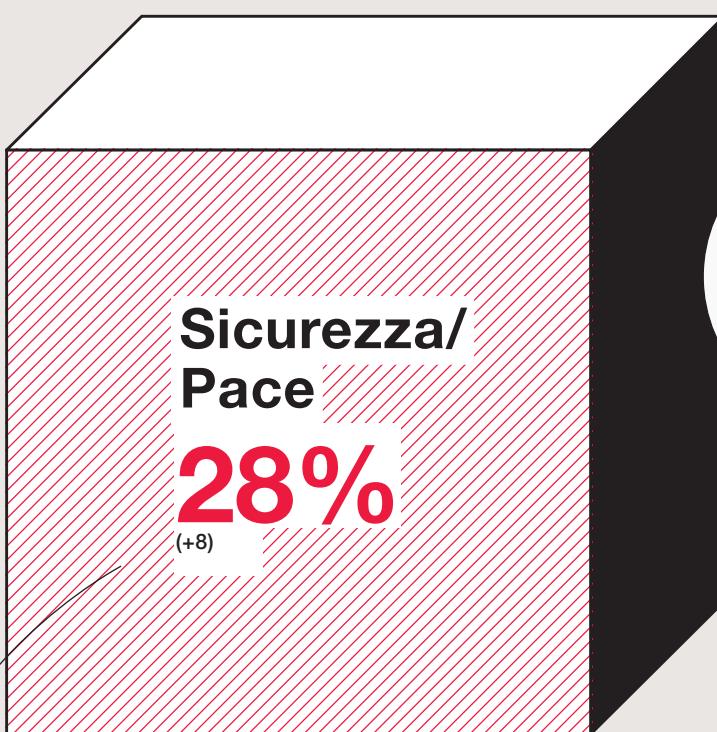
Un secondo valore emerso dal sondaggio delinea ancor più chiaramente l'importanza dell'istruzione: una schiacciatrice maggioranza degli aventi diritto di voto >

Fig. 6: Chi siamo?

«Indichi tre caratteri distintivi che per lei definiscono la Svizzera.»

La Svizzera viene associata a sicurezza e pace. Questa coppia di valori acquisisce sempre più importanza. Nella Svizzera romanda sono importanti orologi e cioccolato.

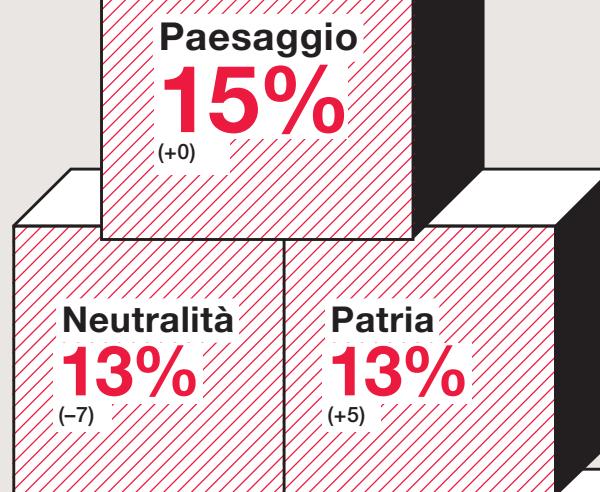
Classifica di tutta la Svizzera



Particolarmente marcata è l'esigenza di sicurezza nelle città medio-grandi e fra le donne, mentre si avverte meno nella Svizzera occidentale e in campagna.

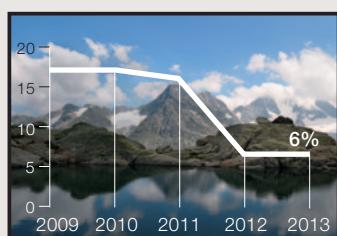
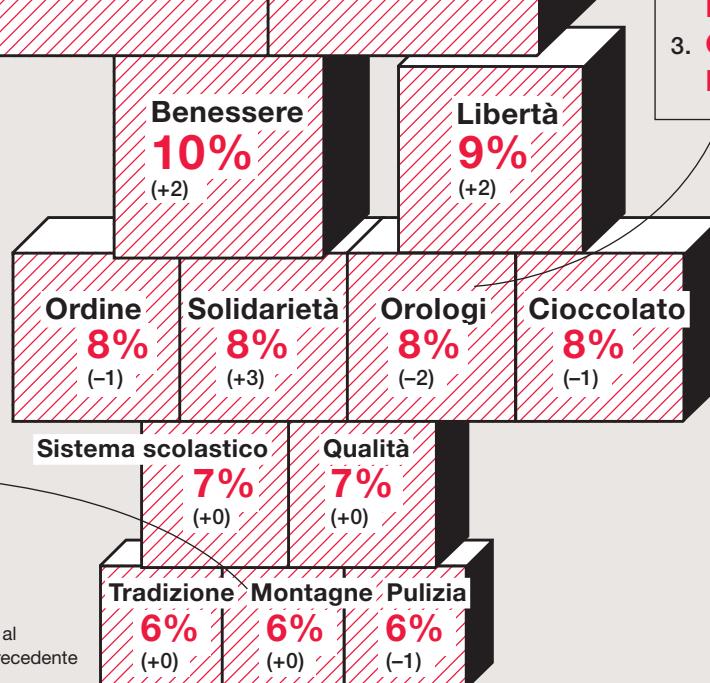
Classifica della Svizzera tedesca

1. Sicurezza/
Pace 28%
2. Patria 17%
3. Paesaggio 14%



Classifica della Svizzera romanda

1. Orologi 24%
 2. Sicurezza/
Pace 19%
 3. Cioccolato 17%
- Paesaggio 17%



Le montagne tra il 2009 e il 2011 figuravano in cima alla classifica.

Valori indicati dagli aventi diritto di voto (in %) sottoposti al sondaggio; tra parentesi la variazione rispetto all'anno precedente in punti percentuali

(96%) concorda sul fatto che incentivare l'istruzione costituisca oggi un importante compito della politica (fig. 5).

La diversificazione come punto di forza

Guardando all'aspetto economico, l'ampio mix di settori dell'economia nazionale viene tendenzialmente riconosciuto tra i maggiori punti di forza, più ancora dell'efficacia delle singole industrie chiave (si veda la fig. 8 – non tutte rappresentate): la «solidità economica in generale» dal 2006 ha raggiunto il 19 per cento (+11 pp), mentre i settori più importanti sono rimasti fermi a livelli diversi. L'agricoltura (16%) e l'industria orologiera (15%) conquistano sei punti percentuali in più rispetto all'inizio dell'indagine. La qualità svizzera, punto di forza principale indiscusso per anni, è scesa dal 2011 di quasi 20 punti percentuali, arrivando al 31 per cento. Risultato difficile da interpretare, poiché la «reputazione internazionale riguardo alla qualità» viene ancora considerata dagli intervistati come quell'elemento di successo dell'economia svizzera del quale sono particolarmente orgogliosi (si veda la fig. 11).

In cima alla classifica dei punti di forza del paese, accanto all'istruzione, si trovano i valori consolidati del sistema politico-sociale: neutralità, stabilità, pace, diritto di partecipazione. Se si osservano, inoltre, le caratteristiche della politica svizzera più apprezzate (si veda la fig. 12), il quadro viene completato da altri elementi tipici svizzeri come l'autonomia o il sistema della milizia. Il consenso quasi illimitato ottenuto dalla Costituzione federale rinnovata nel 1999 mostra inoltre chiaramente che al momento non si aspira a nessuna radicale riforma costituzionale.

L'orologeria per la Svizzera romanda

La neutralità viene considerata tuttora tra le caratteristiche più importanti dell'identità svizzera (si veda la fig. 6). Anche se ha registrato una diminuzione rispetto allo scorso anno (-7 pp), la sua importanza viene riconosciuta allo stesso modo in tutte le aree della Svizzera, a differenza del concetto di «patria», che nel sondaggio del 2013 è stato menzionato solo dagli intervistati della Svizzera tedesca. Al vertice quest'anno troviamo il doppio concetto di sicurezza e pace (+8 pp). Questo probabilmente ha a che fare con l'attuale instabilità della situazione mondiale ed è in linea con i risultati relativi ai punti di forza della Svizzera, tra i quali si sono affermati anche i valori conservatori.

Fig. 7: L'orgoglio nazionale

«È orgoglioso di essere cittadino svizzero?»

La Svizzera esiste: l'86 per cento è orgoglioso del proprio paese.

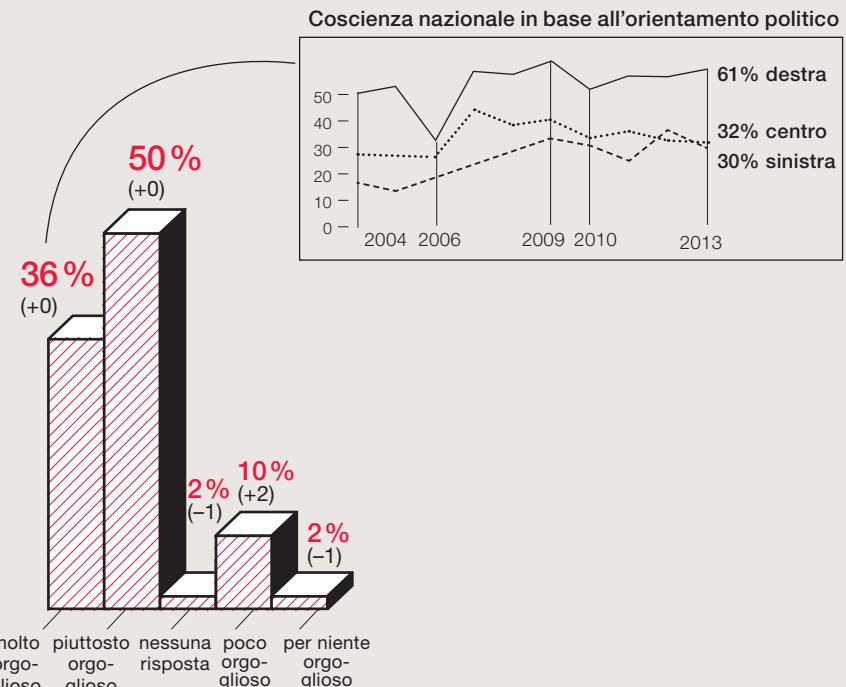


Fig. 8: I punti di forza della Svizzera

«Quali sono secondo lei i cinque principali punti di forza della Svizzera?»

La stabilità è sempre più importante.

1. **Neutralità 47% (+6)**
2. **Istruzione 46% (+5)**

Superato il calo temporaneo del 2011 (37%), la neutralità ha quasi raggiunto nuovamente il punteggio massimo di 50 per cento che aveva registrato nel 2008.

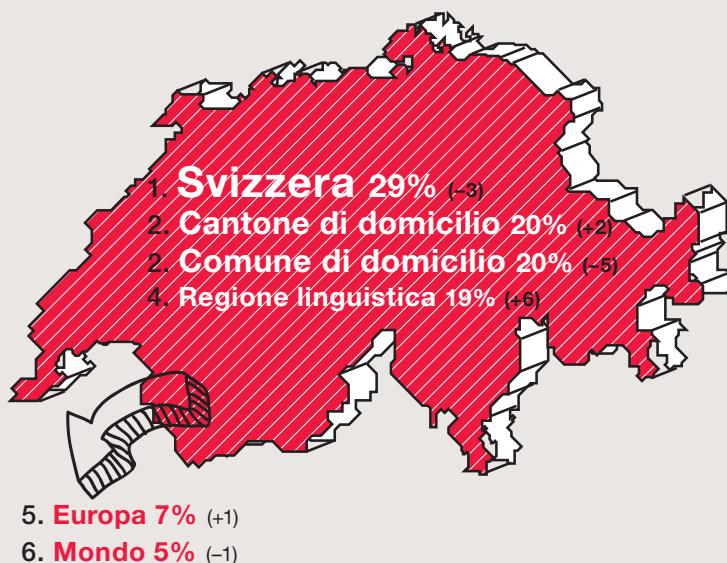
3. **Stabilità 35% (+10)**
4. **Pace 34% (+4)**
5. **Diritto di partecipazione 33% (-5)**
6. **Qualità 31% (-2)**
7. **Ordine e pulizia 29% (-1)**
8. **Libertà individuali 24% (+3)**

Valori in percento degli aventi diritto di voto; tra parentesi la variazione rispetto all'anno precedente in punti percentuali

Fig. 9: Senso di appartenenza alla Svizzera

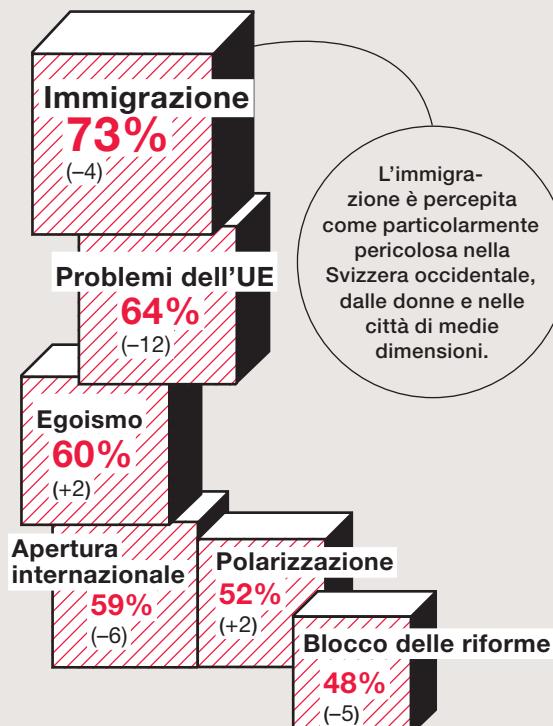
«A quale realtà geografica sente di appartenere più di tutte?»

I comuni sanciscono sempre meno l'appartenenza identitaria, mentre è determinante il senso di appartenenza al paese.

**Fig. 10: I pericoli per l'identità svizzera**

«Quale fattore minaccia a suo avviso l'identità svizzera?»

Le maggiori minacce derivano dall'esterno, sebbene l'egoismo abbia raggiunto un punteggio elevato.



Valori in percento degli aventi diritto di voto; tra parentesi la variazione rispetto all'anno precedente in punti percentuali

La Svizzera tedesca punta soprattutto su valori chiave come la libertà, l'ordine e la solidarietà, mentre gli svizzeri occidentali pongono ai primi posti della graduatoria dell'identità due settori della tradizione fondamentali: orologi e cioccolato.

Dall'esperienza maturata finora è emerso che l'orgoglio nazionale è molto sentito (si veda la fig. 7). Un altro quesito, che per molto tempo ha fornito risultati praticamente identici, mostra che il sentimento di identità si sta trasformando gradualmente: negli anni scorsi molti svizzeri sentivano un forte senso di appartenenza nei confronti del proprio comune di domicilio. Nel 2011 erano il 44 per cento, mentre oggi sono meno della metà (si veda la fig. 9). Chi risul-

L'orgoglio nazionale è molto sentito, soprattutto per chi è orientato politicamente a destra.

ta vincitore da questo cambiamento non è soltanto il cantone di domicilio, bensì l'intera Svizzera. Contando anche la seconda risposta, il comune finisce al quarto posto con il 35 per cento, addirittura dietro al cantone e alla regione linguistica.

Questo lento distacco dal comune potrebbe essere imputato a diverse cause: da un lato la mobilità crescente al di fuori dei cantoni fa sì che, sempre più, molti comuni si trasformino da luoghi di residenza a luoghi in cui si torna solo per dormire; dall'altro si assiste alla fusione dei comuni per ragioni amministrative e finanziarie. Verso la fine dello scorso millennio esistevano ancora circa 3000 comuni, mentre all'inizio del 2013 ne sono rimasti soltanto 2584. I comuni più grandi nati da una fusione non trasmettono (più) lo stesso sentimento di appartenenza. Se i comuni siano in grado di generare una nuova identità e con essa un nuovo senso di appartenenza e di integrazione, lo scopriremo nel corso dei prossimi anni. Certo è che i cittadini riconoscono sempre più lo Stato come garante di sicurezza e pace.

L'egoismo minaccia l'identità

Innanzitutto, quasi tutti gli aventi diritto di voto (97%) hanno dato una valutazione positiva dell'economia svizzera,

confrontata con altri paesi. Si tratta di un'espressione della buona situazione in Svizzera rispetto alle circostanze economiche critiche di gran parte del mondo e dell'Europa? L'atteggiamento sicuro di sé degli svizzeri emerge anche da altri due valori: il 91 per cento valuta la reputazione della Svizzera all'estero buona o molto buona e per quasi metà della popolazione (41%) l'immagine internazionale del paese nell'ultimo anno è migliorata ulteriormente. In secondo luogo quasi due terzi dei cittadini descrivono la politica estera elvetica come difensiva, e il 71 per cento vorrebbe che la Svizzera si dimostrasse un po' più offensiva nelle trattative internazionali.

All'inizio degli anni Novanta in Svizzera regnava una grande insicurezza – all'Esposizione Universale del 1992 a Siviglia il motto era addirittura «La Suisse n'existe pas» (la Svizzera non esiste) – e si coltivava una politica di distacco nei confronti dell'estero, soprattutto dell'Unione europea. Ancora oggi l'apertura internazionale viene considerata dalla maggioranza come un pericolo per la propria identità ma è un dato che tende a diminuire (-6 pp). L'egoismo locale invece viene considerato da una percentuale quasi altrettanto elevata (60%) come un fattore di minaccia all'identità, una tendenza in crescita: nel 2010 solo il 44 per cento reputava l'egoismo negativo. L'immigrazione è considerata, come sempre dall'origine del sondaggio, la minaccia principale (73%), meno tuttavia rispetto allo scorso anno (-4 pp; si veda la fig. 10). (schi) □

Fig. 11: Orgoglio per le caratteristiche dell'economia

«Esistono aspetti dell'economia svizzera di cui è particolarmente orgoglioso?»

La piazza finanziaria e il servizio pubblico restano i favoriti.

1. **Reputazione internazionale riguardo alla qualità 94% (+3)**
2. **Industria orologiera 93% (+0)**
2. **PMI di successo 93% (+2)**
4. **Marchi svizzeri forti 91% (+1)**
5. **Industria metalmeccanica 88% (-1)**
6. **Industria farmaceutica 83% (+1)**
7. **Piazza finanziaria 81% (+10)**
7. **Imprese del servizio pubblico 81% (+6)**

Bilancio eccellente: dal 2006 i quattro dominatori della graduatoria raggiungono valori che vanno oltre il 90 per cento.

Fig. 12: Orgoglio per le caratteristiche della politica

«Esistono aspetti della politica svizzera di cui è particolarmente orgoglioso?»

Politica svizzera = neutralità.

1. **Neutralità 94% (+0)**
2. **Autonomia 90% (-2)**
2. **Costituzione federale 90% (+2)**
4. **Diritti del popolo 87% (-1)**
5. **Possibilità di partecipazione 83% (-4)**
6. **Convivenza 81% (+2)**
7. **Partenariato sociale 78% (+7)**
8. **Sistema della milizia 77% (+8)**

Dal 2009 il partenariato sociale è cresciuto di 16 punti percentuali, mentre il sistema della milizia di 20 punti percentuali dal 2008.

Valori indicati dagli aventi diritto di voto (in %) sottoposti al sondaggio; tra parentesi la variazione rispetto all'anno precedente in punti percentuali

Focus fiducia

Livello di fiducia senza precedenti

Le istituzioni e i soggetti pubblici svizzeri godono di un'ottima reputazione tra la popolazione.

61%

2013: picco di fiducia – forse perché in Svizzera le cose vanno meglio che all'estero?

Attualmente la fiducia nei principali soggetti pubblici svizzeri ha toccato il record: in media fanno registrare un apprezzamento del 61 per cento; nel 1996 questo valore si attestava ancora al 34 per cento. Dal 2004, anno dell'ultimo grande crollo dovuto alla «crisi dot-com», la fiducia è quasi raddoppiata, e questo nonostante una battuta d'arresto passeggera sull'onda della crisi finanziaria ed economica globale.

Perché la fiducia è aumentata tanto? Una possibile spiegazione è che la Svizzera, a differenza di altri paesi, non ha vissuto profonde crisi politiche e la sua economia ha continuato a

1999: calo temporaneo della disoccupazione, aumenta la fiducia nelle istituzioni.
prosperare. Quando si esce vincitori dal confronto con i paesi vicini, aumenta la fiducia nei responsabili del proprio paese.

Sempre ai vertici, anno dopo anno, si collocano la polizia e il tribunale federale, ai quali nella media di lungo periodo attribuisce la massima fiducia il 61 per cento degli svizzeri. Il Consiglio federale (51%) continua a spiccare in vetta, ma anche le banche e le organizzazioni dei lavoratori evidenziano buoni risultati, rispettivamente il 47 e il 46 per cento in media.

Dal 2006, quando registravano un dato del 34 per cento, le organizzazioni dei lavoratori hanno assistito a un incremento annuo della fiducia, fino a raggiungere nel 2013 la quota record del 66 per cento. Le organizzazioni padronali presentano un andamento quasi paritetico, ma a un livel-



2010: la Svizzera ha superato la crisi finanziaria: le fiducie sono salite relativamente indenne.

2004: la prolungata crisi dot-com determina un crollo della fiducia.

lo leggermente inferiore (attualmente il 54%, variazione dal 1996: 39%). Tra il 2005 e il 2006 le banche (63%) avevano fatto registrare un salto vertiginoso di 23 punti percentuali, fino a quota 61 per cento, e da allora sono scivolate sotto la soglia del 50 per cento solo una volta.

Nel 2013 l'incremento più significativo riguarda i partiti politici. Nel 2005 solo il 16 per cento si fidava di loro, il 27 per cento nella media di lungo periodo; ora, per la prima volta, gli accorda fiducia più della metà della popolazione (51%). A un livello più alto, lo stesso vale anche per il Consiglio nazionale (67%, variazione dal 1996:

44%) e il Consiglio degli Stati (65%, variazione dal 1996: 43%). Tra le istanze politiche, a trionfare è il Consiglio federale, che con un dato del 71 per cento evidenzia un record di fiducia.

Come vanno inquadrati questi risultati a livello internazionale? Secondo il «Global Trust Report 2013» in Germania, come in Svizzera, la polizia (81%) e la giustizia (65%) godono della massima fiducia. In Germania però il governo segue queste istituzioni con notevole distacco (34%). Fanalino di coda sono i partiti politici (16%). Estendendo l'analisi a un ventaglio di 25 paesi, è l'esercito a godere della massima stima: i risultati migliori si registrano in Brasile, Giappone, Francia e negli Stati Uniti. Quest'anno al secondo posto si collocano le chiese e le organizzazioni religiose, che raccolgono giudizi particolarmente positivi in Russia, negli Stati Uniti e in Sudafrica. In questi Stati, diversamente che in Svizzera e in Germania, la giustizia, la polizia e il governo non sembrano godere di fiducia illimitata.

In Svizzera, rispetto alla media di lungo periodo, l'esercito e la Chiesa si collocano su livelli intermedi. (schi) □

Il grafico rappresenta il valore medio della fiducia: sono stati considerati i dati relativi a 13 soggetti pubblici a partire dal 1996. Non sono inclusi i media (radio, televisione, giornali a pagamento, stampa gratuita, Internet), in quanto fino al 2008 venivano considerati ai fini del sondaggio solo i «mass media».

La voce della politica

«Essere così diversi è la nostra forza»

Il nuovo presidente del Consiglio nazionale e primo cittadino elvetico, Ruedi Lustenberger, ci parla dell'identità svizzera, della via bilaterale e della virtù dell'umiltà.

Intervista: Urs Reich e Michael Krobath



Signore Lustenberger, lei ha gestito una falegnameria per più di 35 anni.

Cosa le ha insegnato politicamente quest'esperienza?

Ad apprezzare la libertà imprenditoriale svizzera e a riconoscere che l'economia di mercato è un sistema che funziona, purché gli attori e gli operatori di mercato si comportino responsabilmente da un punto di vista sociale ed ecologico, e che è saggio spendere per i consumi e i piccoli investimenti solo quando si è prima guadagnato. E se ci si è occupati della formazione di 25 apprendisti come ho fatto io, si sa anche quanto sia straordinariamente importante il sistema di formazione professionale duale.

Secondo il barometro delle apprensioni, gli aventi diritto di voto in Svizzera identificano il proprio paese innanzi tutto con il doppio valore di sicurezza/pace (28%), seguito dal paesaggio (15%), dalla neutralità e dalla patria (entrambe 13%). È d'accordo?

Sì, anche se metterei neutralità e patria al primo posto. Il sondaggio mostra anche che proprio queste caratteristiche dell'identità sarebbero minacciate dalla criminalità in rapida diffusione, in parte dovuta all'espansione urbana incontrollata, e sempre più anche dalla libera circolazione delle persone. Credo che la politica e l'economia dovrebbero

prestare più attenzione alle preoccupazioni della gente.

A seconda della regione linguistica, gli intervistati si identificano in valori differenti. Lo vede come un'opportunità o un rischio?

Storicamente è un'opportunità. Nessun altro paese riesce a convivere così a lungo

«Cedere semplicemente alle pressioni non è un comportamento che si addice alla Svizzera e danneggia le strategie di negoziazione.»

Ruedi Lustenberger

in armonia e a ottenere un tale successo politico ed economico, pur avendo quattro lingue e diverse culture. Essere così diversi è la nostra forza.

Cosa tiene unita la Svizzera?

La ragione determinante è che da noi nessuno detiene la maggioranza assoluta, né una regione, né un partito, né uno strato sociale. Ognuno è membro di una

o più minoranze. È questa la particolarità della Confederazione elvetica: la singolarità nella molteplicità. Politicamente questo trova la sua espressione nel sistema bicamerale e nella maggioranza dei cantoni.

La preoccupa che, secondo il sondaggio, l'identificazione con il comune di residenza sia in diminuzione?

È una conseguenza logica della mobilità crescente, ma questo non significa che non comporti dei problemi. Il comune è il nucleo del nostro Stato sussidiario. Ha competenze importanti e una grande responsabilità; è vicino alle esigenze dei cittadini ed efficiente. Perché questo sistema funzioni, necessita tuttavia di persone disposte ad assumersi responsabilità politiche all'interno dei comuni.

Da molto si attende che la politica attui una riforma dell'assicurazione sociale. Cosa si potrebbe fare a riguardo?

Pur essendo un obiettivo ambito e importante, il passato ci ha dimostrato che non è politicamente realizzabile, perciò occorre intraprendere adeguamenti moderati, ma realizzabili. Ritengo sbagliata la tesi per cui dovremmo importare la manodopera estera per salvare l'AVS. Credere che queste persone, giunte in Svizzera da giovani, in futuro non vorranno ricevere anch'essi l'AVS, è un'eresia. È un gatto



96%

Quasi tutti gli intervistati del barometro delle apprensioni vorrebbero un sostegno all'istruzione, considerata uno dei principali punti di forza della Svizzera dal 46 per cento.

«Se ci si è occupati della formazione di 25 apprendisti, si sa quanto sia straordinariamente importante il sistema di formazione professionale duale»; Ruedi Lustenberger, ex falegname.

che si morde la coda. È altresì un dato di fatto che la prestazione AVS non può essere ridotta. Perciò restano due soluzioni: entrate più elevate e/o innalzamento dell'età di pensionamento. Diverso è il mio giudizio nel caso della previdenza professionale. Considerato l'allungamento dell'aspettativa di vita non possiamo evitare di considerare una riduzione dell'importo dell'aliquota di conversione.

Il 19 per cento degli intervistati, la percentuale più alta dal 1995, è preoccupato riguardo a questioni quali l'energia, il nucleare e la sicurezza di approvvigionamento. Cosa significa questo per chi deve prendere decisioni politiche?

La strada imboccata dal Consiglio federale è quella giusta. Anche in questo caso il problema risiede nei dettagli; fino a quando non sarà attuata la strategia energetica 2050 ancora molta acqua resterà inutilizzata anziché venire impiegata per fini energetici.

La fiducia nelle istituzioni politiche negli ultimi anni è cresciuta incredibilmente. Al contempo però crescono le critiche contro le imposte e per la prima volta la maggioranza ritiene che lo Stato conceda troppo alla comunità.

Quest'aumento della fiducia mi rallegra. La gente si è resa conto che la Svizzera,

se paragonata con l'estero, ha fatto un buon lavoro. Quindi a posteriori posso affermare che la via bilaterale verso l'Europa è stata la scelta giusta. Conosco la preoccupazione dei cittadini per la densità normativa per esperienza personale. L'uso improprio degli enti sociali, come l'impiego di terapie costose e poco realistiche, ha un influsso negativo sull'onestà fiscale e alimenta il malcontento della nazione.

Quasi tre quarti degli intervistati vorrebbe una politica estera più offensiva. Come potrebbe essere attuata? Cedere semplicemente alle pressioni non è un comportamento che si addice alla Svizzera e a lungo termine può danneggiare anche le strategie di negoziazione. Ma la situazione non è semplice. La crescente pressione politica degli altri paesi sulla Svizzera ha in primo luogo ragioni economiche. È necessario risolvere quanto prima i problemi causati da singoli settori economici, soprattutto dai grandi istituti finanziari e dai loro singoli collaboratori per il perseguitamento dei propri interessi.

La popolazione è più ottimista sul futuro del paese rispetto al passato. Come agire per mantenere questo successo?

Innanzitutto è necessario continuare sulla linea politica attuata sinora e guardare ai

nostri punti di forza. Essendo una piccola nazione, preferiamo restare neutrali e percorrere la via bilaterale verso l'Europa. Istruiamo i nostri giovani al meglio e restiamo fedeli al sistema duale di formazione. Infine dobbiamo prenderci cura dell'ambiente e promuovere la cultura politica. Il rispetto per le opinioni altrui e una cultura della ragionevole discussione politica sono elementi imprescindibili per il nostro sistema di democrazia diretta.

Qual è il suo obiettivo più importante in veste di presidente del Consiglio nazionale?

Sono felice del mio incarico, ma resto con i piedi per terra. Ciò che conta è l'istituzione, non la persona. Sono grato e ho un grande rispetto per coloro che mi hanno preceduto, che hanno governato la Svizzera come un'unità nella molteplicità. Ci tengo a ricordare che la situazione positiva in cui si trova la Confederazione elvetica è in primo luogo il frutto di un lavoro svolto «l'uno con l'altro» e non «l'uno contro l'altro». □



Ruedi Lustenberger, presidente del Consiglio nazionale 2014, per un anno è formalmente il primo cittadino elvetico. Il falegname sessantatreenne di Romoos, nel distretto di Entlebuch (Lucerna) è membro del Consiglio nazionale come rappresentante del Partito popolare democratico dal 1999. Dal 2005 è presidente dell'Associazione svizzera fabbricanti mobili e serramenti e dal 2008 membro del consiglio direttivo dell'Unione svizzera delle arti e mestieri. Ruedi Lustenberger fino all'anno scorso ha diretto l'azienda di famiglia. È sposato e padre di cinque figli ormai adulti.

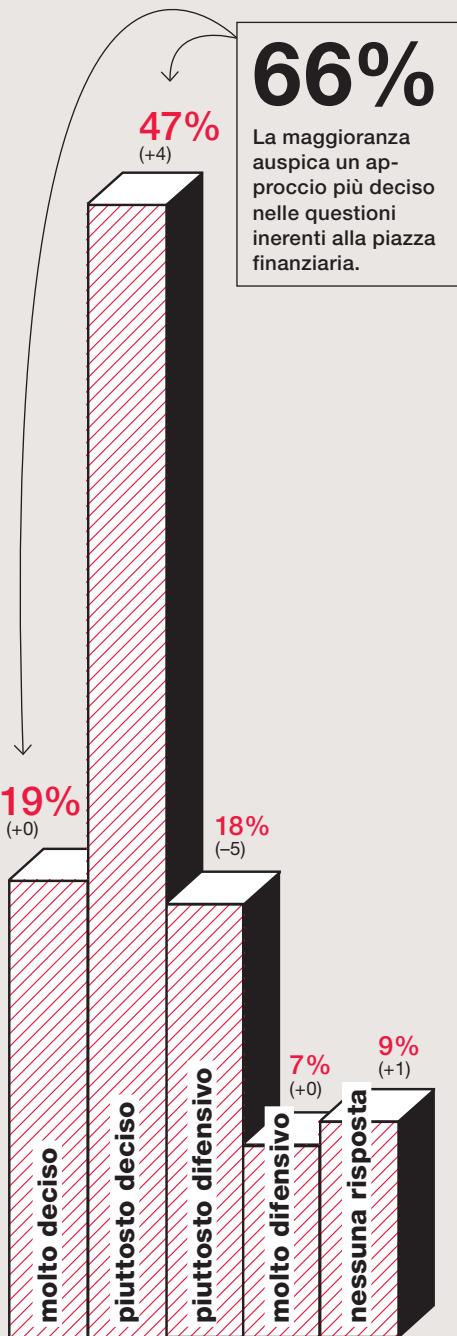
L'intervista è stata realizzata il 26 settembre 2013.

Focus piazza finanziaria

La fiducia è tornata, ora serve maggiore decisione

Molto ottimismo e opinioni chiare sul futuro della piazza finanziaria svizzera. Nelle trattative con l'estero si auspica un approccio deciso.

Atteggiamento auspicato sulla tematica piazza finanziaria da parte della Svizzera



Dai risultati del barometro delle apprensioni emerge che, rispetto allo scorso anno, i partecipanti sono più interessati alle questioni inerenti l'andamento futuro della piazza finanziaria. In linea di massima, diverse strategie vengono messe sotto la lente: le più importanti sembrano essere la migliore sorveglianza normativa (79%, +10 pp) e la garanzia del segreto bancario (78%, nuovo dato). A poca distanza seguono il rafforzamento dei rapporti con gli investitori istituzionali (76%, +2 pp) e un migliore accesso ai mercati esteri (74%, +2 pp). Rispetto al commercio delle materie prime, l'atteggiamento è più scettico. Il 63 per cento della popolazione ritiene ancora importante promuoverlo, ma questa cifra presenta un calo di 5 punti percentuali rispetto all'anno scorso. Quasi la metà degli intervistati ritiene importante focalizzarsi esclusivamente sul private banking (52%, +7 pp) o introdurre lo scambio automatico di informazioni (49%, +5 pp).

La piazza finanziaria è tra i punti di forza
 Non meno di tre quarti dei votanti (76%, +9 pp) è molto o piuttosto fiero di un segreto bancario che prevenga comportamenti illeciti, seppur nel rispetto della sfera privata. La piazza finanziaria nel suo complesso (81%, +10 pp) presenta un risultato ancora migliore, che è però superato dai valori di spicco ottenuti da altri settori, in particolare l'industria orologiera (93%) e l'industria metalmeccanica (88%).

Tutto sommato dal barometro delle apprensioni emerge che il settore finanziario è riuscito a recuperare la fiducia persa negli ultimi anni. Ad esempio per un quinto della popolazione la piazza finanziaria è uno tra i cinque punti di forza economici del paese (20%, +3 pp). E se nel

2011 quasi un terzo degli intervistati catalogava la crisi bancaria tra i problemi più gravi (30%), ora è di quest'idea solo un decimo (11%). Anche in tema di fiducia, le banche hanno evidenziato una crescita di 15 punti percentuali rispetto all'anno scorso, raggiungendo il 63 per cento. Si tratta del valore più alto dall'inizio del sondaggio nel 1995; la media di lungo periodo delle banche è pari al 49 per cento.

Nelle questioni finanziarie, due terzi della popolazione (66%, +4 pp) auspica un atteggiamento molto o piuttosto deciso della Svizzera nelle trattative internazionali; solo un quarto (25%, -5 pp) esorta a un maggior riserbo. Questi valori rispecchiano anche l'orientamento generale della popolazione rispetto alla politica svizzera, quando si tratta della rappresentanza degli interessi del paese all'estero (71%, -1 pp). (schi) □

Sviluppare nuove competenze FIANCO^aFIANCO

Grazie all'ampia formazione ricevuta da Opportunity International, Abena Sarpong, l'Agricultural Finance Officer ghanese ha tutte le carte in regola per svolgere l'attività di rappresentante nonché mentor di Beatrice Boaten, coltivatrice di cacao. Abena supporta Beatrice fornendole nozioni basilari di finanza, assistenza tecnica e accesso a risparmi, prestiti e assicurazioni, strumenti che la contadina ha utilizzato per cambiare la propria vita.

Milioni di clienti come Beatrice beneficiano del nostro impegno volto a sviluppare le competenze dei professionisti della microfinanza nei paesi in cui operiamo. Con il supporto del Credit Suisse, Opportunity recluta dirigenti senior fornendo loro una preparazione adeguata e offre una formazione completa al personale addetto ai prestiti e al servizio clientela. Non creiamo soltanto posti di lavoro, ma sviluppiamo carriere che sostengono le famiglie e rafforzano le comunità nelle regioni remote e svantaggiate in tutto il mondo.

***Sviluppare nuove competenze
al servizio degli imprenditori.***

Visitate opportunity.org



Opportunity International





Un Caracara chimango, il falco che sverna nel nord dell'Argentina.

Avanti e indietro

Cosa spinge una persona ad abbandonare uno tra i paesi più sviluppati, benestanti e sicuri al mondo? In avanscoperta tra gli svizzeri residenti nella foresta pluviale argentina.

Di Andreas Fink (testo) e Marco Vernauchi (foto)

«Qué se yo» risponde quando gli chiediamo della sua patria. Avrebbe potuto dire anche «was weiss ich», dato che parla tanto il gutturale svizzero tedesco quanto il rotondo spagnolo del nord dell'Argentina. La sua casa paterna si trova ai margini della foresta, così come il podere dei suoi nonni. Tuttavia, fra i due edifici si interpongono 11 000 chilometri, l'equatore e la soglia tra primo e terzo mondo. Ha due patrie? Esiste questa parola al plurale? Oppure non ha patria uno come lui, che per quattro volte ha ricominciato tutto da capo sui due lati dell'Atlantico?

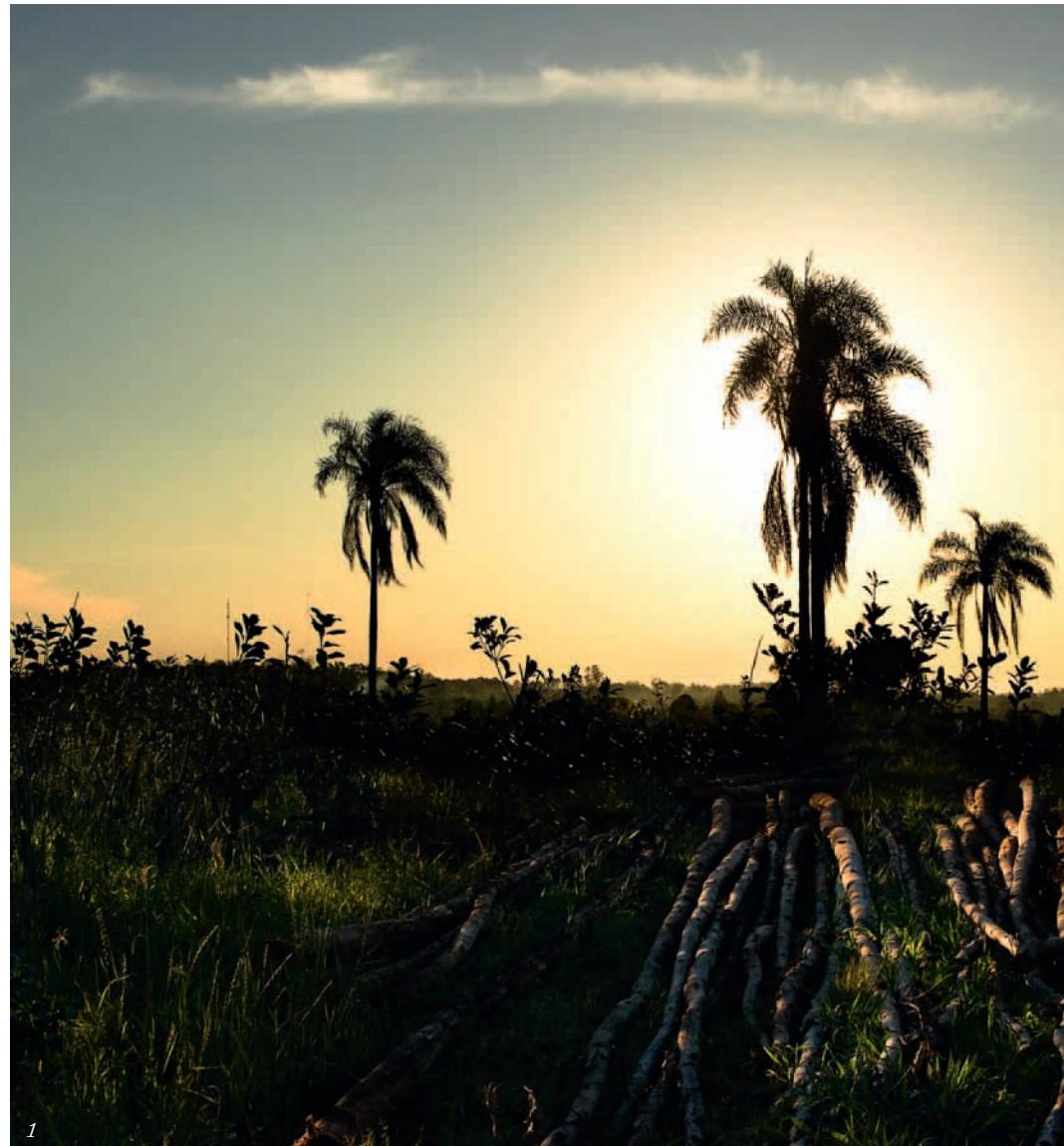
Carlos Zimmermann non sa rispondere a queste domande. Come molti altri abitanti della località Ruiz de Montoya. Sono argentini e svizzeri, vivono ai tropici e nella zona prealpina. Molti possono vivere solo qui, perché qui hanno vissuto e lavorato. Sono emigranti e immigrati al tempo stesso.

Il tragitto fino al luogo che un tempo nacque dalla miseria è oggi un comodo viaggio nel mezzo di uno sgargiante scenario. La Strada nazionale 12, parallela al confine settentrionale dell'Argentina, si estende sulle colline della provincia Misiones. Sul terreno rosso ruggine al bordo del sentiero, la rigogliosa vegetazione splende in tutte le tonalità di verde. Foreste, piantagioni, erba mate. Dopo una biforcazione, una strada asfaltata conduce qualche chilometro più a sud e là dove inizia il villaggio, dietro una collina, corrono due file di alberi fioriti di un giallo acceso.

Non è un tipico villaggio argentino: il tetto a padiglione dello Schweizer Club, il campanile della chiesa con tanto di gallotto segnavento. L'indicazione stradale per «Granja Suiza», dove si fa il Tilsiter e il formaggio per la raclette. Un idillio, un tipico paesino svizzero protestante, al quale qualche fanatico ha attribuito il nome di un missionario gesuita.

In principio era la povertà

Ruiz de Montoya avrebbe potuto anche chiamarsi «Da-Sciuffusa». Perché i suoi primi abitanti erano famiglie che in Svizzera nessuno voleva più: sarti, rilegatori, calzolai. Piccoli imprenditori senza lavoro e prospettive negli anni di crisi precedenti la Seconda guerra mondiale, ma anche senza esperienza nei lavori agricoli. Uomini, donne e bambini, che dallo Stato



avevano ricevuto in prestito alcune migliaia di franchi ed erano partiti immediatamente per la foresta vergine. Almeno metà delle oltre mille famiglie immigrate in Argentina nel periodo tra le due guerre si sono trasferite tra il 1936 e il 1939 grazie a un prestito statale, che solo una minoranza avrebbe potuto rimborsare.

Molti partivano illusi dagli ingannevoli cataloghi delle società coloniali private e spinti dalla speranza di arricchirsi con la coltivazione dell'erba mate. Misiones rappresenta l'ultimo capitolo nella secolare storia dell'emigrazione svizzera alimentata dalla povertà.

Dopo soli due decenni, il flusso migratorio si era invertito: tra San Gallo e Ginevra gli imprenditori avevano necessità di forza lavoro straniera e si ricordarono della riserva di manodopera nella foresta pluviale. I vari Flückiger, Schegg, Urfer e Schweri non solo possedevano passaporti svizzeri, ma parlavano ancora lo svizzero tedesco. A partire dagli anni Sessanta i misioneros cominciarono a fare ritorno.

Per imparare qualcosa, prima di tornare oltreoceano. Per guadagnare soldi, prima di tornare oltreoceano. Alla partenza da Buenos Aires, solo una minoranza voleva restare in Svizzera.

«Ti avviso, voglio tornare indietro!»

Quando Carlos Zimmermann iniziò il suo tirocinio presso un meccanico di Lucerna, parlava come gli altri ventenni della regione del Lago di Lucerna. Che fosse nato nella foresta pluviale non lo gridava ai quattro venti, la sua famiglia era originaria di Herlisberg (oggi fusa con Römerswil), dove lo zio e i cugini gestivano una falegnameria. Carlos voleva imparare il mestiere del meccanico, ma non nelle sgangherate officine argentine, dove mancano utensili, i ricambi restano bloccati alla dogana e i conti non vengono saldati. Alla formazione fecero seguito il diploma e un'officina tutta sua, proprio dietro la stazione di Lucerna. L'attività crebbe e avrebbe potuto continuare a svilupparsi, ma a Carlos la Svizzera interna stava >



1 Oro verde? Gli svizzeri speravano di arricchirsi con l'erba mate. Solo pochi ci sono riusciti.

2 Emigrante: nel 1937 Lorenzo Zimmermann si trasferì nella foresta vergine dalla Svizzera centrale. Oggi parla meglio lo spagnolo del tedesco.

3 Più volte emigrante: Carlos Zimmermann ha ricominciato da capo per quattro volte, sui due lati dell'Atlantico.

4 Souvenir, souvenir: in questa composizione del salotto si incontrano i due mondi della famiglia Burri-Mozzoli. Campane da mucca svizzere sopra bottiglie realizzate dagli indigeni argentini.





5

5 Scuola modello:
l'Istituto Linea Cuchilla.

6 «Mr. Misiones»:
Hans Rudolf Würgler.

7 Rita Burri è tornata
in Svizzera dopo 21 anni.

8 La Svizzera le stava stretta:
Sabine Haldimann.

9 Manzo resistente al caldo:
uno zebù a Ruiz de Montoya.



7



6



8



9

tropppo stretta. Il giorno in cui conobbe la ragazza che sarebbe diventata sua moglie, disse: «Ti avviso, voglio tornare indietro!»

Là, dove suo padre Lorenz, a 17 anni, aveva iniziato a dissodare la foresta vergine. Nel marzo 1938, nel porto fluviale di Puerto Rico, erano sbarcati tre fratelli, armati di seghe e asce, tre dei dieci fratelli della segheria di Herlisberg a Beromünster. Il fatto che gli Zimmermann (in tedesco: carpentiere) fossero di fatto carpentieri, fu un grande vantaggio. Presto impararono a conoscere gli alberi di lapacho, cedro, loro negro o guatambú, il cui legno era adatto alle esportazioni. Acquistavano appezzamenti di foresta vergine, abbattévano gli alberi e vendevano i terreni. Con una vecchia Ford T misero in moto la loro prima sega, domando il radiatore a secchiate d'acqua.

Al nome Lorenz si era aggiunta una «o» finale. Per vent'anni diresse la cooperativa fondata nel 1953 che esporta tè e mate in Europa e Giappone, a lungo rivestì la carica di presidente dello Schweizer Club. Lorenzo Zimmermann afferma che erano argentini i migliori amici che abbia avuto nei suoi 93 anni di vita, se la cava meglio in spagnolo che in tedesco. Non ha mai rimpianto la sua scelta.

Grossmünster e Ponte della cappella

A Misiones è una giornata eccezionalmente fredda per il mese di settembre, nel cammino arde la brace, alla parete sopra il focolare sono appese foto di famiglia, certificati dello Schweizer Club e piatti ricordo. Uno raffigura il Grossmünster di Zurigo, un altro un rifugio di montagna, un terzo il Ponte della cappella di Lucerna. In un angolo campeggia un ritratto di Papa Giovanni Paolo II, di fronte una vista aerea di Herlisberg con la vecchia casa di legno, circondata dalla nuova segheria, dal deposito del legname e da alcuni camion. «Tutti gli Zimmermann hanno avuto successo», afferma il patrono con orgoglio e il figlio Carlos annuisce.

Dei suoi 69 anni di vita, Carlos Zimmermann ne ha trascorsi 36 in Argentina e 33 in Svizzera. Il primo ritorno a Misiones l'ha fatto nel 1975, con moglie, tre figli tra i due e gli otto anni e, in valigia, un'intera autofficina. Aveva portato con sé il know-how, gli attrezzi e il capitale, ma nove anni dopo il sogno si era scontrato con la realtà. Dopo la caduta del regime militare in Argentina, il tasso d'inflazione era del 131 per cento annuo, la svalutazio-

ne rendeva impossibili le importazioni, i clienti erano senza soldi e l'attività non era più sostenibile. Al resto ci pensò la moglie svizzera, che non si era mai abituata al caldo. Nel 1984 la famiglia prese un aereo per la nuova vecchia patria.

«La terra rossa è come una calamita»

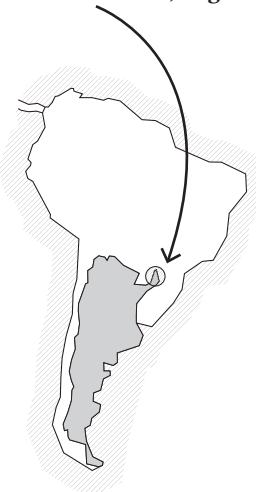
Sei anni fa Carlos Zimmermann è tornato in Argentina, da solo. Il matrimonio è fallito, i tre figli lavorano a Hochdorf, vicino a Lucerna. «Loro se la cavano bene», dice il padre e sottolinea con orgoglio che tutti e tre hanno richiesto il passaporto argentino. «La terra rossa è come una calamita», afferma Carlos, che ha deciso di non cambiare più sponda. Con una rendita di 1600 franchi, avrebbe vita dura in Svizzera, «solo l'assicurazione malattie me ne porterebbe via la metà». In Argentina, dove i beneficiari di rendita possono andare dal medico gratis, ha – nella casa di proprietà – quanto basta per vivere, perché l'AVS paga anche all'estero.

AVS, sono queste le tre lettere magiche a Ruiz de Montoya. I versamenti della cassa pensione – oltre alle rimesse delle centinaia di compaesani che lavorano in Svizzera – fanno di Ruiz de Montoya un luogo emblematico. La maggior parte dei misioneros svizzeri vede nell'opportunità di percepire una pensione minima (attualmente 1170 franchi al mese) dopo il 65° anno d'età, dietro versamento di un contributo minimo di meno di 100 franchi al mese, una compensazione tardiva per il fallimento statale degli anni Trenta, che li spinse ad emigrare. In effetti la prospettiva di una pensione svizzera è una delle motivazioni che si celano dietro il controsenso dei giovani, che oggi lasciano l'Argentina quasi senza conoscenze linguistiche. Perché oggi, diversamente dai suoi albori nel 1948, per percepire le prestazioni AVS è necessario aver vissuto e lavorato almeno cinque anni in Svizzera.

Una scuola nella foresta vergine

Hans Rudolf Würgler, da molti anni consolle onorario svizzero a Misiones, conosce la storia di molte famiglie disposte a stendersi in un appartamento di due locali a Zurigo per ridurre al minimo i costi d'affitto negli anni di lavoro «oltreoceano». Würgler conosce quasi tutte le storie dei 2410 svizzeri attualmente residenti a Misiones. Figlio di un agronomo svizzero, nacque nel 1937 nella Colonia Santo Pipó, circa 50 chilometri a sud-ovest di Ruiz de

Provincia di Misiones, Argentina



— Popolazione: 1,1 milioni (2010)

— Capitale: Posadas

Gli svizzeri residenti all'estero

Oltre il dieci per cento di tutti i cittadini svizzeri vivono all'estero.

— Svizzeri residenti all'estero **in totale**: 715 710 (il 10,4% dei cittadini svizzeri).

— **Crescita** rispetto al 2002: 116 776 (+19%), dal 1980 il numero degli svizzeri residenti all'estero è raddoppiato.

— **Continenti prescelti**:

1. Europa 442 620; 2. America 175 954;
3. Asia 45 793; 4. Oceania 30 647;
5. Africa 20 696.

— **Paesi prescelti**:

- Europa: Francia 186 615;
Germania 80 715; Italia 50 091;
Inghilterra 30 452; Spagna 24 157.
America: Stati Uniti 76 330;
Canada 38 959; Argentina 15 767;
Brasile 14 976.
Altro: Australia 23 633,
Israele 15 970; Thailandia 7431.

Fonte: Statistica degli Svizzeri residenti all'estero 2012

Montoya. Per il liceo e l'università venne mandato a Berna, prima di subentrare nell'azienda agricola dei genitori in Argentina e occuparsi degli interessi degli svizzeri di Misiones. Fece ritorno con l'idea e i contatti necessari per allestire una scuola superiore nella foresta vergine, con l'aiuto della Chiesa evangelica.

L'anno scorso l'**«Instituto Linea Cuchilla»** ha festeggiato il suo cinquantenario, oggi 420 giovani vi studiano scienze agrarie ed eletrotecnica. 37 studenti hanno nazionalità svizzera. «La nostra

Per maggiori dettagli si veda a pagina 64.

>

La casa in legno della coppia di insegnanti Sabine Haldimann e Roberto Henn è circondata da un giardino tropicale di tre ettari.







Monumento delle fatiche: in questo capannone la famiglia Burri ha fatto essiccare le sue prime foglie di tè, lavorate e commercializzate oggi dalla cooperativa locale.

scuola è finanziata soprattutto dallo Stato argentino e dalle rette delle famiglie, ma il 20 per cento dei nostri studenti ha una borsa di studio. E questo è possibile solo grazie alle donazioni provenienti dalla Svizzera». Würgler, che nel 2004 è stato insignito del titolo di «svizzero all'estero dell'anno», lo dice molto chiaramente, perché all'Istituto ha dedicato tutta la sua vita. «Sono certo che in 50 anni d'attività la nostra scuola abbia lasciato un segno positivo in tutta la provincia». E Misiones ne ha bisogno.

L'area forestale tra i fiumi Paraná e Uruguay non è mai riuscita a superare gli ostacoli derivanti dalla sua posizione periferica. Misiones ha avvertito solo gli effetti negativi del boom della soia, esploso più a sud, nella pampa: dazi più alti sulle esportazioni, fertilizzanti più costosi e costi del personale in aumento del 25 per cento all'anno.

Tabacco, noci, tè

«Non sappiamo più come fare per retribuire i nostri tre operai», afferma Rita Burri. In realtà il suo podere non sembra caduto in miseria. Complice la tenue luce serale, la contadina ci mostra il frutto delle fatiche del nonno e del padre: lunghe file di fitte piantine di tè. Per la raccolta delle piante, suddivise in quattro campi da 50 ettari, servono braccianti, anche se il taglio viene eseguito a macchina.

La prima mietitrice meccanica di tè a Misiones fu introdotta proprio in questo podere, l'aveva costruita il nonno di Rita Burri. Era una testa fina, un operaio siderurgico che un tempo costruiva dighe

di sbarramento nelle Alpi. Ma la depressione degli anni Trenta lo privò del suo lavoro. Per mantenere i cinque figli, approfittò del credito statale e portò la famiglia a Misiones.

Al faticoso dissodamento seguirono gli esperimenti di coltivazione. Molti raccolti fallirono per il caldo umido, quelli riusciti spesso non si vendevano. Come molti altri coloni, i Burri credevano ai commercianti di semi e rimasero fermi a quelli che si presumeva fossero i principali prodotti d'esportazione: tabacco, ricino e iuta. Le noci dell'albero di Tung si vendevano un po' meglio, ma solo finché non si riuscì a produrre sinteticamente il suo olio. Infine gli svizzeri passarono al tè.

«Questo campo ha la mia stessa età», dice Rita Burri, classe 1952. Un anno dopo sorse la cooperativa che ancora oggi vende i raccolti di questi campi. Il suo prodotto potrebbe essere smerciato meglio perché è frutto di metodi di coltivazione organica, eredità del nonno visionario. Ma lei e il marito Roberto Mozzoli non sono in grado di sostenere gli oneri di certificazione e vendita, tanto meno ora che i costi sono in aumento, ma i prezzi sul mercato mondiale del tè ristagnano o addirittura crollano.

Più di una volta si sono chiesti se fosse giusto fare ritorno su queste colline. Dal 1972 al 1993 hanno vissuto in Svizzera, lì sono venute al mondo le due figlie, che vi abitano ancora oggi. Con assiduità e parsimonia sono riusciti a compiere il salto da braccianti a imprenditori. Erano titolari di una lavanderia chimica a San Gallo. In questi 21 anni non sono andati a Misiones nemmeno una volta, i voli erano troppo co-

stosi. «In Svizzera ci trovavamo proprio bene», afferma Rita Burri. «Avremmo potuto benissimo rimanerci».

Sono tornati in Argentina soprattutto per motivi familiari, non volevano abbandonare il podere che era costato così tanta fatica ai genitori e ai nonni. E ora che entrambi si avvicinano all'età di pensionamento, la figlia maggiore ha annunciato la sua intenzione di trasferirsi a Ruiz de Montoya.

Perché lo fanno? Per la famiglia? La pensione? O c'è dell'altro che spinge le persone a lasciare uno dei paesi più sviluppati e sicuri al mondo per trasferirsi nella foresta argentina?

«Credo abbia a che fare con la libertà», afferma Sabine Haldimann, insegnante di inglese a Ruiz de Montoya. La donna, 40 anni, è arrivata 16 anni fa con il diploma di scuola magistrale e il sogno di qualcosa in più di quel «ruolo fisso destinato a ciascuno nella perfetta organizzazione del sistema svizzero», come lei lo definisce. Oggi nella sua casetta di legno c'è lezione. Lo scadente livello di insegnamento delle lingue straniere nelle scuole argentine le garantisce un flusso costante di clienti. Ma non la ricchezza.

Un buon posto nel mondo

Già da bambina Sabine Haldimann aveva sperimentato la possibilità di osservare la Svizzera dall'esterno. Suo padre aveva lavorato per diversi anni in Libia come ingegnere e lei era cresciuta sotto il sole e un cielo sconfinato. Di ritorno in Svizzera, tutto le era sembrato troppo buio, troppo stretto e troppo ordinato.

I suoi due figli Luciana e Daniel crescono tra cavalli, cani, gatti e uno gnomo da giardino importato, al quale le erbacce stanno lentamente impedendo la vista. Misura tre ettari il terreno che per molti anni darà da lavorare a Sabine Haldimann e a suo marito Roberto. Ma anche la sensazione di aver trovato un buon posto dove vivere. Una sensazione condivisa dagli altri svizzeri residenti a Ruiz de Montoya. □

Andreas Fink è corrispondente dal Sudamerica di «Focus» (Germania) e «Die Presse» (Austria).

Marco Vernaschi è fotografo a Buenos Aires.

empiris <>



empiris [ɛm'pirɪs]: supporta progetti nei settori scientifico e della ricerca – *i donatori possono costituire una sottofondazione* – attuazione professionale e sul lungo periodo della volontà dei fondatori – infrastruttura gratuita e molto di più

Essere o diventare?

Sono i geni o è l'ambiente a plasmare l'uomo?
La biologia moderna torna a dare più importanza ai fattori esterni.
Possiamo cambiare più di quanto si pensasse.

Di Mathias Plüss

Migros o Coop? Frisch o Dürrenmatt? PC o Mac? All'uomo piace avere alternative chiare, a quanto pare abbiamo la necessità di dichiararci a favore di una cosa piuttosto che un'altra. Nulla impedisce di rispondere: un po' di entrambi per favore!

L'impulso umano al «o/o» è evidente anche nella scienza, e ha spesso rallentato i suoi progressi. «Le false alternative», scrive il biologo Ernst Mayr, sarebbero «alla base di quasi tutti i grandi dibattiti». Per questa ragione «la storia della scienza è caratterizzata da un movimento altalenante».

Un esempio noto è quello del decennale dibattito geni-ambiente. È il patrimonio genetico a plasmarci o l'educazione? La tenzone ideologica su questo argomento si è rivelata spesso molto accanita e il buon senso suggerisce che un chiaro «o/o» in questo caso non può esistere.

Poniamo l'esempio del linguaggio. L'uomo possiede un innato istinto del linguaggio, già i bambini piccoli, infatti, iniziano a trasformare i loro suoni in parole e regole grammaticali senza che nessuno glielo insegni. Tuttavia la tesi secondo cui il linguaggio sarebbe una capacità innata non ha basi sufficienti, poiché teoricamente ogni bambino può imparare tutte le lingue del mondo, ma impara solo quella che poi è la sua lingua madre. Le capacità linguistiche sono dunque ereditate, il contenuto linguistico invece viene appreso. In questo caso geni e ambiente collaborano.

Il dibattito ebbe origine tra due biologi del XIX secolo. Da una parte il francese Jean-Baptiste Lamarck (1744–1829), in un certo senso il primo sostenitore del primato dell'ambiente, che credeva però



Conoscenza ed epigenetica: nei cuccioli di topi che vengono leccati molto viene attivato un gene antistress, che rimane attivo nelle generazioni successive.

nell'ereditarietà delle caratteristiche acquisite. Dall'altra l'inglese Charles Darwin (1809–1882), per il quale il patrimonio genetico sarebbe immune da qualsiasi influsso esterno, che divenne il precursore della tesi della dominanza genetica.

Le grandi ideologie del XX secolo assunsero una posizione netta in merito a questo argomento. I nazisti volevano creare un essere umano perfetto estirpendo il «patrimonio genetico scadente» con i loro efferati piani. I comunisti invece credevano fermamente nell'educabilità dell'uomo, addirittura i biologi sovietici più in vista sostenevano che con un po' di esercizio an-

che nelle piante si sarebbe potuta inculcare qualsiasi caratteristica. Il risultato fu una tremenda carestia.

La disillusion del genoma

Anche negli anni Sessanta e Settanta, in Occidente, molti scienziati erano convinti della plasmabilità dell'essere umano. Sostenevano che la mente di un bambino appena venuto al mondo è una tabula rasa e che quindi, se le condizioni esterne sono favorevoli, allora tutti possono diventare dei geni. Dopo di che, cambio di rotta: con la trionfale decodifica del genoma, avvenuta nel 2000, si credeva che sarebbe

presto stato identificato il gene responsabile di ogni singolo tratto e comportamento umano. «Grazie a questa scoperta, probabilmente per i nostri nipoti la parola cancro indicherà soltanto un segno zodiacale», affermò l'allora presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, in occasione della presentazione del genoma umano. Ed ecco tornato il determinismo genetico.

Ma nel frattempo ha preso piede una certa disillusione. Da allora veniamo bombardati quasi quotidianamente da notizie della scoperta scientifica del gene della depressione, del sovrappeso, del piede sudato o dell'infedeltà. Le aziende più astute assicurano di essere in grado di prevedere il futuro della salute sulla base del genoma.

Ma di fatto non c'è nulla di vero: il legame tra gene e malattia si mantiene su percentuali basse. A cosa serve dunque dire a una persona che a causa del suo patrimonio genetico ha il dieci per cento in più di probabilità di ammalarsi di Alzheimer? Sarebbe meglio incutere un po' meno timore.

Attivo, non attivo

Esistono anche relazioni più evidenti: chi è affetto da una mutazione dei geni BRCA, per esempio, ha una probabilità di ammalarsi di tumore al seno tra l'ottanta e il novanta per cento. Per questa ragione l'attrice Angelina Jolie ha deciso di farsi asportare entrambi i seni questa primavera. Una prevedibilità così evidente, però, esiste solo nel caso di poche malattie.

Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che semplicemente non si sono ancora cercati abbastanza a fondo i geni corrispondenti. Negli ultimi anni si è delineata sempre più un'altra spiegazione: probabilmente i geni non svolgono quel ruolo deterministico che viene loro generalmente attribuito.

Non tutti i nostri geni sono sempre attivi, essi vengono, per così dire, attivati o disattivati nell'arco di tutta la vita. Ciò accade sotto l'influsso di altri geni, ma anche a causa dell'ambiente. Questo processo viene chiamato «epigenetica».

Numerose dimostrazioni in tal senso si trovano nel regno animale. Se per esempio le femmine della cinciallegra vengono minacciate da uccelli predatori,

ai pulcini crescono ali più lunghe. Un chiaro caso di influsso ambientale, che avviene attraverso il controllo dei geni.

Gli influssi ambientali vengono ereditati

Gli scienziati hanno condotto un esperimento su alcuni topi, in cui hanno osservato la reazione dei cuccioli alle leccate delle madri. I topi che venivano leccati molto, vivevano successivamente con meno stress, mentre quelli che invece erano stati accuditi meno spesso crescendo si rivelavano oltranzisti timorosi. Sia la reazione allo stress, sia la reazione alla leccata della madre vengono trasmesse.

Ma ciò che sorprende è che questo atteggiamento non è racchiuso nei geni, poiché se a una mamma topo premurosa si affida un cucciolo pauroso nato da altri genitori, quest'ultimo assume le caratteristiche trasmesse dalla madre «affidataria». Si è potuto dimostrare che la leccata della madre innesca nel cervello del cucciolo dei geni che aiutano la riduzione degli ormoni dello stress. E questo tipo di gene resta attivo anche nelle generazioni successive. In questo caso si può parlare di un influsso ambientale ereditario, e ri-entra in gioco Lamarck.

Sull'uomo ovviamente questo tipo di esperimento non può essere svolto, tuttavia si suppone che lo stesso si verifichi anche su di noi. Per esempio si sa che i neonati che vengono accarezzati molto, da adulti sono meno soggetti a stress. Inoltre, una ricerca postuma su persone suicide che erano state abusate nell'infanzia ha dimostrato che i loro geni della riduzione dello stress erano tutti disattivati. È evidente quindi che il maltrattamento li aveva resi persone insicure e condotti infine al suicidio.

Si suppone che gli influssi della prima infanzia siano legati a numerosi disturbi, come diabete, pressione alta, autismo, disturbo da deficit di attenzione e iperattività, depressione, schizofrenia e allergie. In particolare il sovrappeso sembra essere un fenomeno che si trasmette di generazione in generazione, sebbene non esista alcun gene corrispondente: le madri in sovrappeso, quindi, facilitano il presentarsi dello stesso problema nei loro figli.

Per una persona in sovrappeso è una magra consolazione sapere che la sua pan-

cia ha origini epigenetiche anziché genetiche. Vi è tuttavia una differenza fondamentale: l'epigenetica aumenta le chance di liberarsi del problema. In un test è stato dimostrato che sei mesi di attività sportiva hanno un influsso notevole sull'attività del gene delle cellule adipose. Anche la meditazione e l'alimentazione dovrebbero modificare l'attività genetica.

Non è tutto scritto nel destino

L'epigenetica restituisce un po' di autodeterminazione: posso fare qualcosa per la mia salute, non è già tutto scritto nel destino. Inoltre rende possibile un intervento farmacologico: esiste una sostanza chimica che trasforma i topi da paurosi a rilassati. Le variazioni epigenetiche sono reversibili.

Alcuni ricercatori sono già entusiasti all'idea che sia tutto possibile anche dopo un'infanzia difficile. Ma l'euforia è prematura, e bisognerebbe fare attenzione a non passare da un estremo all'altro. La possibilità di modificare ciò che si desidera di una persona resterà sicuramente un sogno per sempre.

Vi sono ancora abbastanza ambiti in cui i geni svolgono un ruolo fondamentale. L'intelligenza, per esempio, è in gran parte prestabilita. Ma tuttavia frequentando scuole valide e con il sostegno adeguato si può elevare il proprio QI fino a 15 punti in più. Un buon compromesso tra geni e ambiente. □

Mathias Plüss è un pluripremiato giornalista scientifico freelance.

La bandiera del giusto

La lontananza rende indulgenti:
più tempo si vive lontano dalla Svizzera,
più è facile amarla.

Di Urs Willmann

Quando ero uno svizzero residente in Svizzera, non avevo dubbi: mai in vita mia avrei issato una bandiera rossocrociata. Eppure nel giugno 2006 l'ho fatto. Mentre con lo spago fissavo la bandiera al calorifero del mio ufficio affinché sventolasse sulla facciata della Pressehaus di Amburgo, ho iniziato a capire come la permanenza all'estero possa cambiare un uomo: nel mio caso, mi aveva trasformato in un patriota.

Va detto che l'esplosione del mio senso di appartenenza elvetico era legata a un evento particolare. Nel paese in cui vivo dal 1998 erano iniziati i mondiali di calcio. E poiché nel 2006 la political correctness aveva concesso perfino ai tedeschi uno spiraglio di orgoglio nazionale (una bandierina per auto), anch'io ho dato libero sfogo ai miei impulsi. Inoltre per me, uomo dall'indole anticonformista, è stato più facile perpetrare il gesto, poiché si trattava di un atto provocatorio. Nel bel mezzo della città vecchia, bene in vista, sventolava di punto in bianco un'ingombrante bandiera svizzera. Le reazioni non sono mancate: il mio redattore capo Giovanni di Lorenzo ha dovuto rendere conto del motivo per cui, durante i mondiali, sulla sede di «Die Zeit» sventolasse una bandiera svizzera, ma nemmeno una tedesca.

Provocare i tedeschi, però, era solo uno dei vari motivi che si celavano dietro la mia improvvisa professione di identità rossocrociata. La vera ragione era che, con la distanza geografica, il mio rapporto con la Svizzera era clamorosamente migliorato. Da quando vivo ad Amburgo, ho una percezione diversa del mio paese d'origine. Più positiva – non solo, ma soprattutto. La lontananza rende indulgenti.

Orrore per la mia idea di patria

La prima agitazione patriottica era stata fomentata dalla politica tedesca. La concitazione con cui si reagisce alle dichiarazioni dei politici mi spaventava. Nel giro di settimane, gli slogan si trasformano in strumenti di governo, il teatrino della politica in realtà. Ciò che in Svizzera condannavo da vero svizzero assetato di riforme, d'un tratto avevo imparato ad apprezzarlo come svizzero residente all'estero: la flemma e l'imperturbabile armonia che consentono di affrontare i problemi in un'ottica di lungo termine. Le strategie non possono saltare in aria solo a causa di un talk show di Anne Will. La Svizzera è un paese rilassato.

Recentemente mi sono visto costretto a dare prova del mio amore alimentato dalla lontananza. I redattori di questa rivista mi hanno chiesto un saggio, scritto dal punto di vista dell'emigrato. Purtroppo ho acconsentito. Partendo dal mio affetto per la vecchia patria, ho plasmato parole e frasi. Ma quando alla fine ho contemplato il risultato, mi ha attraversato un fremito di orrore.

Il testo davanti ai miei occhi, scritto di mio pugno, era la prova che dopo 15 anni non conoscevo più il mio paese. L'unico referendum che mi venisse in mente era stato quello per il no a nuovi minareti, mi ero esaltato per Blocher (che da tempo non riveste più quel ruolo dominante che io da lontano gli avevo attribuito) e avevo celebrato il calcio svizzero, senza avere la minima idea di chi fosse in testa alla classifica della Super League.

A questo mi sono ridotto. Prima mi facevano arrabbiare i tedeschi quando li sentivo parlare della Svizzera. Tutti sono stati «lì in vacanza» e hanno «amici in Svizzera» che sono «simpatici» e parlano un «buffo tedesco». È raro che vadano oltre. Amano la Svizzera senza averne un'idea. Se gli si chiede qualcosa sul sistema politico della Svizzera, dicono: «Democrazia». Nessuno conosce i nomi dei partiti. Ora improvvisamente scopro strabilianti parallelismi tra il punto di vista tedesco e il mio. A parte gli amici, chi conosce ancora in Svizzera? E quanto ne so? Quando mia figlia ha studiato di recente le capitali dei Länder tedeschi, sono riuscito parallelamente a ricostruire i capoluoghi dei cantoni. Ma quando ho provato a elencare i consiglieri federali, ho dovuto rinunciare dopo soli quattro nomi.

Metamorfosi in appassionato

Anni fa Svizzera Turismo aveva invaso la mia città, Amburgo. Allora vissi la presentazione delle usanze svizzere come una specie di gioco. Mi cimentavo sul percorso attrezzato, ruotavo forme di formaggio, tiravo con la balestra e sputavo noccioli di ciliegia a 12 metri di distanza. Tuttavia oggi constato con sgomento che non sono più riuscito a liberarmi dalla morsa del marketing svizzero all'estero. Quando penso alla Svizzera, mi vengono sempre in mente le classiche immagini delle Alpi: Eiger, Mönch e Jungfrau. La colpa della mia ignoranza devo attribuirla a me stesso. Da quando me ne sono andato, ho smesso di partecipare alla democrazia. Le istanze su cui potrei votare mi appaiono così lontane. Unica attenuante: per me e i tedeschi le cose non sono facili. Qui non viene trasmessa la televisione svizzera, ad eccezione di «10vor10» intorno a mezzanotte su 3-Sat (con sottotitoli). Dai media tedeschi si viene a sapere qualcosa della Svizzera solo se riguarda direttamente la Germania (sottrazione d'imposta/segreto bancario). Oppure se la notizia è abbastanza curiosa da suscitare ilarità a proposito dei montanari ignoranti: lotta svizzera, combattimenti di mucche e box a luci rosse.

Credo di intuire quale sia la causa del mio amore patriottico. Non essendo coinvolto, posso elogiare senza riserve i vantaggi della democrazia diretta, senza dovermi preoccupare degli effetti di un referendum nella vecchia patria: no a nuovi minareti? Non posso farci niente! Allo stesso tempo non devo logorarmi per la realtà quotidiana della politica d'integrazione. Invece posso esultare indisturbato per i successi della nazionale di calcio e ridere con i tedeschi quando si congratulano con me perché l'Albania I (la Svizzera) si è qualificata ai mondiali in Brasile con una vittoria sull'Albania II.

La mia metamorfosi in appassionato è quasi conclusa. L'estero mi ha fatto diventare straniero. Amo la Svizzera perché in fondo sono diventato tedesco. □

Urs Willmann è redattore scientifico del settimanale «Die Zeit». 15 anni fa si è trasferito ad Amburgo con la famiglia. Il suo dialetto zurighese non ha ancora subito danni significativi.

«Le donne fissano spesso priorità diverse»

Elisabeth Kopp, la prima consigliera federale svizzera, parla del mutamento dell'identità elvetica, del suo personale sistema di valori e della sicurezza di sé delle donne politiche di oggi.

Intervista: Regula Brechbühl



«Per me è sempre stato importante potermi guardare la sera allo specchio restando fedele a me stessa.» Elisabeth Kopp.

Lei è stata la prima studentessa di legge dell'università di Zurigo a essersi laureata con lode, il primo sindaco donna della Svizzera tedesca e la prima consigliera federale in Svizzera. Cosa l'ha portata a rivestire questi ruoli pionieristici? Suppongo di essere stata influenzata dal modello dei miei genitori: mia madre fu cofondatrice di un asilo e presidente della associazione degli asili, nonostante avesse una grande famiglia di cui occuparsi, nella quale trovarono rifugio anche bambini provenienti dai paesi colpiti dalla guerra. Fu un'iniziativa necessaria, poiché allora a Muri, il nostro comune di domicilio vicino a Berna, non esistevano scuole per la prima infanzia. Mio padre era direttore dell'Amministrazione federale delle finanze della Confederazione. Restò fedele al servizio pubblico nonostante le offerte vantaggiose del settore privato. Per lui il dovere è sempre stato più importante della remunerazione. Da bambina e da ragazza discutevo spesso con lui, anche di politica. Anche gli ideali trasmessi dagli scout, di cui ero fierissima di fare parte, hanno contribuito alla mia formazione: assumersi le responsabilità, aiutare gli altri, fare del bene. Intrapresi gli studi di giurisprudenza perché in origine volevo diventare magistrato dei minorenni. Nel 1971 mi impegnai per la rivendicazione del diritto di voto delle donne, non perché volessi entrare in politica, ma perché credevo nella parità dei diritti. >

Biografia

Elisabeth Kopp, 77 anni, è stata la prima consigliera federale della Svizzera. Ha svolto il suo incarico per il governo federale dal 1984 al 1989. L'esponente politica del PLR, un tempo talento del pattinaggio sul ghiaccio, è cresciuta a Berna e ha studiato giurisprudenza a Zurigo. La sua carriera politica iniziò a metà degli anni Cinquanta, con l'entrata in scena della Schweizerische Vereinigung der Freisinnig-Demokratischen Frauen (Associazione svizzera delle donne democratiche liberali, più tardi PLR Donne). Nel 1974 Elisabeth Kopp divenne il primo sindaco donna della Svizzera tedesca (Zumikon) e nel 1979 entrò a far parte del Consiglio nazionale. Poco tempo dopo divenne vicepresidente del PLR Svizzera, e nel 1984 entrò a far parte dell'Assemblea federale plenaria del Consiglio federale. Uno scandalo nell'autunno 1988 la costrinse ad abbandonare il suo incarico anzitempo: aveva informato suo marito, Hans W. Kopp, dell'accusa di frode fiscale a un'azienda in cui egli faceva parte del consiglio di amministrazione. Sotto una grande pressione mediatica Elisabeth Kopp si ritirò, sebbene abbia sempre affermato la propria innocenza e più tardi il tribunale federale l'assolse dall'accusa di violazione del segreto d'ufficio. Elisabeth Kopp ha una figlia e vive a Zumikon. Hans W. Kopp è mancato nel 2009.

Il libro

I Kopp. Nessun'altra coppia ha elettrizzato l'opinione pubblica svizzera quanto Elisabeth e Hans W. Kopp. Figli della guerra fredda, innamorati per tutta la vita. Hanno fatto carriera nelle sfere sociali e professionali più alte del paese. Due vite, un unico destino.

Lei: dopo aver rivendicato e ottenuto il diritto di voto per le donne, è stata il primo sindaco donna della Svizzera tedesca e la prima consigliera federale in Svizzera.

Lui: giramondo, avvocato finanziario di successo, docente universitario, colonnello dello Stato maggiore generale, «papa mediatico», autore di opere specialistiche e belletristica. Il 27 ottobre 1988 una telefonata fatale tra i coniugi. Il crollo. L'annientamento sociale. Nonostante tutto sono rimasti insieme.



René Lüchinger
Elisabeth Kopp
Zwei Leben –
ein Schicksal.
Aufstieg und Fall
der ersten Bundesrätin
der Schweiz

(Due vite, un unico destino. Ascesa e crollo della prima consigliera federale in Svizzera)

248 pagine ca., rilegatura in cartone
con sovraccoperta, CHF 39 ca. / € 34 ca.
In pubblicazione a dicembre 2013
978-3-7272-1253-6

Nel 1970 un gruppo di donne intraprendenti mi chiese di candidarmi al consiglio comunale di Zumikon. Non potevo dire di no, e con mia grande sorpresa venni eletta senza neppure essermi votata io stessa.

Ha svolto in modo diverso questi ruoli pionieristici?

Sostanzialmente no, ma ho realizzato quanto sia importante la partecipazione delle donne. Non perché siano brave in tutto tanto quanto gli uomini, o addirittura migliori, ma perché hanno esperienze differenti e di conseguenza fissano spesso priorità diverse. Il mio scopo è sempre stato quello di compiere al meglio i miei doveri e spianare la strada ad altre donne.

La sua carriera politica è terminata bruscamente all'inizio del 1989 a causa di alcune accuse. Per mesi è stata al centro dell'attenzione da parte dell'opinione pubblica, sebbene nel febbraio 1990 sia stata assolta dal tribunale federale dalle accuse di violazione del segreto d'ufficio. Cosa ha provato allora?

Sono stati di gran lunga gli anni peggiori della mia vita. Vedere distrutta la propria reputazione è una catastrofe. Per me il peggio è stato non essere in grado di difendermi. Le faccio un esempio: poco dopo il mio ritiro rilasciai un'intervista, che venne pubblicata correttamente, ma il titolo riportava: «Sempre menzogniera e irragionevole». Mi ferì molto.

Come gestì allora la situazione?

Scrissi un libro, effettuai alcuni studi post lauream in diritto europeo e diritti dell'uomo e lavorai nello studio legale di mio marito. Con noi vivevano mio padre ultra novantenne e due giovani dell'ex Jugoslavia, che grazie a noi poterono studiare in Svizzera. Abbiamo una figlia fantastica, che ci ha regalato tre nipotine belle e brave. Tutto questo divenne per me più importante della carriera politica, sebbene fosse molto gratificante quando riuscivo a compiere qualche cambiamento positivo grazie alla mia attività.

Sfogliando il giornale oggi, cosa la rende più felice e cosa la fa più arrabbiare?

Mi arrabbio quando si pubblica il falso senza prima effettuare ricerche, o domandare agli interessati, e diventa necessario intentare processi per ottenere delle correzioni. Mi rallegra sempre,

invece, leggere qualcosa di positivo, anche se queste notizie sono ancora troppo poche.

Come percepisce il mutamento dell'identità svizzera? È cambiato qualcosa nel corso degli anni? E quanto può considerarsi liberale oggi la Svizzera?

Sono rimasti immutati nell'identità del nostro paese il quadrilinguismo e la convivenza pacifica tra religioni diverse. È diminuita sensibilmente, invece, la disponibilità ad assumersi delle responsabilità. Con la regolamentazione di ogni dettaglio, si rinuncia anche a molti ideali liberali.

«Mi impegnai per la rivendicazione del diritto di voto delle donne, non perché volessi entrare in politica, ma perché credevo nella parità dei diritti.»

L'economia nazionale svizzera è tra le più competitive al mondo. Molti deplorano questo sviluppo, poiché avverrebbe a scapito dei valori svizzeri. La globalizzazione per la Svizzera è un bene o un male?

La Svizzera nel XIX secolo era ancora un paese povero, con molti emigranti. All'infuori dell'acqua non abbiamo materie prime, la nostra agiatezza è dovuta al lavoro e all'impegno. Oggi ad esempio la Svizzera detiene il maggior numero di brevetti pro capite e resta competitiva anche grazie alla stabilità politica.

Dobbiamo occuparci di questo, non di cosa è bene o male, tanto più che ormai la globalizzazione c'è e ha dimostrato chiaramente che i nostri confini non rappresentano la fine del mondo. Non vedo nella globalizzazione un pericolo per la Svizzera, bensì nella mentalità che si insinua e pone i valori materiali sopra gli altri e porta a pensare prima di tutto a se stessi. Con questa mentalità compromettiamo la competitività più di quanto non faccia la globalizzazione.

Quali valori sono stati fondamentali per lei come figura politica? Oggi sarebbero diversi?



Il 2 ottobre 1984 l'Assemblea federale plenaria elesse Elisabeth Kopp al primo scrutinio con 124 voti su 244: la prima donna del Consiglio federale.



Il primo sindaco donna della Svizzera tedesca, nel 1978 nel suo ufficio a Zumikon.

I miei valori e riferimenti sono rimasti sempre gli stessi per tutta la vita, si sono solo arricchiti con l'esperienza. Per me è sempre stato importante potermi guardare la sera allo specchio restando

«Sono rimasti immutati nell'identità svizzera il quadrilinguismo e la convivenza pacifica tra religioni diverse.»

fedele a me stessa e senza dover fingere. Tuttavia io mi sono trovata in una situazione privilegiata perché ero indipendente: non ero vincolata

a nessuna lobby e a nessun consiglio di amministrazione.

Oggi in Svizzera il binomio donne e politica è meno contrastato rispetto ai suoi tempi?

Sì, certamente. Nei comuni, nella Commissione dell'educazione o nel Consiglio federale in quanto prima e unica donna ho dovuto lottare con il fatto che i miei colleghi uomini non erano abituati all'opposizione di una donna, né tanto meno a seguire le sue istruzioni, soprattutto nel Consiglio federale. Oggi la situazione è molto diversa.

Diventerà ancora più facile?

Certo. Ormai si è abituati al fatto che le donne occupino determinate posizioni, sono più sicure di sé e attribuiscono grande valore a una buona istruzione. Oggi le donne costituiscono il 51 per cento dei

laureati. Tuttavia la situazione in politica, dove la voce delle donne è determinante, è migliore rispetto a quella dell'economia, soprattutto ai livelli più alti, dove si trova, stando alle mie conoscenze attuali, soltanto il 4,5 per cento di donne. La parità salariale tra uomini e donne all'interno dell'azienda oggi costituisce, a mio avviso, un punto a favore per un'impresa. Il mio atteggiamento a questo proposito è e resta sempre lo stesso: bisogna guardare le qualifiche di una persona, e non il suo genere. Una donna deve poter diventare CEO di una grande azienda, così come un uomo un maestro d'asilo.

Oggi si candiderebbe come consigliera federale?

Sì, senza dubbio. □

L'intervista è stata effettuata il 28 ottobre 2013.



Dal 1924 *Caran d'Ache* è la «buona matita»: dai pastelli colorati per bambini agli strumenti di scrittura per penne raffinate. Uno slogan che compare già alla fine degli anni Venti, soprattutto nelle pubblicità sulle riviste.

Confoederatio Helvetica sh

Il marchio «Svizzera» vale oro: se un prodotto reca la designazione «Swiss Made», i clienti sono disposti a spendere qualcosa in più. E si aspettano anche qualcosa in più.

Di Andreas Christen, Philipp Hänggi e Damian Künzi

L'identità, intesa come appartenenza culturale, è sempre più importante in tempi di globalizzazione, che per molti è metafora di appiattimento. Non sorprende dunque se da qualche anno si respira un modico ritorno ai valori svizzeri. Qui la «swissness» e il «Swiss Made» sono tornati in auge, sebbene all'inizio degli anni Novanta fossero ancora oggetto di scherno, perlomeno in certi ambienti. Questa tendenza non sfocia solo in un maggior interesse per il patrimonio culturale della tradizione, come la lotta svizzera o nel più alto numero di bandiere rossocrociate esibite alle partite della nazionale di calcio svizzera. Anche le aziende prendono sempre più il treno della swissness. Secondo l'Istituto Federale della Proprietà Intellettuale, il numero dei marchi con l'aggiunta «Schweiz», «Swiss» o designazioni simili è più che quadruplicato tra il 2000 e il 2010. Da tempo l'emblematica croce svizzera non campeggia più solo sui coltellini Victorinox.

Orologi svizzeri sempre più cari

Il grande interesse per il marchio Svizzera non nasce unicamente da un rinnovato amore per la patria. Molte aziende svizzere in cerca di maggiori guadagni puntano alla globalizzazione come via di fuga dal ristretto mercato nazionale. Una cosa è certa: la swissness ripaga. È dimostrato che in tutto il mondo si è disposti a spendere qualcosa in più per determinati prodotti svizzeri, sebbene ritenuuti cari. Ad esempio per il cioccolato svizzero i consumatori sono disposti a spendere mediamente quasi un terzo in più rispetto a quello senza denominazione d'origine. Per gli orologi di lusso, il valore aggiunto della swissness arriva al 50 per cento o, in certi paesi asiatici, ancora di più. Nel com-

plesso, secondo gli studi, il marchio Svizzera genera annualmente ricavi supplementari dell'ordine di almeno un punto percentuale sul PIL.

Come è prevedibile, l'attrattività economica del marchio lascia spazio anche agli abusi. Molte aziende fregano i propri prodotti del marchio «Swiss Made» anche se la produzione avviene prevalentemente o esclusivamente all'estero.

Maggior tutela per il «Swiss Made»

Ne consegue il pericolo di un annacquamento del marchio, a discapito dei produttori di prodotti svizzeri autentici e dell'economia in generale. Dopo lunghe trattative, nel giugno 2013, l'Assemblea federale ha dato il via libera al progetto di legge Swissness, che regolamenta e tutela l'uso del marchio Svizzera. Se un'azienda intende apporre la designazione «Swiss Made», o simili, per quanto riguarda i prodotti industriali almeno il 60% dei costi di fabbricazione dovrà essere generato in Svizzera, ricerca e sviluppo inclusi. Nel caso delle derrate alimentari è stato fissato un tetto minimo dell'80%, ma latte e latticini dovranno essere al cento per cento svizzeri.

I prodotti che possono fregiarsi del marchio «Swiss Made» sono dunque regolamentati per legge e soggetti a rigorosi criteri tecnici. Ma per il successo dello «Swiss Made» non basta un testo legislativo di qualche pagina. Come per qualsiasi altro marchio, i valori dello «Swiss Made», come affidabilità, tradizione ed esclusività, sono imprescindibilmente legati ai prodotti. Solo se questi soddisfano dei rigidi requisiti, sarà possibile diffondere con successo e credibilità il messaggio del marchio. Ne è un esempio l'industria orologiera.

In tutto il mondo, sono soprattutto gli orologi meccanici di fascia alta a rap-

presentare il prodotto svizzero per eccellenza, contraddistinto da valori come precisione, qualità e design. Non vi è nulla di scontato; anche paesi come la Francia e la Germania vantano una tradizione orologiera e alcuni orologiai svizzeri affondano all'estero le proprie radici. Le eccellenti condizioni quadro vigenti in Svizzera e l'abilità degli artigiani locali hanno favorito, nel corso del XIX secolo, lo sviluppo di un distretto dell'orologeria.

A fare dell'industria orologiera il cavallo di battaglia svizzero hanno contribuito alcune innovazioni pionieristiche: nel 1926 Rolex costruiva la prima cassa resistente all'acqua e alla polvere, chiamata «Oyster». Il successo del prodotto e del settore si deve in larga misura al fatto che, nel 1927, proprio questo modello sia stato scelto per accompagnare la traversata a nuoto della Manica, o che nel 1960 il ricercatore svizzero Jacques Piccard abbia fissato un Rolex al sommersibile con cui si calò nella Fossa delle Marianne. A sua volta Omega si è assicurata un posto nella storia con il primo orologio indossato sulla luna.

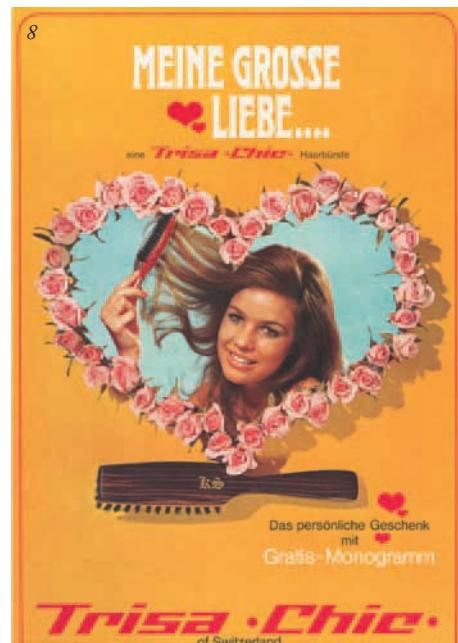
Il prezzo delle regole

Negli anni gli orologi svizzeri hanno guadagnato una reputazione immensa che ha lasciato il segno sul marchio «Swiss Made», diventato quasi d'obbligo, soprattutto negli orologi meccanici e in quelli di fascia alta. Come è ovvio, anche le tradizionali case estere come l'italiana Officine Panerai o l'americana Hamilton oggi hanno la loro produzione in Svizzera.

I rigorosi requisiti dello «Swiss Made», fissati nell'ordinanza settoriale del 1971, in piena crisi orologiera, e ispirati dal progetto di legge federale Swissness, promuovono la concentrazione geografica in misura tale da >

Aziende della tradizione in immagini

Molti marchi svizzeri, non solo Toblerone o Ovomaltina, sono noti a livello internazionale o perlomeno non se ne ignora l'esistenza nei vari paesi. La maggior parte ha alle spalle una lunga tradizione. Bulletin ha chiesto ad alcune aziende di cercare in archivio vecchie immagini, illustrazioni e film. Su queste pagine ne trovate una selezione nostalgica.



1 All'estero l'Emmental è sinonimo di formaggio svizzero. Indimenticabili gli sciatori svizzeri vestiti da formaggio, qui Paul Accola (a sinistra) e Franz Heinzer alla presentazione nel 1992.

2 Da 130 anni Wisa Gloria produce giocattoli e, nonostante la turbolenta storia aziendale, si mantiene giovane. Catalogo del 1965.

3 Nel 1910 Kambly era una pasticceria di paese nell'Emmental, oggi i suoi biscotti sono venduti in tutto il mondo. I titolari di tutte e tre le generazioni si chiamano Oscar Kambly – anche questo è senso della tradizione. Pubblicità del 1951, che nella rivista culturale «Du» promuove i biscotti Butterfly come la più raffinata specialità pasticciera al mondo.

4 In Svizzera Zweifel e patatine sono due parole praticamente inseparabili. La società produttrice di snack è un'impresa di famiglia. La pubblicità risale a metà/fine anni Sessanta.

5 Dal 1882 il mobilificio Pfister arreda le case svizzere: è anche merito suo se, nonostante Ikea & Co., la Svizzera non viene scambiata per la Svezia. Catalogo del 1961.

6 Dal 1871 Zimmerli è il marchio di intimo che è meglio mettere in mostra anziché nascondere – come ha fatto ad esempio Nicole Kidman nel film «Eyes Wide Shut».

7 Dal 1884 Victorinox ricorda al mondo che la Svizzera a) è un paese tagliente come una lama e b) ha un esercito. Il leggendario «Original Swiss Army Knife» oggi fa parte di un'ampia gamma di prodotti. Francobollo del 2006.

8 Trisa produce ogni giorno oltre un milione di spazzolini da denti, oltre a spazzole o altri accessori. Resiste nel tempo: guidata dalla stessa famiglia da quattro generazioni. Pubblicità del 1975.

contrastare la globalizzazione e i vincoli economici. Per l'introduzione di quote minime di valore aggiunto a scopo di «tutela della patria», determinati processi di lavoro, in cui la Svizzera presenta svantaggi concorrenziali, devono avvenire entro i confini nazionali (ad esempio la produzione dei cinturini). Un ulteriore inasprimento deriva dalle stringenti disposizioni del progetto Swissness: ad essere particolarmente colpite sono le aziende orologiere di fascia bassa, costrette a prestare più attenzione ai costi di fabbricazione. Tuttavia la possibilità di imprimere sul prodotto finale il sigillo di qualità «Swiss Made» dovrebbe giustificare gli sforzi atti a trattenere in Svizzera alcune fasi del processo di produzione.

Clooney non è svizzero

Oltre all'industria orologiera, anche altri settori beneficiano del valore aggiunto della swissness, tra cui i classici prodotti svizzeri come il cioccolato e il formaggio. Nonostante la sua forza, il marchio Svizzera non è una ricetta universale. Nel commercio business to business, ad esempio nel settore delle costruzioni meccaniche, la swissness non si traduce in moneta sonante, se non in misura limitata.

Sorprende che molte aziende svizzere di calibro internazionale operative nei settori di punta, ad esempio nel ramo farmaceutico o nel med-tech, non puntino sulla swissness a livello di comunicazione. Anche nel settore dei beni di consumo, che invece punta con forza sul marchio «Swiss Made», vi sono eccezioni. Nel caso delle capsule Nespresso, i consumatori pensano subito a George Clooney: non sono nemmeno sfiorati dall'idea che si tratti di un prodotto svizzero. In effetti da alcuni sondaggi internazionali emerge che, in termini comparativi, i prodotti svizzeri sono meno associati all'innovazione e all'avanguardia.

Affinché in futuro i consumatori e gli acquirenti di tutto il mondo associno anche questi attributi allo «Swiss Made», c'è da augurarsi che settori come IT, industria farmaceutica, ricerca e istruzione puntino di più sulla swissness.

Andreas Christen, Philipp Hänggi e Damian Künzi lavorano presso lo Swiss Industry Research del Credit Suisse.

Perle di economia

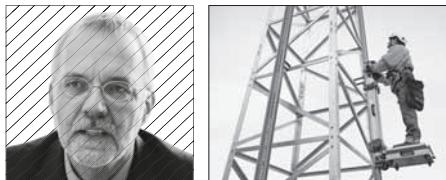
In Svizzera il 99,7 per cento di tutte le aziende sono PMI. Tre esempi di arte manifatturiera tipicamente svizzera.

Di Claudia Hager e Simon Brunner

Le innovative

HIGHSTEP SYSTEMS AG, ZURIGO

*Sviluppo e commercializzazione
di sistemi di salita e ascensori*



CONDUZIONE: *Andreas Maurer*

ANNO DI FONDAZIONE: 2007

ADDETTI: 10

www.highstepsystems.com

www.svc-risikokapital.ch

«Oggi non è più necessario arrampicarsi su piloni alti 80 o 100 metri», dice Andreas Maurer, 58 anni, fondatore e direttore della HighStep Systems AG. «Con i nostri sistemi abbiamo creato alternative prive di rischi».

La sicurezza è molto importante per Maurer. Del resto l'idea di fondare quest'azienda nacque quando suo padre cadde da una scala dieci anni fa, raccolgendo ciliegie. «Ci chiedevamo perché non esistessero scale sicure, sebbene molte persone debbano lavorare ad altezze vertiginose», commenta l'ingegnere. Partendo da queste considerazioni, nel 2007 è sorta HighStep Systems, seguita a breve distanza da un sistema di salita meccanico più sicuro ed ergonomico di una scala tradizionale: l'installatore rimane sempre in posizione eretta, può selezionare la misura dei gradini e concedersi una pausa senza rischi.

Il fulcro dei sistemi HighStep è costituito da un binario di alluminio che viene fissato sulla struttura verticale per tutta la sua lunghezza. Su questo binario viene applicato l'apparecchio di salita mobile, vale a dire il modello base per l'innalzamento meccanico, oppure l'ascensore. È il primo ascensore portatile

al mondo; HighStep Systems è pioniera nella migliore tradizione ingegneristica svizzera.

Le possibili applicazioni dei sistemi di salita e degli ascensori sono numerose, dalle gru ai tralicci della corrente, dai magazzini automatici ai pali eolici, fino ai pozzi. «Siamo gli unici a poter munire di ascensori le strutture esistenti», continua Maurer. HighStep Systems coltiva un mercato attraente: più di un milione di tralicci dell'alta tensione e circa 100 000 turbine eoliche solo in Europa.

Il potenziale aumenta ulteriormente su larga scala. Nonostante la storia aziendale recente, l'impresa con un organico di dieci collaboratori, si è già espansa all'estero, inizialmente in ambito europeo, dall'anno scorso in Cina e in India. «Partecipiamo all'ampliamento della rete mobile 4G indiana e stiamo equipaggiando migliaia di antenne di telecomunicazione con i nostri sistemi su binari», afferma il direttore. «Siamo molto orgogliosi di questo incarico, dimostra infatti che si può andare all'estero con un prodotto svizzero, basta che sia innovativo».

In azienda l'innovazione ha un peso significativo. Non ci si ferma mai, i prodotti vengono costantemente ottimizzati, si individuano sempre nuovi campi d'applicazione. Tra circa un anno è previsto il lancio di un robot comandato da tablet o smartphone destinato al trasporto materiali o, con l'ausilio di telecamere, a determinate funzioni di sorveglianza.

Sebbene l'azienda, come la maggior parte delle PMI svizzere, risenta della solidità del franco e dei timori di recessione dei suoi clienti, Maurer guarda avanti con ottimismo: «A breve termine il quadro generale dovrebbe restare difficile, ma nel lungo periodo i maggiori requisiti di sicurezza e l'imminente potenziamento delle infrastrutture globali si tradurranno in un aumento del nostro fatturato». >

Le precise

MPS MICRO PRECISION SYSTEMS AG, BIENNE

Microtecnologia



CONDUZIONE: *Nicola Thibaudeau*
ANNO DI FONDAZIONE: 1936
ADDETTI: 350
www.mpsag.com

Per la chiave di ricerca «Swiss Precision» Google produce 340 000 risultati. Secondo le attese, la precisione è considerata un'importante qualità svizzera – molto più della puntualità («Swiss Punctuality»: 10 900) e della discrezione («Swiss Discretion»: 2500).

Un'azienda che contribuisce alla buona immagine della precisione svizzera è Micro Precision Systems AG, in breve MPS. L'azienda di Bienna produce minuscoli componenti: cuscinetti a sfera millimetrici, viti spinali, pompe di microdosaggio, cuscinetti di guida.

Nicola Thibaudeau, direttrice di MPS, afferma: «Costruiamo piccolissimi componenti, che devono combaciare al 100 per cento». MPS oggi genera all'estero due terzi del suo fatturato, ma i profili dei clienti hanno molto a che fare con la regione, sono riconducibili alle imprese orologiere e alle aziende high-tech locali. L'azienda, fondata nel 1936, ha conquistato una certa notorietà come Miniaturlwälzlager AG realizzando il più piccolo motore elettrico al mondo reperibile in commercio.

Dal 2003 MPS appartiene al gruppo tedesco Faulhaber, la divisione motori è stata ceduta a un'altra azienda del gruppo. Di conseguenza Nicola Thibaudeau, 53 anni, ha orientato MPS alla componentistica di precisione: «Il mio prodotto preferito è una minuscola pompa di dosaggio», afferma. Una volta impiantata sottopelle, la pompa eroga i farmaci in modo continuativo. «Questo piccolo apparecchio salva la vita».

Cresciuta in Québec, Nicola Thibaudeau ha frequentato la facoltà di ingegneria meccanica presso l'Università di

Montréal. Nel 1990 si è trasferita in Svizzera per motivi professionali, oggi oltre a ricoprire la carica di CEO, è anche nel Consiglio di amministrazione della Posta. Nel delineare il suo profilo, il quotidiano 24 Heures descrive Nicola Thibaudeau come una donna forte e un peso massimo nel settore: «Con me i dipendenti hanno vinto un terno al lotto».

Sotto la sua guida, MPS è stata modernizzata, ha raddoppiato il suo fatturato e creato oltre cento posti di lavoro. Attualmente la canadese sta integrando un'acquisizione nella zona del Giura bernese. A proposito della Svizzera commenta: «Qui il livello è altissimo. Fin dall'inizio sono rimasta impressionata dalla competenza tecnologica dei nostri collaboratori».

Le moderne tradizionaliste

SANDRO VANINI SA, RIVERA, TI

Produzione di specialità a base di frutta



CONDUZIONE:
Beatrice Fasana Arnaboldi
ANNO DI FONDAZIONE: 1960
ADDETTI: 45
(in alta stagione fino a 70)
www.sandrovanini.ch

Sulle origini del marron glacé si raccontano molte storie, certo è che il cuoco di Luigi XIV (1638–1715) bolliva già i marroni in acqua zuccherata. Anche in letteratura non mancano i fan del marron glacé: l'eroina che dà il titolo a «La signora delle camelie» (1848) di Alexandre Dumas (il giovane) accettava in dono solo marron glacé.

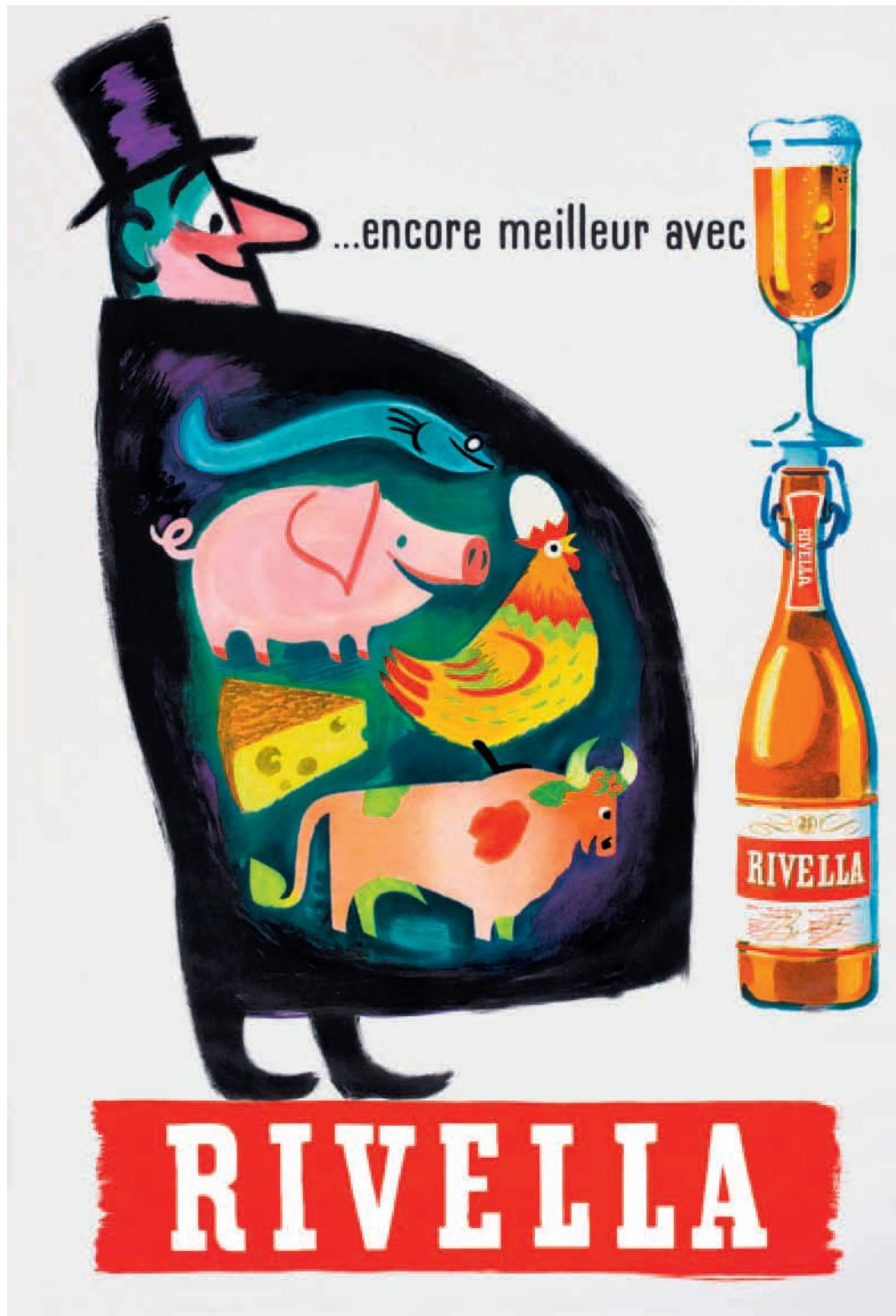
Chi addenta un marron glacé in Svizzera, molto probabilmente sta gustando un prodotto di Sandro Vanini. I marron glacé non sono solo una specialità della corte francese, ma anche del Ticino. Da tempo la famiglia Vanini è attiva nella lavorazione dei marroni: nel 1871 il nonno divenne proprietario della pasticceria-confetteria Offelleria San Carlo di

Lugano, ponendo la prima pietra dell'impero delle castagne. Nel 1904 subentrò il padre, che introdusse in Svizzera la produzione dei marron glacé. Infine nel 1960 il figlio fondò l'omonima «Sandro Vanini SA», specializzata nella lavorazione di frutta, tra cui la glassatura dei marroni.

Da un anno l'azienda è guidata da Beatrice Fasana Arnaboldi, 44 anni. «Siamo legati alla tradizione, ma tentiamo la strada della modernità», dice la ticinese. Il fatturato derivante dai dolci marroni è leggermente in calo ed è difficile esportare all'estero: l'elevato contenuto di zucchero fa lievitare i dazi doganali.

Oggi Sandro Vanini raffina ogni anno centinaia di tonnellate di castagne, ma nel frattempo è aumentato il fatturato dei prodotti a base di scorze di frutta o frutta candita e mostarda. L'azienda vende fino al 70 per cento dei prodotti con il marchio dei clienti, tramite supermercati in Svizzera (anche Migros e Coop) e all'estero. La famosa salsa ticinese a base di purea di frutta senapata che accompagna il bollito o il formaggio si vende molto bene in Germania. Oltre il 50 per cento del fatturato viene generato al di fuori della Svizzera, tra i clienti ve ne sono anche alcuni esotici: ad esempio interi carichi di puré di marroni vengono esportati per il classico dolce di castagne di una gastronomia di Hong Kong.

Da oltre 30 anni la Sandro Vanini appartiene al gruppo Haecky di Reinach, recentemente è stato acquistato un nuovo stabilimento produttivo a Rivera (alle pendici del Monte Ceneri). È in arrivo un intero assortimento di nuovi prodotti, ad esempio un pesto di castagne salato o una crema di castagne al cioccolato. Ma la direttrice ammette: «Io amo i marron glacé! È un peccato di gola, ma delizia anche i palati più fini». □



In via uffiosa, *Rivella* è il «dissetante ufficiale di tutta la Svizzera». La bevanda è decisamente molto svizzera: contiene siero di latte. La pubblicità risale al 1953.

100% svizzeri

Chi vuole diventare svizzero dovrebbe conoscere almeno un po' la nuova patria. E voi quanto la conoscete? Domande tratte dal test di naturalizzazione del Canton Argovia.

1 Quale camera del Parlamento è costituita in base al numero degli abitanti dei Cantoni?

- a) il Senato
- b) l'Assemblea federale
- c) il Consiglio nazionale
- d) la Dieta federale



2 Quale fra queste è una risorsa naturale fondamentale della Svizzera?

- a) i ricchi giacimenti auriferi della Svizzera centrale
- b) le grandi riserve d'acqua a servizio delle centrali idroelettriche
- c) le preziose risorse naturali (petrolio, carbone)
- d) la notevole quantità di pesci

3 In che anno è avvenuto l'ultimo sciopero generale di portata nazionale in Svizzera?

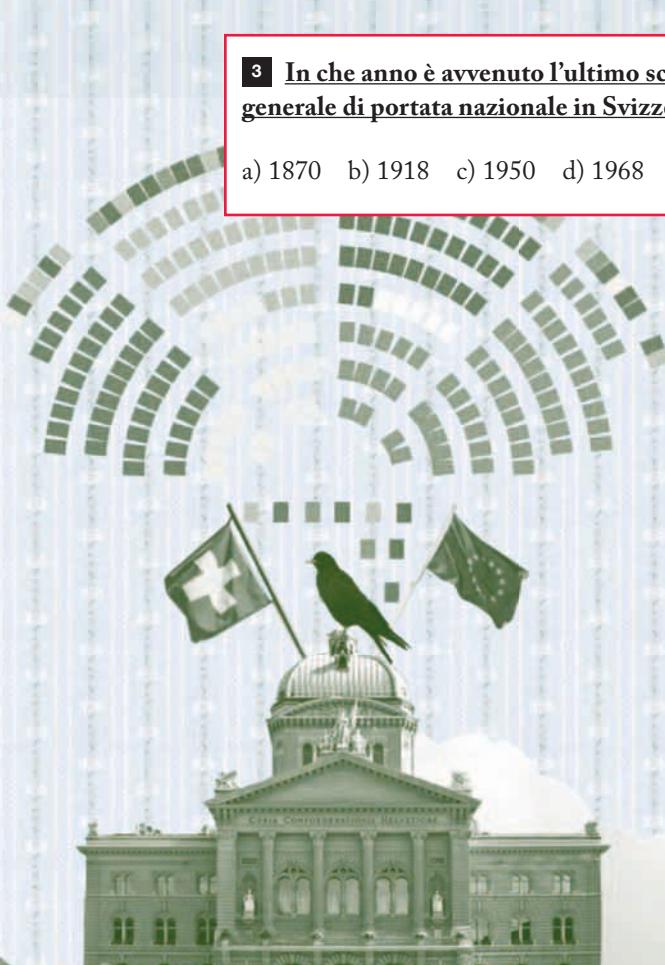
- a) 1870
- b) 1918
- c) 1950
- d) 1968

4 Quanti comuni politici esistevano in Svizzera nel 2010?

- a) circa 50
- b) circa 200
- c) circa 2700
- d) circa 8000

**5 Come è distribuito il patrimonio in Svizzera?
L'1% più ricco della popolazione possiede circa il ...**

- a) 10% ...
- b) 20% ...
- c) 60% ...
- d) 90% ...
... del patrimonio complessivo.



«Manca una regola generale»

6 A quali organizzazioni internazionali aderisce la Svizzera?

- a) alla NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord)
- b) al Consiglio d'Europa
- c) al Consiglio di Sicurezza dell'ONU
- d) all'Unione europea (UE)

7 Ogni quanto tempo i cittadini votano per il Parlamento?

- a) ogni 6 anni
- b) ogni 2 anni
- c) ogni 4 anni
- d) ogni 7 anni

8 Per quale motivo Kaiseraugst è diventata importante da un punto di vista politico negli anni Settanta?

- a) per l'opposizione al progetto della centrale nucleare di Kaiseraugst
- b) per il ponte sul Reno
- c) in quanto punto d'incontro del movimento giovanile del Canton Argovia
- d) in quanto centro del teatro romano

9 Qual è il compito principale del Consiglio federale?

- a) esercita la funzione di giudice nelle questioni giuridiche
- b) emana nuove leggi
- c) gestisce gli affari di governo
- d) amministra i Cantoni

Le domande sono un estratto del test per la cittadinanza del Canton Argovia. I candidati devono rispondere a 45 domande in un tempo massimo di 40 minuti. Il risultato può essere «superato» o «non superato». Nel successivo colloquio per la naturalizzazione il comune utilizza i risultati.

L'intero è disponibile al sito: www.einbuergerungstest-aargau.ch

Soluzioni:

- 1 c) 2 b) 3 b) 4 c) 5 c) 6 b) 7 c)
- 8 a) 9 c)

Ha qualche debito? Cosa mangia? Conosce qualche nativo (se sì: può dimostrarlo)? Walter Leimgruber esprime la sua opinione sulle domande per la naturalizzazione.

Intervista: Simon Brunner

Il numero delle naturalizzazioni è in aumento o in diminuzione?

Mentre fino al 2008 il numero delle naturalizzazioni ordinarie era quintuplicato nell'arco di vent'anni, da allora sta diminuendo. Inoltre vi sono grandi differenze tra i comuni. Calano sia il numero degli stranieri naturalizzati, sia quello degli abitanti. Mentre i comuni con oltre 100 000 abitanti mostrano un tasso di naturalizzazioni di oltre il tre per cento, il tasso tra quelli che hanno un numero di abitanti tra i 5000 e i 9999 è inferiore al due per cento. Un comune ogni quattro negli ultimi vent'anni ha naturalizzato meno di dieci persone e un comune su 25 neppure una.

Il procedimento è regolamentato su base comunale. Quali sono le maggiori differenze?

I comuni hanno ampi margini di discrezionalità, in particolare per quanto riguarda la valutazione dell'«idoneità». In alcuni comuni è indispensabile la padronanza della lingua locale, in altri si viene respinti se si ricorre all'assistenza sociale o si hanno debiti. In alcune località sono necessarie conoscenze sufficienti sul comune, in altre ancora bisogna dimostrare di essere in contatto con cittadini svizzeri. Le attività nel tempo libero, l'appartenenza a un'associazione locale e l'impegno per la collettività sono fattori che possono essere presi in considerazione. Addirittura le abitudini alimentari e il tipo di abbigliamento, o la «buona reputazione» possono essere elementi di interesse per l'accertamento dell'idoneità. Non esiste, in pratica, una regolamentazione valida per tutti i comuni. L'attenzione si concentra a volte su singoli casi limite. Per esempio quando il Tribunale federale deve decidere se la mancanza di un collegamento della rete telefonica fissa possa essere considerato o meno un elemento a sfavore dell'integrazione.

Ogni quanto vengono effettuati i test e quale funzione hanno?

Non c'è una lista dei comuni che organizzano i test, né tantomeno un criterio unitario da seguire nella loro realizzazione. L'unica certezza è che nella valutazione dell'idoneità oggi i comuni, visto che è obbligatorio motivare le decisioni negative, si basano sempre di più sui risultati delle prove. Accanto ai test di lingua ora sono diffusi quelli di educazione civica.

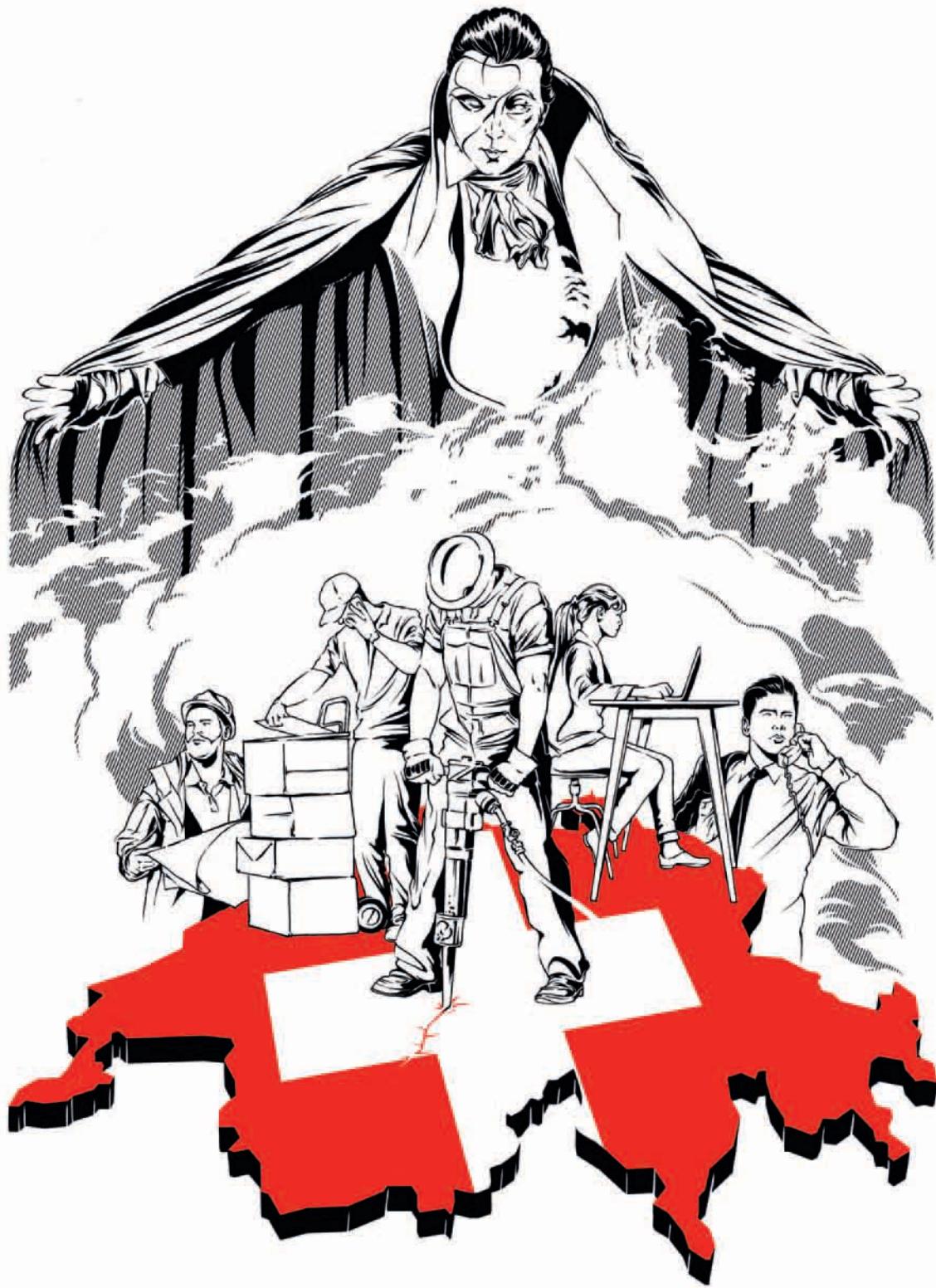
Quanto costa la naturalizzazione?

In totale la spesa va dai 1000 ai 3000 franchi.



Walter Leimgruber è il presidente della Commissione federale della migrazione, nonché professore e direttore dell'Istituto di Antropologia Culturale e Etnologia Europea all'Università di Basilea.

Lo spettro della disoccupazione



Barometro delle apprensioni Credit Suisse 2013: la disoccupazione è da undici anni la maggiore preoccupazione dei cittadini svizzeri, sebbene in tutto questo tempo il tasso non abbia mai superato il 4 per cento (si veda a pagina 38).

Jörn Kaspahl, illustratore amburghese, ha pubblicato i propri lavori, fra l'altro, su «The New Yorker», «Monocle», «GQ», «Wired» e «Der Spiegel».

LUXURY APARTMENTS IN LUGANO



Apartments FOR RENT
high-standing, from 3 ½ to 6 ½ rooms
from 110 sqm to 250 sqm

Apartments FOR SALE
high-standing, from 3 ½ to 7 ½ rooms
from 110 sqm to 400 sqm Customized upon request

RESIDENCE Short-term rental apartments and penthouses
from 2 ½ to 4 ½ rooms, from 50 sqm to 250 sqm

Living at the Resort Collina d'Oro, with breath-taking panoramic views over Lugano lake, just a few minutes away from the city centre. Stylishly finished apartments with hotel services, SPA, restaurant, indoor and outdoor pools.

*Comfort, full privacy and security,
in a unique and exclusive location.*

WWW.RESORTCOLLINADORO.COM

RESORT COLLINA D'ORO
VIA RONCONE 22 AGRA, LUGANO SWITZERLAND
Tel. +41 91 641 11 11 Fax +41 91 641 11 99
INFO@RESORTCOLLINADORO.COM



Mal wieder ein Buch
lesen? Einen Krimi oder
einen Thriller? Psycho-
thriller oder Politthriller?
Realitätsnah oder rein
fiktiv? Mit oder ohne
Happy End?

alpha245



**Das Leben sollte wieder
einfacher werden.**

Gewisse Entscheidungen werden Ihnen leicht gemacht: Sympany bietet Ihnen einen persönlichen Service und Versicherungen, die einen umfassenden Schutz garantieren – für Singles, Familien und Unternehmen. Entdecken Sie die erfrischend andere Versicherung. www.sympany.ch

